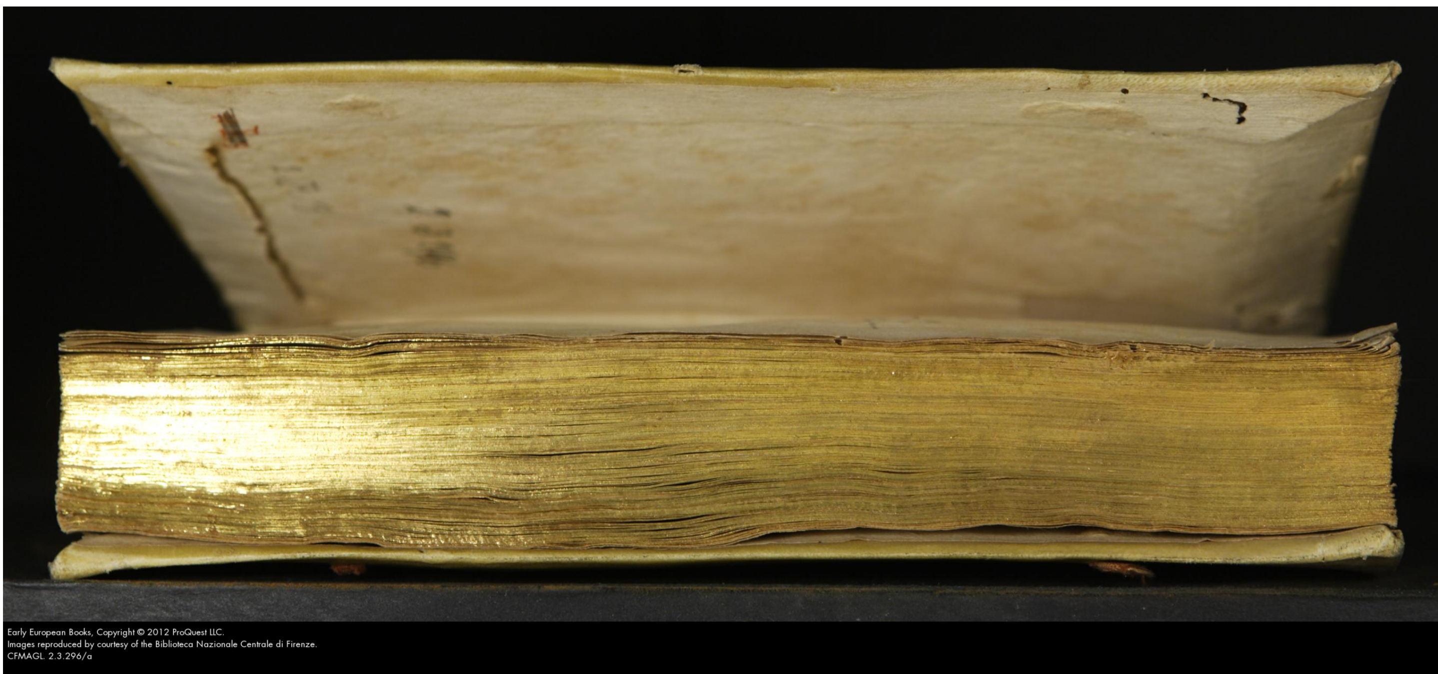



II
3
296









POETICA
ECCLESIASTICA, E CIVILE

Nella quale si pone, e si dichiara
la Diffinizione della Poesia
comune alla Tragedia,
e all'Epopeia:

Con l'Osseruazioni particolari di quello, che è proprio dell'vna, e dell'altra.

DI

FRA CELSO ZANI
DE MINORI OSSERVANTI
VESCOVO DI CITTA
DELLA PIEVE.



IN ROMA,
Appresso Lodouico Grignani. MDCXXXXIII.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. Magist. Sac. Pal. Apost.

Alphonsus Sacratus Episcopus Comaclensis Vicesg.

Imprimatur

Fr. Michael Mazarinus, Sac. Palat. Apost. Magist. Ord. Præd.



PREAMBVLO.

a Nella prefazione della sua poetica.



IVLIO Cesare Scaligero, [a] *censura, e riprende i migliori Autori, che fino al suo tempo hauessero scritto di quest' Arte: cioè, Aristotile, Orazio, e Girolamo Vida.* Horatius artem cum scripsit, adeo sine vlla docet Arte, vt Satyræ propius totum opus illud esse videatur. Aristotiles Commentarij mutili sunt, nè quid liberius excidat nobis. Vida prudens ille quidem, multa bene monet, quibus cautior Poeta fiat, verum factum iam instruit, vt perficiat. *E poco dopo, parlando dell'ordine da osseruarsi nel trattare di essa Poetica, così scriue;* Eum neglexit Aristotiles, Horatius vitiauit, accuratius Vida: sed vt optimus Poeta in Theatro, Claudus Magister in Scola. *Il Patrizio* [b] *afferma, che dalle Poetiche, scritte da molti fino al suo tempo, poco, o nessun profitto si puo cauare. ma mentre costoro censurauano così arditamente gli altri; doueano studiarsi di non meritar simile, o maggior censura. Quanto alla Poetica d'Aristotile non si puo negare, come dice Iason de Hores,* [c] *e lo dicono molti altri; che ella non sia inuolta in molte difficoltà, e oscurita; o perche Aristotile non vi pose l'vltima mano, o perche ella non ci è peruenuta intera, o per la scorrezzione de i testi.*

Poetica imperfettamente insegnata; da molti autori.

b Nel lib. 1. della Deca istoriale.

Poetica di Aristotile difficile, e oscura.

c Nell' epistola dedicatoria della sua Poetica.

L'intenzion nostra, e lo scopo nostro sara trattare dell'Arte Poetica, non di tutto quello che s'appartiene a questo genere, ma solamente di quello, che si appartiene alle sue due principali, e nobilissime spezie, Tragedia, ed Epopeia, delle quali sole tratta Aristotile, nella sua Poetica peruenuta alla nostra cognizione. E saremo studiosi di eseguire il nostro intento con breui-

Poetica ꝑ quello che s'appartiene all'Epopeia, e alla Tragedia trattata con breuita, sufficienza, ordine e chiarezza.

uita, sufficienza, ordine, e chiarezza: apportando, e dichiarando la Diffinizione della Poesia comune ad essa Tragedia, ed Epopeia: con l'osseruazioni particolari di quello, che è proprio dell'vna, e dell'altra: ponendo ogni cura d'approuare ed apportare quello, che è sostanziale, e necessario: e di tralasciare quello, che è vano, e superfluo nel presente soggetto: desiderando, e sperando, che gli studiosi di questa professione onorata l'apprendano così felicemente, in pochi giorni, come forse molti l'hanno appresa in piu mesi: per gloria solo, e sempre di DIO *Ottimo Massimo.*



DIFFINIZIONE.

La Poesia (per quanto s'appartiene all'Epopeia, e alla Tragedia) è Imitazione, ed espressione artifiziosa di azione diuina; o di humana di persone illustri: fatta cō parlare ornato; per incitare con diletto gli huomini alla virtu, e purgare in essi le passioni: perfetta compitamente nelle sue parti qualitatiue, e quantitatiue.

DICHIARAZIONE PRIMA.

La Poesia.



IL Mazzoni [a] *fa vna distinzione a suo capriccio tra la Poetica, e la Poesia, dicendo, che la Poetica considera quello, che deue fare la Poesia, e la Poesia fa quello, che gl'insegna la Poetica. La Poetica dunque rispetto alla Poesia, sara come sono l'Arte Equestre, rispetto all'Arte di fare i freni, e l'Arte Architettonica rispetto all'Arte Edificatoria. Le prime si dicono Arti comandāti, e le seconde Arti fabricanti: come dice il medesimo Mazzoni.* [b] *Comunque questo si sia; cosa certa è, che, come si caua da Platone* [c] *citato dal Patrizio.* [d] *Poesia appresso i Greci significaua ogni sorte di facimento: Poeta significaua ogni facitore; e Poema significaua ogni opera fatta; e che fu poi, come dice*

Poetica, e Poesia come si distinguano.

Poesia, Poeta, e Poema, che cosa significasse propriamente appresso i Greci, e che cosa significhino per vso.

a Nell'introduzione, e nel lib. 3 al c. 3. della difesa di Dante

b Nell'istesso 3. lib. al c. 1.

c Nel Simposio

d Nella Deca disputata al libro 5.

il Piccolomini, [a] *determinato dall'vso, che per essere l'imitazione, che si fa mediante il parlare, opera eccellentissima, e nella quale si scuopre l'interno dell'animo; Poesia per eccellenza, e per Antonomasia, significasse quel facimento, che si opera imitando, ed esprimendo, per via di Elocuzione, azione diuina, o humana; Poeta significasse il facitore di detta imitazione, e Poema significasse l'opra, che conteneua questa imitazione. Francesco Patrizio* [b] *riprende Torquato Tasso di hauer detto, che Poesia significa imitazione, e Poeta imitatore: il che è falso, conforme alla sopradetta autorita di Platone: ma si deue credere, che il Tasso non volesse dire, che cio fusse, per forza, e per virtu della parola Greca; ma si bene per la determinazione fatta, e accettata per comune vso, e per consuetudine da i medesimi Greci. Possidonio, come si dira piu auanti, descriuendo la Poesia disse, che ella era vn Poema significatiuo; che contiene l'imitazione delle diuine, e delle humane cose. Vida* [c] *afferma, che dal descriuere la Poesia, e i Poeti le cose in maniera, che paiono vedersi fare; fu appropriato da i Greci a i Poeti il nome di facitore.*

a Sopra la particella 6. della Poetica d'Aristotile conforme alla diuisione del Testo in particelle fatta dal Maggio, e seguita da esso Piccolomini.

b Nella medesima Deca al lib 5.

c Nel 2. lib. della sua Poetica.

Non tantum, vt dici videantur, sed fieri res
Vnde ipsis nomen Grai fecere Poetis.

Lo Scaligero [d] *scriue, che le altre scienze sono a guisa d'Istrioni narranti le cose fatte da Dio: ma la Poetica, e la Poesia narra piu elegantemente le cose, che sono: e in vn certo modo, a guisa di Dio, fa le cose, che non sono.*

d Nel 1. lib. al cap. 2.

Della prima origine della Poesia si leggono varie opinioni. Plinio [e] *scriue, che dell'origine de' Poemi è gran contrasto; e si proua, che fussero auanti la guerra Troiana: ma quanto all'Istoria, e all'Orazione in prosa, è manifesta l'origine; sendo Ferecide Siro stato il primo a comporre Orazioni; e Cadmo Milesio stato il primo a scriuere Istorie. Il Mazzoni* [f] *attribuisce l'origine della Poesia a Pierio Macedone, creduto Padre delle Muse: altri ad Osiride Egizio, detto anche*

e Nel lib. 7.

f Oue di sodra

Poesia da chi habbia hauto origine.

Apol-

a Nel lib. 1 della Deca istoriale
b Nella Genesi al 4. capo.

Apolline. Il Patrizio [a] *afferma, che il primo Poeta fu Giubal, del quale scriue Mose,* [b] che egli fu padre de i Cantanti con la Cetera, e con l'Organo. *Non solamente dell'origine della Poesia in se stessa si dubita, e controuerte; ma ancora della Poesia appresso i Greci. Francesco Patrizio,* [c] *e scriue che la Poesia Greca hebbe origine dall Oracolo di Apollo Delfico, che comincio a dare le sue risposte in verso Esametro: e che Femone donna, e Oleno huomo, furono i primi, che dessero queste risposte, e* [d] *scriue ancora, che Ateneo ha per finzione quello, che dice Eraclide Pontico, cioè, che l'origine della Poesia Greca fu da Latona, mentre disse al figlio Apollo,* Io pean, Io pean; *le quali due parole proferite lunghe fanno il verso Eroico, e proferite breui, fanno il verso Iambo. Il medesimo Patrizio* [e] *afferma non esser vero quello, che dicono Aristotile, e Orazio di Tespi, cioè, che egli fusse il primo rappresentatore di Tragedie; o se fu vero, fu vero solamente in Atene: perciochè Arione prima in Lesbo, o in Corinto fu inuentore del verso, e del Coro Tragico, e introdusse i Satiri in Scena.*

c Nel 1. lib. della 1. e della 2. Deca.
d Nel l. 2 della Deca disputata.
e Nel 1. lib. della Deca Istoriale.

Da tre origini, o vero cagioni, secondo Democrito, Platone e Aristotile, come nota il Patrizio, [f] *si produce la Poesia: e queste tre cagioni sono, Furore, Natura, e Arte. Che si dia il Furor Poetico, che anche Mania, ed Entusiasmo si dice, lo proua il Patrizio con l'autorita di Platone, di Aristotile, e d'altri. E questo Entusiasmo, secondo Aristotile,* [g] *è vn' eccesso di affetto humano, come sono la compassione, e il timore, e somiglianti. Il medesimo Patrizio afferma che Entusiasmo è vn commouimento dell'anima. Afferma parimente, che di questo Entusiasmo sono state apportate tre cagioni: due estrinsece Dio, ed Esalazione; e vna intrinseca, cioè, l'Vmor malenconico predominante. Ma che l'Vmor malenconico sia causa, o origine di questo Entusiasmo, egli lo nega con molte ragioni, e spezialmente, perche l'Vmor malenconico non lo cagiona in tutte le persone nelle quali si troua; nè lo cagiona sempre. Nega similmẽte, che l'esalazione cagioni questo Entusiasmo, perche sebene dell'Entusiasmo della Pithia dell'Oracolo*

f Nella Deca disputata al l. 1.
g Nel fine della Politica.

Poesia nasce, o si produce da Furore: da Natura, e da Arte.

Furor Poetico detto anche Mania, ed Entusiasmo.

Entusiasmo, che cosa sia.

Entusiasmo da quali cagioni proceda.

di

di Apollo si teneua per causa l'esalazione di quella spelonca, come si caua da Strabone, [a] da Pausania, [b] da Plutarco; [c] e da molti altri. nulladimanco, perche in Grecia erano piu di quaranta altri Oracoli, che dauano risposta senza esalazione, e senza spelonca; non si puo dire, che l'esalazione sia cagione delle risposte dell'Entusiasmo Profetico, e Poetico. Resta dunque secondo il Patrizio, che l'Entusiasmo nasca nelle persone Entee, per le fantasie rappresentate da lume di qualche Deita, o Genio, o Demone. E percio egli chiama questo Entusiasmo inspirazione, e insufflazione diuina: sicome Suida citato da lui dice, che Entusiasmo è quando l'anima tutta è illustrata da Dio. Questo Entusiasmo è tal'ora profetico e poetico insieme, come era nel Re Dauid, e in altri Profeti del Popolo Ebreo e tal ora è solamente profetico, o solamente poetico. Ma se il Furor poetico, o Entusiasmo è cagionato da virtu diuina, come sta, che Platone discaccia dalla sua Republica i Poeti Risponde il Patrizio, che Platone nõ discaccia i Poeti ripieni, e guidati da questo Entusiasmo; ma si bene i Poeti cattiui, che senza questo Entusiasmo hanno poetato: e discaccia particolarmẽte Omero, per hauer attribuito agli Dei enormissimi costumi. Qui per vn passaggio si puo notare quello, che nota il Patrizio, [d] cioè, che l'Iliade di Omero fusse grata ad Alesandro Magno, non per se stessa, che non insegna perfettamente l'Arte della guerra, e contiene molte cose vili, e assorde: e molte impietà degli Dei; ma gli fu grata, per vanagloria, perche in essa si celebra Achille antenato, e consanguineo di Alesandro da canto di Madre.

La seconda origine della Poesia è la Natura, che è vna certa attitudine, e ageuolezza al poetare, che hanno alcuni huomini detti, Eufij da Aristotile, come nota il Patrizio: il quale Aristotile [e] afferma, che la Poesia è dell'Eufio, o del Manico. dell'Eufio; cioè, del bene attoui per natura per lo suo trattabile, e acuto ingegno. del Manico, cioè dell'infuriato.

Eufio che cosa sia.

La terza cagione della Poesia è l'Arte: onde Aristotile [f] scriue, che Omero era marauiglioso Poeta, fusse cio, o per Natura, o per Arte.

a Oue parla delle cose de i Delfi nel lib. 9.
b Nel lib. 10.
c Nell'opuscolo, perche la Pithia piu non risponda in versi.
d Nel lib. 10. della Deca disputata.
e Nella partic. 88.
f Alla partic. 51.

l'Ar-

L'Arte Poetica secondo il Patrizio, principiò da Democrito, il quale fu il primo a scriuerne regole, e precetti. Si che i Poeti piu celebri, come Omero, e tanti altri, i quali poetarono innanzi a i precetti poetici di Democrito; poetarono in virtu del giudizio naturale, aiutato dal sapere. Onde il Patrizio aggiunge per quarta causa della Poesia, la Sapienza: e a questo si conforma la sentenza di Orazio. [a]

Poetica da chi habbia hauto origine.

a Nella Poetica

Scribendi recte sapere est, & principium, & fons.

Platone nel Lisi afferma, che i Poeti sono stati Padri, e Duci della Sapienza. Strabone scriue, che l'antica Poesia fu vna buona Filosofia. Onde quando Platone in molti luoghi afferma, che i Poeti hanno detto quello, che non intendeuano; cio non s'ha da prendere, dice il Patrizio, per li Poeti, che poetarono in virtu di questa sapienza, o del natural giudizio, aiutato dalla sapienza; ma per li Poeti d'Entusiasmo, i quali bene spesso pronunziauano quello, che non sapeuano.

Poeti sono stati padri della sapienza.

E particolar questione quale di queste due cause della Poesia Natura, e Arte sia principale, e di maggior aiuto. Democrito, come riferisce Orazio, [b] *dette la precedenza alla Natura, e all'Ingegno.*

b Nella Poetica.

Ingenium misera, quia fortunatius arte
Credit, & excludit sanos Helicone Poetas,
Democritus.

Poesia se è piu dalla Natura, o dall'Arte.

Ma esso Orazio [c] *secondo il proprio parere manda del pari la Natura, e l'Arte.*

c Nella Poetica.

Natura fieret laudabile carmen, an arte
Quæsitum est: ego nec studium sine diuite vena,
Nec rude quid prosit video ingenium; alterius
Altera poscit opem res, & coniurat amice. (sic

Esempio di Poeti di Natura, ed Eufij sono Omero, e piu Ouidio abilissimo per natura a far versi.

Quic-

Quicquid conabar dicere versus erat.

Esempio de Poeti di Arte sono Virgilio, e Orazio.

Si distingue la Poesia in quattro spezie piu principali secondo Aristotile [a] *cioè, in Poesia Tragica, Epica, Comica, e Dithyrambica. Poesia Tragica, che imita rappresentatiuamente azioni di persone illustri, con mutazione di condizione, o di stato da felice, a infelice, o da infelice a felice. Epica, che imita narratiuamente azioni di persone illustri con esito felice. Comica, che imita rappresentatiuamente azioni di persone di mediocre condizione con esito giocondo. Dithyrambica, che imita narratiuamente con balli, e canti, i Sacerdoti di Bacco: i quali con balli, e canti imitauano, e lodauano le azioni di esso Bacco, detto Dithyrambo. Secondo Platone il Dithyrambo due condizioni haueua; l'vna, che in esso si trattaua, come soggetto, la nascita di Bacco; l'altra, che con narrazione continua il Poeta parlaua sempre in propria persona, nè mai induceua altri a fauellare. A questa Poesia Dithyrambica si riduce la Poesia Lyrica. Queste diuerse spezie di Poesia nacquero secondo Aristotile* [b] *dalla diuersa inclinazione, e attitudine, che haueuano gli huomini naturalmente a questa Poesia, o a quella. Fa menzione Aristotile* [c] *di alcune spezie di Poesia manco principali, e manco proprie; quali sono l'Arte del sonare la Cetera, e simili stromenti; e l'Arte del saltare, che col ritmo disgiunto dalla melodia imita le azioni, e gli affetti de gli huomini; come sarebbe, dice il Piccolomini* [d] *il saltare de i Mattacini, ouero diciamo noi, lo sconcio moto de i mascherati da Suizzeri, la contadina, che si vsa in Fierenze, e simili.*

I Pantomimi al tempo di Augusto, come nota il Patrizio, [e] *introdussero l'Arte mimica, nella quale con atti solo senza parole rappresentauano fauole intere. E* [f] *scriue, che cio si faceua ancora nel tempo di Nerone. e* [g] *dice piu particolarmente, per relazione di Luciano, che a tempo di questo Imperadore vn*

Or-

Poesia si diuide in quattro spezie.

Spezie diuerse di Poesia nate dalla diuersa inclinazione, e attitudine de gli huomini.

a Nella par. 2.

b Nel'a particella 21. e 24.

c Nella partic. 3. 4 e 5.

d Sopra la particella 5.

e Nel lib. 9 della Deca disputata.

f E nel lib. 2. della Deca Istoriale.

g E nel lib. 10.

Orchestra rappresentò senza canto, senza suono, e senza parlare, co'i gesti solamente, la fauola dell'adulterio di Marte con Venere, e così eccellentemente l'eseguì, che Demetrio Cinico, il quale prima non credeua, che ciò si potesse fare, esclamò; Io odo quello, che tu fai. Qui si auuerta secondo il Patrizio,[a] che quando Aristotile chiama Poesia l'Arte di sonare diuersi stromenti; non si ha da intendere dell'Arte stessa, che ella sia Poesia propriamente; ma si deue intendere, che Poesia fussero i soggetti cantati al suono di quegli stromenti. Platone[b] distingue la Poesia in Icastica, e in Fantastica. Icastica, cioè, che imita le cose vere; Fantastica, che imita le cose false, e finte: e nomina l'Arte imitatiua comune all'vna, e all'altra, Idolopoetica, cioè, che fa idoli, e imitazioni poetiche. Scriue Aristotile,[c] che tutte le spezie della Poesia in questo conuengono, cioè, in essere imitazione, e differiscono in tre cose, cioè, o nella cosa imitata, o nella cosa, con la quale s'imita, o nel modo di fare l'Imitazione. Dichiara questo lo Scaligero[d] con tale esempio. Ouidio, e Seneca Tragico imitano la medesima cosa, cioè, Medea, ma l'imitano con cosa diuersa, perche con versi difformi: e con modo diuerso; perche Ouidio imita narratiuamente, e Seneca imita drammaticamente, cioè, rappresentatiuamente. Il Patrizio[e] approua vna diuisione di Poemi apportata da alcuni, cioè, che i Poemi sono di tre generi, Epici, Scenici, e Melici.

a Nel lib. 3 della Deca disputata.

b Nel Sofista.

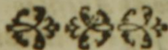
c Nella partic. 2. e 3.

d Nel 1. lib. al cap. 2. dalla sua Poetica.

e Nella Deca disputata al lib. 5.

Poesia distinta in Icastica, e in Fantastica.

Poemi sono o Epici, o Scenici, o Melici.



DICHIARAZIONE SECONDA.

E Imitazione, ed espressione Artifiziosa.

Imitazione è comune genere a tutte le spezie di Poesia.



CHE l'Imitazione sia comune generea tutte le spezie della Poesia; lo dice Aristotile [a] sono imitatrici, ed espressiue di altre cose la Natura, e l'Arte. La Natura imita il Padre mediante il figlio generato; e imita la pianta mediante la pianta prodotta, e simili.

a Nella part. 2.

Questa Imitazione di Natura non è poetica; perche l'Imitazione poetica è artifiziosa. Ben è vero, che non ogni Imitazione, che fa l'Arte, e Imitazione poetica, ma solamente quella, che essa Arte fa mediante il parlare. Laonde non è poetica Imitazione quella, che fa la Pittura mediante il colore, nè quella, che fa la Scoltura mediãte l'imagine come notò il Filosofo.[b] Hanno bene gran conformita insieme queste Arti imitatrici: onde scriue Plutarco, [c] esser comune detto, che la Poesia è Pittura parlante: e la Pittura è Poesia tacita.

b Nella pert. 4

c Nell' Opuscolo dell'ascoltarsi i Poeti.

Questa Poetica imitazione, nacque dice Aristotile [d] dalla Naturale inclinazione, e attitudine, che hanno; e dal gusto. e dal diletto, che naturalmente riceuono gli huomini nel fare, e nel vedere, o sentire l'Imitazione. Sebene di Agesilao solamente pare, che si possa credere, che fusse priuo di questa inclinazione, e di questo diletto, posciache inuitato, che volesse sentire vno, che imitaua mirabilmente il Rosignolo, rispose, Io ho assai volte sentito il Rosignolo stesso. Tale inclinazione, e tal diletto non si troua ne gli altri ani-

d Nella par. 18.

Imitazione poetica, da quali occasioni nascesse.

animali; i quali percio sono priui di questa Imitazione. che sebene la Scimia, e qualche altro animale irragioneuole disciplinato pare che faccino questa Imitazione; perche nondimeno la fanno imperfettamente, e perche non conoscono di farla, e non ne sentono auuertentemente, e auuedutamente diletto; non si puo dire, che veramente, e propriamente imitino, secondo il proposito nostro.

Il diletto, che apporta l'Imitazione in questo è riguardeuole, che non solamente apporta diletto imitando cose di loro natura gioconde; ma l'apporta parimente imitando cose per loro natura orribili, e spiacenti: onde si vede, dice Aristotile, [a] e Plutarco, [b] che di molte cose in se stesse è abborrita la veduta, o l'vdito, delle quali le imagini, e imitazioni ben fatte, si mirano, o si sentono con diletto: come appare nell'espressione, che si fa dalla Pittura, dalla Scoltura, e dalla Poesia, di cadaueri, di occisioni, di mostri, di suono spauentoso, di tuoni, di tempeste, o di animali feroci, e simili. che sebene qualche cosa espressa, e imitata puo essere spiacente a che la mira, o sente: come ad vna persona onesta il vedere, o sentire imitare atti lasciui; ouero ad vn altra persona il vedere, o sentire imitato, ed espresso qualche caso miserabile, e atroce di qualche suo stretto parente, o caro amico; questo dispiacere non nasce dall'imitazione, ma da particolare affetto, o interesse, che hanno quelle persone: che percio altre persone, che vedono, o sentono i medesimi casi atroci imitati; non ne sentiranno dispiacere, ma diletto. Siche sauiamente dice Plutarco, [c] che non si lodano, nè si ammirano le cose brutte, e inoneste imitate; ma si bene si ammira, e si loda l'Arte, che l'imita. E tanto piu nobile l'Imitazione Poetica dell'Imitazione dell'altre Arti, quanto che queste la fanno con cose morte, e inanimate, quali sono le figure, i colori, e simili: e quella con cose, la fa viue, e operanti: quali sono le persone introdotte nella fauola. Aristotile [d] dice, che la Poesia è piu nobile, e piu cosa da Filosofo, che l'Istoria, perche l'Istoria scriue le cose in particolare, cioè, quali sono

a Nella part. 19.
b Nel sopradetto opuscolo.
c Nel luogo citato.
d Nella part 52

succedute: e la Poesia le scriue in vniuersale, cioè, quali haurebbero douuto succedere, secondo il verisimile, o secondo il necessario corso.

Poesia è piu antica dell'Istoria

Il Patrizio [a] *scriue che la Poesia è piu antica dell'Istoria: attesoche per piu di seicento anni prima, che Cadmo, ed Ecateo da Mileto ponessero mano a scriuere Istoria, fu essercitata la Poesia.*

a Nella Deca disputata al lib. 8.

DICHIARAZIONE TERZA.

Di Azione Diuina.

Poeti detti Teologi anticamente: perche la Poesia fu originata, e vsata per lodare Dio.



GOSTINO Santo [b] *scriue, che gli antichi, e primi Poeti, tra quali furono celebri Orfeo; Museo, e Lino si dissero Teologi; perche cantarono versi di Dio. L'vso primo della Poesia hebbe origine dalla Religione, afinche con questo nobilissimo modo fusse lodato, e magnificato Dio: sebene fu poi trasportata questa eccellentissima Arte a seruire ad altre cose: Girolamo Vida.* [c]

b Nella Città di Dio.

c Nel 1. lib. della sua Poetica

licet celebranda reperti
Ad Sacra sint tantum versus, laudesue Deorum
Dicendas: nè religio sine honore iaceret,
Nam traxere etiam paulatim ad cætera Musas:
Versibus, & varijs cecinerunt omnia vates.

Nell'Imitazione, ed espressione delle azioni Diuine, non si dee, e non si puo fingere vn minimo che, fuori della verita insegnata dalla Teologia, o compresa dalla filosofia, in quel poco, che con questo lume si puo di-

scer-

scernere. I Poeti gentili, trattando de i loro falsi Dei dissero di essi cose obbrobriose, e indegnissime, e con la diuinita repugnanti, e impossibili. Isocrate afferma, che i Poeti hanno scritto tali impieta de' loro Dei, quali non hauerebbe palesate vn huomo di vn suo inimico. Pittagora, [a] *si dicea stato nell'Inferno, e hauerui veduto Omero, ed Hesiodo tormentati, per hauer finto degli Dei cose enormi. Con le azioni diuine si comprendono anche tutte le altre azioni sopranaturali di Angeli, o di altri Beati; che tutte con somma cautela si debbono intendere, ed esprimere conforme alla verita sincera, senza falsita, o simulazione alcuna.*

a Come riferisce Laerzio nella vita di lui.

Imitazione di cose diuine, e sopranaturali, come è lecito farsi.

Nell'Imitazione, ed espressione di queste azioni diuini, e sopranaturali, come anche nell'Imitazione, ed espressioni di azioni della Scrittura sacra, che per fede si credono; è lecito, salua sempre la sostanza, e la verita del fatto; aggiungere, e fingere quelle cose, che non ripugnano a essa verita, e sostanza: e delle quali con pia meditazione, si puo pensare, che necessariamente, o verisimilmente succedessero, o potessero succedere: Quintiliano [b] *scriue, che è lecito fingere tutto quello, che è solito di farsi. Il Padre Sant'Agostino* [c] *concede, che saluandosi sempre la sostanza, e la verita dell' Istoria della Scrittura sacra; si possano sopra di essa, e intorno ad essa formare pie meditazioni ed esposizioni spirituali:* In omnibus autem, quæ per modum narrationis historicæ Scriptura tradit, est pro fundamento tenenda veritas historiæ, & desuper spirituales expositiones fabricandæ. *Vida nella sua Christiade, e Sedulio nell'opera pasquale, esplicano i misteri della vita di Christo con pie meditazioni, e con artifizi Poetici. Cosi il Padre San Gregorio Nazianzeno, come vogliono alcuni, o pure, come vogliono altri, Appollinare il vecchio autor graue (non Apollinare il giouane notato di Eresia, come discorre il Padre Tarquinio Galluzzi nel suo trattato della rinouazione dell'antica Tragedia) nella Tragedia, che fa di Christo paziente, aggiunge, e fin-*

b Nel lib. 8 al c. 3.

c Nel 13. della Città di Dio al cap. 21.

finge molte cose, che non sono registrate nel Vangelo: le quali nondimeno poterono verisimilmente succedere. Ad imitazione di San Gregorio si è poi costumato tra i fedeli comporre, e rappresentare molte azioni, e istorie della Scrittura sacra: con le predette aggiunte: chiamandosi dette imitazioni, ed espressioni comunemente, Rappresentazioni. Cornelio Sconeo nel suo Terenzio Christiano ha trattato molte Comedie di soggetti cauati dalla sacra Scrittura con aggiunte, e finzioni verisimili, e pie, delle quali alcune sono state recitate publicamente in Roma: e percio non è da farsi molta stima del Mazzoni, il quale [a] *biasima Vida, il Senazzaro, e altri simili Poeti; i quali hanno preso il soggetto dalla sacra Scrittura, e alteratolo con molte fantasie. Il qual Mazzoni par, che si contradica,* [b] *mentre difende Dante con l'esempio di graui, e Santi Dottori, d'hauere, e particolarmente nel Purgatorio, mescolato istorie, e fauole gentili, con istorie Sacre. Scriue ancora,* [c] *che sebene l'istessa sacra Scrittura non patisce falsificazione di sorte alcuna; puo nondimeno riceuere alle volte qualche giunta: quando ci sia ragione, per la quale si possa credere, che quella aggiunta fusse vera.*

a Nella difesa di Dante nel lib. 3 al c. 6.

b Nel lib. 3. al c. 48.

c Nel medesimo lib. 3. al c. 67.

DICHIARAZIONE
QVARTA.
O di Humana.

Poesia è imitazione di azione diuina, o di humana.



PPRESSO Posidonio, secondo, che scriue Diogene Laerzio [d] *la Poesia è vn Imitazione di cose diuine, e di humane.* Poesis autem significatiuum est poema diuinarum, humanarumque rerum imitationem complectens. *E Platone nella sua Città riceue solamente gli Epici, che con*

d Nella vita di Zenone.

con decoro cantano le lodi de gli Dei, o de gli Eroi. Aristotile [a] afferma, che la Poesia non è imitazione de gli huomini, ma dell'azioni loro. Fu opinione de gli Stoici, che coloro sono solamente Poeti, i quali imitano azioni diuine, o humane. Ma se così è, pare, che dir si debba, che Omero mentre cantò la battaglia delle Rane, e de' Topi: e Virgilio mentre cantò dell'Api: non furono Poeti. Furono Poeti dicono alcuni, perche cantarono azioni non humane a guisa di humane: nelle quali azioni non humane, possono intendersi misteriosamente, o allegoricamente azioni humane. Iason de Nores [b] dice, che tali Poeti sono impropriamente, e imperfettamente Poeti.

a Nella part 40

Poeti che cantarono azioni cō diuine, nè humane come sieno poeti.

b Nella 1. parte della sua Poetica.

I Poeti poi, i quali scrißero in versi senza imitazione, come Empedocle, e Lucrezio, che scrissero delle cose naturali: e come Nicandro, che scrisse della Teriaca, e altri di altre materie senza imitazione; si dicono Poeti impropriamente, e imperfettamente: come affermano il Maggio, e il Piccolomini: conforme alla dottrina di Aristotile [c] come si dirà piu auanti.

Poeti che scrissero senza imitazione di cose naturali non furono perfettamente poeti.

c Nella part. 9.

Quanto a i Poeti Lirici, che cōpongono Sonetti, Canzoni, Madrigali, Epigrammi, e simili: nelle quali composizioni lodano, imitano, descriuono, e somiglianti cose; si dicono Poeti, come i Dithyrambici: sendo la Poesia Lirica deriuata dalla Dithyrambica, che è la quarta spezie di Poesia assegnata da Aristotile.

Poeti Lirici sono veri poeti.

Col soggetto principale, che sia azione diuina, o humana: o pure non humana a guisa di humana, cantato, e imitato dal Poeta; gli è lecito cantare, ed esprimere accessoriamente, per necessita, o per ornamento, cose nō diuine, nè humane: come sono Città, campagne, fiumi, belue, mari, tempeste, e simili.

Poeta imitādo puo anche accessoriamente trattare cose che non sieno azioni diuine, nè humane.

Questa imitazione di azioni humane, nō s'intende di tutte le azioni humane: ma solamente di quelle fatte cō deliberazione, ed elezione: conciosiacosache con queste sole si renda, e si giudichi l'huomo buono, o cattiuo: come nota il Piccolomini, che Aristotile [d] dice che chi imita, imita persone operanti buone, o cattiue, secondo la virtù, o secondo il vizio. Ma secondo questa dottrina, che si dira dell'Ariosto, che nel titolo del suo

Poeta imitādo azioni humane non l'imita di qualsiuoglia sorta; ma solamente le fatte con deliberazione, ed elezione.

d Nella part. 10

suo Poema dichiara di voler cantare la furia di Orlando, azione, nella quale non è deliberazione, nè elezione?

Le azioni humane imitate non deuono essere troppo antiche, nè troppo moderne. non troppo antiche, perche i costumi troppo antichi non si confanno molto bene con i moderni: non troppo moderne, perche queste leuano la commodita di poter fare in esse alterazione, è finzione, che sia credibile.

DICHIARAZIONE QVINTA.

Di persone Illustri.



CRIVE Orazio,[a] *che i Poeti hanno per loro vffizio di cantare de gli Dei, e de i figli de gli Dei.*

a Nella sua Poetica.

Musa dedit fidibus Diuos, puerosque Deorum.

Persone cantate da i Poeti quali debbono essere.

Doue per figli de gli Dei s'intendono gli huomini Illustri, e gli Eroi.

L'istesso scriue Girolamo Vida.[b]

b Nel 1. lib. della sua Poetica.

Heroum qui facta canant, laudesue Deorum.

Quanto al grado, e alla dignita conuengono, dice Aristotile[c] *la Tragedia, e l'Epopeia nell'elezione delle persone primarie della fauola, le cui azioni si hanno da imitare, che sieno persone nobili, grandi, e potenti, per Principato, o per fama.*

c Nella particella 31.

Quanto poi alla virtu, sono differenti la Tragedia, e l'Epopeia nell'elezione di persone piu, o manco virtuose.

tuose. La Tragedia ricerca, che in essa le persone primarie, da gl'infortuni delle quali ha da cagionarsi ne gli spettatori la compassione, e il timore; sieno mediocri tra la Virtu, e tra il vizio: non eccellenti nè in bontà, ne in malizia; quali furono le persone primarie delle piu famose Tragedie, Edipo, Iocasta, Eteocle, Oreste, Elettra, e somiglianti. La ragione dell'elezione di persone di questa mediocrita, tra la Virtù, e'l vizio, e questa secondo Aristotile [a] cioè, perche essendo il fine principale della Tragedia muouere gli spettatori a compassione, e timore; cio non bene si eseguirebbe, se le persone primarie della Tragedia fussero grandemente virtuose, o grandemente viziose. Delle persone grandemente virtuose è facile il dimostrarlo, perciocbe primieramente se persone tali si vedessero patire casi atroci; questo spettacolo mouerebbe gli spettatori piu tosto ad indignazione, e a odio, che a compassione, e a timore: perche si stimerebbe, che queste acerbita succedano loro ingiustamente, e da gl'ignoranti ne resterebbe accusata la prouidenza diuina.

Persone mediocri tra la virtu, e'l vizio sono atte per esser persone Primarie della Tragedia.

a Nella partic. 66.67.e 68.

Alcuni non hanno per buona questa ragione, nè tengono, che sia secondo la mente d'Aristotile. Dicono dunque, che le persone quanto piu sono di maggior bonta, tanto piu muouono a compassione, mentre si mirano in calamita, da loro ingiustamente patita: come afferma Aristotile. [b] Sono anche atte per risuegliare il timore, perciocbe, mentre si vedono patire auuersita le persone pie; ciascheduno, che le vede ha occasione di temere, che il medesimo a lui molto piu facilmente accaggia. Bene è vero, che gli spettatori vedendo patire le persone pie casi atroci grandemente si sdegnano, e concepiscono grandissimo odio contro i persecutori, e autori di essi casi atroci: onde si potrebbe replicare alla predetta opinione, che questo sdegno, e quest'odio non lascia luogo nel petto di essi spettatori cosi sdegnati, e irati; alla commozione delle due passioni misericordia, e timore: la quale commozione è il fine della Tragedia. E questa puo essere buona ragione, perche le persone grandemente

b Nel 2. della Rettorica.

buone non siano atte ad essere persone primarie, e soggetto di essa Tragedia.

Delle persone grandemente viziose, e scelerate, si giudica parimente, che non sieno atte a mouere compassione, e timore: attesoche quando si vedono patire casi atroci persone tali; si stima, che giustamente gli patiscano, e non si ha di loro compassione, nè anche cagionano timore, perciocche gli spettatori non si reputano tanto scelerati, che deuano temere, che sopra di essi habbia da cadere quella pena: prendendo gli huomini, dice Aristotile [a] timore del male accaduto alle persone, alle quali si stimano simili, o equali.

a Nella partic. 67.

Le persone dunque mezane tra la Virtù, e'l vizio sono atte per la Tragedia: imperoche peccando queste, non per maliziosa crudelta, e impieta, ma per vna certa comune ignoranza, e fragilita humana; sono compatite de i loro errori, e de i trauagli, ne i quali incorrono per detti errori. Inoltre conoscendosi gli huomini soggetti a poter cadere in simili errori, temono, che a loro parimente possano auuenire quegl'infortunij. Ecco dunque, come i patimenti delle persone di mediocre Virtu, o vizio, sono atti a risuegliare ne gli spettatori la compassione, e il timore. Vuole Aristotile, [b] che se si hauesse da eccedere nell'elezione delle persone tragiche primarie; si ecceda piu tosto elegendole; che pendano nel buono, che nel cattiuo.

b Nella partic. 69.

Non ostante quello, che si è detto: e benche ripugnasse all'opinione d'Aristotile, si puo determinare, che le persone grandemente buone, e sante, come i Santi Martiri della religion Christiana; possono essere atte persone primarie di Ecclesiastiche diuote Tragedie. Nel tormento, e nella morte di questi non seguita quell'inconueniente detto dell'indignazione degli spettatori contro la prouidenza Diuina: sapendo i Christiani, ed essendo certi, che la Diuina Maesta permette a persone santissime il patire questi mali, per maggior gloria sua, e per maggior vtile loro. Questo martirio è anche molto atto a moderare, e purgare la compassione, e'l timore: perche se ben pare, che la costanza del Martire non permetta, che se gli compatisca

Persone grandemente buone, e sante possono essere atte persone primarie di ecclesiastiche Tragedie.

tisca

tisca, nè che si tema; ad ogni modo quel tormento è atto naturalmente a cagionare questa compassione, e questo timore; portando seco i casi atroci per loro natura di esser compatiti, e temuti. E quantunque ne gli spettatori si generi grand'ira, e odio contro i persecutori delle persone molto giuste, come poco fa si disse; non è pero vero quello, che si diceua, che quest'odio non lasci anche il suo luogo alla compassione, e al timore: scorgendosi per esperienza, che insieme insieme si odia il persecutore, e si compatisce alla persona pia sofferente: cioè, che patisce, o vero è in procinto, e pericolo di patire. Che la Costanza, e la Fortezza delle persone giuste pazienti sia molto atta a muouere a compassione lo dice Aristotile, [a] *come poco fa si disse, citato dal Mazzoni,* [b] *e parimente si teme da gli spettatori, che quelle auuersita, che succedono, o sono in precinto di succedere alle persone giuste, possano piu facilmente succedere a loro medesimi.*

a Nel 2 della Rettorica.
b Nel lib. 2. al cap 8.

Con l'assuefazione di questo compatire, e di questo temere si viene a cagionare, che manco si compatiscono, e manco si temono questi tormenti, che si patiscono per amore, e per seruizio di Dio: hauendo questa proprieta l'assuefazione, come si dira piu auanti. Con questi esempi di Santita, di Costanza, e di Fortezza si moderano, e si purgano ne gli spettatori, non solamente le predette; ma anco le altre disordinate passioni come si dira a suo luogo.

Che le persone molto innocenti, e anco le persone molto empie, possano essere persone primarie, e soggetto delle Tragedie; si proua con questo, che in molte Tragedie antiche de i gentili si vedono essere innocenti le persone primarie: come Ottauia, Polisena, Ipolito, Alcesta. E parimente molte scelerate: come Egisto, Clitemnestra, Thieste, e altre. Siche sebene la dottrina d'Aristotile della mediocrita delle persone primarie della Tragedia è dottrina chiara; nondimeno non tutti gli esempi, apportati da lui, corrispondono.

Quanto all'Epopeia, questa ricerca, che le persone primarie della fauola sieno non solo eminenti in grado, e dignita; ma ancora in virtu, e in operazione Eroica:

Persone primarie dell'epica Poesia debbono essere eccelenti in virtu, e in operazion.

 quali

quali furono Theseo, Achille, Enea, e somiglianti. Questa eminenza s'intende in qualche virtu particolare, come di fortezza, di generosita d'animo, e simili: non s'intende dell'eminenza in ogni virtu; perche molti Eroi con qualche virtu hanno hauuto accompagnati molti vizi: come è chiaro di Achille forte, ma contumace, e spietato: di Enea generoso, e pio, ma non senza vizio: come vogliono alcuni, e cosi di molti altri similmente. Onde fuor di ragione riprende il Patrizio [a] tutti i Poeti Greci, Latini, e Toscani di non hauer formate le persone primarie de i loro Poemi all'Idea di perfetto Eroe. E in particolare pare che parli fuora di ragione, mentre dice non hauerlo anco fatto il Tasso del suo Goffredo. Richiede anche l'Epopeia eminenza di qualche vizio nelle persone primarie espresse per viziose: quale fu in Proceuste, in Messenzio, in Busiri, e altri di questa taglia: sendo proprio della Poesia Eroica imitare, ed esprimere le persone, non quali esse sono; ma quali essere douerebbono eccellenti nella virtu, o nel vizio. Cosi dice Aristotile [b] essere stato costume de Pittori, e de Poeti illustri imitare, ed esprimere le persone piu perfette di quello, che comunemente erano. Pausone le dipingeua piu brutte di quello, che comunemente erano. Dionisio le dipingeua, come erano comunemente. Polignoto le dipingeua piu belle di quello, che comunemente erano. Hegemone Thasio, e Nichocaro imitauano, e cantauano le persone peggiori di quello, che per ordinario erano. Cleofone l'esprimeua come per ordinario erano: e Omero l'esprimeua migliori di quello, che per ordinario erano, perche l'esprimeua non quali erano per ordinario: ma quali doueano essere. In questo proposito dice lo Scaligero. [c] Hanc autem Poesim appellarunt, propterea quod non solum redderet vocibus res ipsas, quæ essent; verum etiam quæ non essent quasi essent, & quomodo esse, vel possent, vel deberent, repræsentaret.

a Nel lib 8. della Deca disputata.

b Nella partic. 11. e 13.

c Lib. 1. cap. 2. della Poetica.

DICHIARAZIONE
SESTA.
Fatta con parlare ornato.



Vesta condizione della Poesia, di far l'imitazione col parlare; la fa differente dall altre Arti imitatrici: come è detto di sopra. Si dice fatta con parlare ornato, e non si dice con parlare in verso, per abbracciare, e includere il verso, e la prosa. E controuersia non mediocre tragli Autori, che trattano della Poetica, se la Poesia possa farsi, o essere in prosa senza il verso; quegli, che difendano la parte affermatiua si fondano in alcune autorita d'Aristotile, e principalmente nelle seguenti. Esso Aristotile [a] *parlando de gli stromenti, de i quali si serue ogni spezie di Poesia assegna questi tre Rithmo, Sermone, Armonia. Delle quali spezie altre si seruono di tutti, altre di alcuni di detti stromenti. Dicendo dunque Aristotile in genere, che il parlare è stromento della Poesia, e non determinãdo del verso seguita, che anche in prosa si possa far Poesia, sẽdo il parlare comune alla prosa, e al verso. Di piu Aristotile* [b] *afferma, che l'Epopeia si serue di versi, o di vna sorta sola, o di piu sorte di versi mescolati, e ancora di parlari nudi; oue per parlari nudi, secondo i migliori Autori notati dal Patrizio,* [c] *s'intendono parlari in prosa. Dunque se l'Epopeia si puo fare in prosa, la Poesia si puo fare in prosa. In oltre Aristotile* [d] *pone l'Epopeia comune a i Mimi di Sofrone, e di Senarco, e a i Sermoni Socratici. Che questi Mimi fussero prosa lo credettoro il Maggio, il Robertello, e altri fondati sopra il testimonio di Suida: ma il Patrizio,* [e] *con l'autorità di Demetrio*

Poesia puo essere in prosa senza il verso.

a Nella particella 4.

b Nella particella 6.

c Nel lib. 5. della Deca disputata.

d Nella particella 7.

e Oue di sopra.

Falereo, di Ateneo, e con l'esperienza dimostra, che detti Mimi sono in verso, e non in prosa. Quanto poi a i Socratici sermoni alcuni espositori d'Aristotile hanno detto intendersi, per essi, alcuni poemetti fatti in verso da Socrate, de i quali si parla nel Fedone di Platone; ma il Patrizio afferma, e proua, che questa opinione è senza fondamento, e che risolutamente si ha da credere, che per Socratici sermoni intenda Aristotile i Dialogi di Platone, che sono in prosa: ne i quali s'introduce Socrate a ragionare, dunque se questi Dialogi sono Epopeia, la prosa puo essere Epopeia, e Poesia. Onde dice il Piccolomini, [a] che Aristotile nomina con nome di Epopeia i Dialogi di Platone, scusandosi di hauere per carestia di nomi vsato il nome di Epopeia, che è proprio de gli Eroici, per significare con esso non solo le Poesie, che si fanno in verso, ma ancora quelle, che si fanno in prosa. Quanto alla Comedia in particolare non pare, che vi sia dubbio, che questa si possa fare in prosa. Lo Scaligero è di parere, che Aristotile [b] dica, che Crate componeua le sue Comedie in prosa, e il Piccolomini [c] dimostra, che molte famose Accademie hanno composto Comedie in prosa. Finalmente affermando Aristotile, [d] che il Poeta è Poeta piu per la Fauola, e per l'imitazione, che per il verso; e lo dicono ancora Platone, [e] e Plutarco; [f] potra essere, e sara Poeta il Poeta, che anche in prosa tratti soggetto, il quale habbia fauola, e imitazione. E così non solamente i Dialogi di Platone, ma ancora i Dialogi di Cicerone, e di Luciano; l'Istoria di Etiopia di Eliodoro; l'Asino di oro dell'Apuleio; le Nouelle del Boccaccio, e simili composizioni contenenti fauola, e imitazione di azione, di costumi, e di affetti saranno Epopeia, e Poesia.

a Sopra la partic. 7.
b Nella partic. 30.
c Nelle sue annotazioni sopra la partic. 7. della Poetica d'Aristotile.
d Nella partic. 55.
e Nel Fedone.
f Nell'opuscolo dell'ascoltare i Poeti.

Dall'altra parte sono particolarmente Pier Vittori [g] Il Mazzoni, [h] e Francesco Patrizio, [i] i quali assolutamente tengono, che Poesia non si possa fare in prosa, e che il verso le sia essenziale, e necessario. Si fondano costoro su le seguenti ragioni. Vuole Aristotile, [k] che la Poesia, tra l'altre cause, nascesse dalla naturale inclinazione dell'huomo al Rithmo, e al Verso, che è parte,

g Sopra la Poetica di Aristot.
h Nell'introduzione della difesa di Dante.
i Nella Deca disputata.
k Nella partic. 20.

te, o spezie del Ritbmo: col verso dunque, e non con la Prosa si fa la Poesia. Inoltre Platone in piu luoghi notati dal Patrizio, e [a] scriue, che il proprio parlare della Poesia è il verso. Di piu Aristotile nella Rettorica, e in altre parti auuertite pur dal Patrizio, distingue il parlare Oratorio, e prosaico dal parlar poetico, nominando parlar poetico il parlare in verso. Di piu trai Poeti antichi non si troua alcuno, che habbia fatto Poesia in prosa, e Aristotile apportando esempi di Poeti, o di Poesie, non gli apporta mai, se non di versi, e in versi. A tutto questo s'aggiunga, che Aristotile [b] afferma, che il verso è necessario alla Tragedia, come notano quiui il Maggio, e il Piccolomini. Per questa opinione si risponde alle ragioni contrarie; e primieramente che, quando Aristotile mette il parlare per vno de gli stromenti della Poesia, s'intende, secondo il Patrizio, [c] per parlare, parlare in verso; onde [d] ripetendo Aristotile i medesimi stromenti in luogo di parlare, mette, verso. Quando Aristotile afferma, che l'Epopeia si serue di parlari nudi, perche cio ben s'intenda, distingue il Patrizio Epopeia in quattro significati: il primo è largo, e generale, e significa ogni sorta di parlare sia in verso, o sia in prosa: il secondo è stretto, e cosi Epopeia significa parlare in verso di qualsiuoglia maniera: il terzo è significato piu stretto, e cosi Epopeia significa parlare in verso Eroico in qualsiuoglia soggetto, e materia: e tutti tre questi significati sono spianati da Eustazio comentatore di Omero. E dice il Patrizio, che Aristotile in tutta la Poetica, quando parlò di Epopeia; non la prese mai in alcuno de i predetti tre significati, ma in vn quarto significato, cioè, in quanto significa Poema Eroico, scritto in verso Eroico. In questo quarto significato saranno Epopeia solamente l'Iliade, e l'Odissea di Omero, e l'Eneide di Vergilio, e simili, che trattano Poema Eroico in verso Eroico: nel terzo significato sara Epopeia anche il Poema di Empedocle, che scrisse delle cose naturali in verso Eroico: nel secondo significato saranno Epopeia anche i Mimi di Sofrone, e di Senarco,

a Nel lib. 5.

b Nella particella 34. e 35.

c Nel lib. 5 della Deca disputa t.

d Nella partic. 10.

Epopeia si prēde in quattro significati.

co, scritti in verso, ma non Eroico, e l'Ippocentauro di Cheremone scritto in versi di piu sorte mescolati: nel primo significato saranno Epopeia anche i Dialogi di Platone, e qualsiuoglia prosa, e parlare. Assegnata questa distinzione di questo nome equiuoco Epopeia, nega il Patrizio, che Epopeia fusse mai fatta con parlari nudi, cioè, in prosa; eccetto l'Epopeia del primo significato, che significa qualsiuoglia sorta di parole, e di parlare. Ma questa Epopeia prosaica, che si serue di parlari nudi nel modo predetto, non è Poesia. Con questa medesima risposta si sodisfa anche a quello, che dice Aristotile, cioè, che i Sermoni Socratici, che si concede essere i Dialogi di Platone in prosa, ed Epopeia, sieno Epopeia nel primo significato, ma non gia Poesia, secondo il Patrizio. Che i Dialogi di Platone non sieno Poesia lo proua il Patrizio piu distintamente in questa guisa. Trattano questi Dialogi, o Scienze, o Arti, o cose naturali, o Istorie: materie, che non sono; nè possono essere Poesia nella via di Aristotile. Ouero trattano fauole, e imitazioni di azioni, di costumi, e di affetti: ma perche le trattano in prosa non sono Poesia: altrimenti Erodoto, che imita queste azioni, questi costumi, e questi affetti, sarebbe Poeta; il che si nega da Aristotile. Parimente le Orazioni di Isocrate, di Demostene, e di Cicerone, che trattano queste azioni, questi costumi, e questi affetti, sarebbono Poesie, e questi Oratori sarebbono Poeti. Alla quarta autorità di Aristotile, di Platone, e di Plutarco, che il Poeta sia Poeta piu per la fauola, e per l'imitazione, che per il verso: risponde il Patrizio [a] in due maniere: la prima concedendo, che il Poeta è Poeta piu, e principalmente per la fauola, che per il verso; ma non seguita gia per questo, che anche il verso non le sia necessario: la seconda risposta, negando, che il Poeta sia Poeta piu per la fauola, e per l'imitazione, che per il verso; attesoche molte Poesie antiche di Autori celebri furono fatte senza fauola, come dimostra quiui il

a Nel lib. 6.

il Patrizio: dalche seguita, che il Poeta sia Poeta piu per il verso, che per la fauola; e che alla Poesia sia piu essenziale, e necessario il verso, che la fauola.

a Nel lib. 5.

Conchiude dunque risolutamente il Patrizio,[a] che non possa in modo alcuno farsi, nè trouarsi Poesia senza verso; onde secondo lui vna Poesia ridotta in prosa, come l'Iliade di Omero da Demostene Tracio, e l'Argonautica di Apollonio ridotta in prosa da Dionisio di Mitilene, e simili; non sono Poesie. L'Odissea di Omero, l'Eneide di Vergilio, e simili Poemi, prima scritti in prosa, e poi fatti Poesie, non erano Poesie, mentre erano in prosa. L'istoria di Etiopia di Eliodoro; le Nouelle del Boccaccio: e ogni Comedia, o Pastorale: e qualsiuoglia altra opera scritta in prosa non è Poesia.

b Sopra la partic 9

c Sopra la partic. 6.

Pare, che questa controuersia si possa terminare con la distinzione de' Poeti, che fa il Maggio,[b] e l'approua il Piccolomini[c] quantunque il Patrizio la rifiuti. Pone dunque il Maggio tre gradi di Poeti; il primo perfetto, di quei Poeti, che fanno imitazioni in verso: il secondo manco perfetto di quei Poeti, che fanno l'imitazione in prosa, come sono i Dialogi di Platone: il terzo piu imperfetto di tutti, di quei Poeti, che scriuono in verso senza imitare cosa alcuna, ancorche

d Nella part 9.

scriuano in verso eroico; come Empedocle, Lucrezio, e simili. E sebene Aristotile[d] dice, che Empedocle non è Poeta; si deue intendere, che non è Poeta della prima maniera perfetta, come è Omero: perche sebene scriue in verso eroico, come Omero; nondimeno egli non scriue fauola, o imitazione, come Omero. E dunque Empedocle Poeta della terza maniera, come Poeta lo chiamano Cicerone, Orazio, Quintiliano, e Aristotile istesso in piu luoghi. Contende il Patrizio, che Empedocle sia non solamente Poeta, ma Poeta perfetto per due ragioni: la prima, perche il verso secondo lui, è essenziale alla Poësia, e non la fauola, o l'imitazione; ma questo assolutamente si nega, intendendo della Poesia perfetta. La seconda ragione, dice il Patrizio è, perche Empedocle, oltre allo scriuere in verso eroico, scrisse molte fauole di Dei: ma si risponde, che queste fauole non sono il soggetto totale, o prin-

cipale dell'opera sua, come si ricerca nella Poesia perfetta. Dicasi dunque risolutamente, che i Poeti, i quali compongono fauola, e Poesia in prosa, sono Poeti, e la loro composizione è Poesia: non perfettamente come è la Poesia de i Poeti, che fanno l'imitazione in verso, ma piu perfetta della Poesia de i Poeti, che scriuono in verso senza imitazione: onde à tutte le autorita, e ragioni, che s'adducono per prouare, che la Poesia non possa essere in prosa, e che le sia necessario il verso; si conceda esser cio vero della Poesia, e de i Poeti perfetti, che fanno l'imitazione in verso. ma nondimeno saranno ancora Poesia, e Poeti, sebene non così perfettamente, la Poesia, e i Poeti, che fanno l'imitazione in prosa. Questo dichiarano benissimo due similitudini addotte dal Piccolomini, [a] la felicità humana consiste essenzialmente nella virtù dell'animo, ma per farla compita, e perfetta, si ricercano ancora i beni del corpo. La Pittura consiste essenzialmente nel disegno, e nelle delineazioni, ma perche sia compita, e perfetta, si ricercano ancora i colori. Similmente la Poesia principalmente, e essenzialmente consiste nella fauola, e nell'imitazione: ma il verso le da compimento, e perfezione. A quello, che dice espressamente Aristotile, che il verso è necessario alla Tragedia, risponde il Piccolomini, che da questo non segue, che il verso sia necessario alla Poesia; perche non tutto quello, che è necessario alla spezie, è necessario al genere. Sebene, come è detto, la Poesia in verso sara sempre piu armoniosa, piu grata, e piu perfetta, che la Poesia in prosa. L'Epopeia si serue di versi eroici, che a noi sono versi di vndeci sillabe: la Tragedia si serue di piu sorte di versi misti insieme, di vndeci, e di sette, e di cinque sillabe.

a Sopra la partic.20.

Il Mazzoni [b] nota, che pare, che Aristotile si contradica, mentre afferma, [c] che l'Epopeia si serue di piu sorte di versi; e in piu altri luoghi della Poetica afferma, che il verso eroico è proprio dell'Epopeia; ma risponde esso Mazzoni, che quando Aristotile dice, che l'Epopeia si serue di piu sorte di versi mescolati insieme; parla come istorico, raccontando quello, che era

b Nella difesa di Dante nel lib.3.al c.69.
c Nella part. 6.

Epopeia di qual sorta di versi si serua.

era

era stato fatto da alcuni Poeti Epici; ma quando dice, che l'Epopeia si serue come di proprio verso dell' eroico parla come critico, giudicando, e determinando, che il verso eroico è proprio dell'Epopeia. Si puo ancora rispondere conforme alla distinzione di Epopeia del Patrizio apportata di sopra, che quando dice Aristotile, che l'Epopeia si serue anche di piu sorte di versi mescolati, s'intende non dell'Epopeia del quarto significato: ma del secondo.

Questa imitazione di azione diuina, o humana, mediante il parlare ornato, si fa in tre maniere, come notò anche il Mazzoni,[a] la prima quando il Poeta non parla in persona propria, nè si scuopre mai, ma si veste delle persone imitate, facendo, che esse parlino: e questa si dice Poesia, o imitazione drammatica, o rappresentatiua: come sono la Tragedia, e la Comedia. La seconda maniera è quando il Poeta parla sempre in persona propria e mai, o di rado in persona d'altri, o vestito della persona d'altri. In questa guisa parlaua il Poeta nella Poesia Dithyrambica, e nelle Poesie, che conteneuano lodi, o leggi, o ammestramenti: e come ordinariamente succede nella Poesia Lyrica; e come parla Virgilio nella Georgica. in queste si fatte Poesie molto di rado si spoglia il Poeta della persona di Poeta, per vestirsi d'altri: cioè, per lo piu parla egli, e narra, senza introdurre altra persona, che parli, o narri. Si concede nulladimanco al Poeta, anche in queste Poesie, il vestirsi tal'ora della persona d'altri, e il parlar in persona d'altri: purche lo faccia molto piu di rado di quello, che si concede all'Epica. La terza maniera è quando il Poeta per lo piu parla in persona d'altri, e qualche volta parla in persona propria, come nell'Epopeia, nella quale il Poeta spogliato della propria persona, e vestito della persona d'altri; fa parlare, e operare altri, senza, che egli apparisca parlante: e qualche volta apparisce di parlare, come fa Omero nell'Iliade, e nell'Odissea; e Virgilio nell'Eneide; doue, per lo piu, il Poeta spogliato della propria persona fa parlare, e operare le persone imitate, e introdotte; senza che egli apparisca parlante: e al-

a Nell'introduzione della difesa di Dante.

Imitazione in tre manier si fa dal Poeta mediante il parlare.

cuna volta apparisce, che parla, mentre, verbigrazia, dice, Virgilio; Enea disse: Enea fece; Didone disse, Didone fece: come quiui.

Obstupuit primo aspectu Sidonia Dido.
Casu deinde Viri tanto, & sic ore loquuta est.

Poesia è drammatica: cioè rappresentatiua: e narratiua.

La prima maniera d'imitare si dice Poesia Drammatica, o rappresentatiua: la seconda, e la terza si dice Poesia narratiua.

Poemi Epici tãto piu sono lodati, quanto pui partecipano del drammatico.

I Poemi Epici tanto piu sono lodati, quanto piu partecipano del Drammatico. Che percio Aristotile [a] *afferma, che l'imitazioni di Omero sono molto eccellenti, perche sono molto Drammatiche.*

Vuole Aristotile, [b] *che nel Poema Epico il Poeta parli pochissimo in persona propria. Per chiara notizia di questo punto, si noti, conforme al Piccolomini* [c] *che il Poeta parla, o come Poeta, o come persona priuata. Parla il Poeta come Poeta nelle tre maniere sopradette; parla il Poeta come persona priuata, quando spogliato della persona di Poeta non parla in alcuna delle tre predette maniere: ma come persona priuata, o pondera, o esclama, o giudica, o esaggera, o consiglia, e simili. Parla per esempio Vergilio, non come Paeta, ma come persona priuata.*

Nell'esclamazione;

Quid non mortalia pectora cogis
Auri sacra fames?

Nel giudizio;

Tantæ molis erat Romanam condere gentem.

Queste e simili cose, che il Poeta dice immediatamente da per se stesso, come persona priuata; si dicono dette dal Poeta, come da persona priuata, e non come da Poeta. Di questo parlare in persona propria, cioè, come persona priuata, e non come Poeta; intende Aristotile quando dice, che il Poeta debbe parlar pochissimo in persona propria. La rogione,

a Nella part. 23

b Nella part 13 i

c Sopra la part. predetta.

ne, di questa prohibizione del Filosofo è detta da lui perche mentre il Poeta parla in questa guisa; non fa imitazione alcuna; e così non è Poeta, e non parla come Poeta. E percio in tal guisa deue parlar di rado. Oltre a questo, mentre il Poeta parla così, come persona priuata, souerchiamente si scuopre vano, e arrogante, volendo, come persona priuata, far troppo del maestro o del giudice. Questo vfizio del ponderare, dell'esclamare, dell'inuocare, del giudicare, del consigliare, del deplorare, e simili è proprio del Coro della Tragedia, come si dira a suo luogo. E queste cose le puo fare anche il Poeta, non come persona priuata, ma come Poeta, facendole fare ad altre persone introdotte da lui, in vna delle tre predette maniere.

DICHIARAZIONE SETTIMA.

Per incitare con diletto gli huomini alla virtu, e purgare in essi le passioni.



ARE, che alcuni habbiano assegnato per fine alla Poesia l'imitare perfettamente, secondo, che scriue il Mazzoni. [a] *Ma parlandosi del fine vltimo, questa opinione è falsa; perche il fine della Poesia virtuosa, e onesta, non è solamente l'imitare perfettamente, e dilettare, ma è il giouare con diletto agli huomini, come a lungo discorre il medesimo Mazzoni,* [b] *lo Scaligero.* [c] Namque Poeta etiam docet non solum delectat, vt quidam arbitrantur [d] *conclude, che il fine del Poeta è insegnare*

Fine della Poesia d'alcuni malamente assegnato.

a Nell'introduzione della difesa di Dante.

b Nell'istessa introduzione della difesa di Dante, e nel lib 2. al c 7.

c Nel 1 lib della Poetica al c 1

d Nel lib. 7. al cap. 2.

Fine della Poesia è dilettare, e giouare.

con

con diletto. Poetæ finem esse docere cum iucunditate: onde il detto di Orazio.[a]

a Nella Poetica.

Aut prodesse volunt, aut delectare Poetæ.

Non si deue intendere disgiuntiuamente, ma copulatiuamente, cioè, che i buoni Poeti vogliono giouare, e dilettare: in quella guisa appunto, come cantò Lucrezio, imitato dal Tasso, che si aspergono di dolce liquore gli orli del vaso, nel quale si da salutifero medicamento a fanciulli. E che questa sia la mente di Orazio, lo dichiara meglio mentre dice[b]

b Nel medesimo luogo.

Omne tulit punctum, qui miscuit vtile dulci,
Lectorem delectando, pariterq; monendo.

Conforme a questo dice Vida.[c]

c Nel lib. 2.

Sæpe tamen memorandũ inter ludicra momẽto
Permiscere aliquid breuiter, mortalia corda
Quod moueat, tangens humanę commoda vitę,
Quodq; olim iubeant natos meminisse Parẽtes.

Euripide appresso Aristofane in Ranis, *citato dallo Scaligero*[d] *interrogato qual virtu ci potesse mouere in ammirazione di alcun Poeta, rispose*; Si non sine dexteritate ciues cõmonefacere sciat; vt fiant meliores. *La Poesia, e i Poeti, che hanno questo fine, sono da stimarsi, e da riceuersi, come in piu luoghi gli stima, e riceue Platone:*[e] *purche la Poesia loro non sia contraria a i buoni costumi, secondo il giudizio, che ne deuono fare i Magistrati. Che sebene il medesimo Platone gli discaccia dalla sua Republica, come discaccia anche la Pittura, e l'altre arti inutili, che apportano solamente diletto senza profitto; non intende de' Poeti, che hãno il predetto fine, ma de' Poeti, che hanno solamente per fine il dilettare, e che cõ lasciue, e disoneste poesie corrõpono i buoni costumi. Che i buoni Poeti debbano hauere, e habbiano per fine il giouare, si manifesta per quello, che disse Gorgia riferito da Plutarco,*[f] *cioè, che la Tragedia è vn ingãno, che chi lo fa, e piu giusto di chi non lo fa, e chi lo riceue è piu sapiente di chi non lo riceue*.

d Nel 1. lib. al c. 1.

e Nel dialogo delle leggi.

Poeti quali sieno da riceuersi e da onorarsi, e quali da discacciarsi.

f Nell'opuscolo dell'vdire i Poeti.

Gorgias Tragediam dixit esse imposturem: quam, & qui adhiberet, non adhibente iustior: & qui passus esset, non passo esset sapientior. *Orazio* [a] *diffusamente esprime i buoni effetti della buona Poesia, e de i buoni Poeti. Isocrate* [b] *afferma che gli antichi Poeti lasciarono ammaestramenti nelle loro Poesie, che poteuano molto giouare a gli huomini per diuentar migliori: e che percio i Poeti, che non hanno questo medesimo fine, non sono buoni Poeti. Strabone afferma, che non puo essere buon Poeta, chi non è huomo da bene. Di questa spezie di Poeti si verifica quello, che scriue Cicerone;* [c] Noster ille Ennius sanctos appellat Poetas: quod quasi Deorum aliquo dono; atque munere commendati nobis esse videantur: *a questo si conforma quello, che dice Vida,* [d] *cioè, che l'offendergli con fatti, o con parole, è sceleragine grande.*

a Nel lib. 1. delle sue Epistole alla Epist. 1.

b Nella 2 Orazione.

c Nell'Orazione per Archia Poeta.

d Nel 1. lib della sua Poetica.

At nimium Trux ille, feris, e cautibus ortus,
Qui sanctos, genus innocuũ, populumq; Deorũ,
Aut armis audet vates, aut lędere dictis.

Questo fine di giouare con diletto a gli huomini, che debbono hauere, e che hanno i veri Poeti, consiste nell'incitargli alla virtu, e nel moderare, e purgare in essi le disordinate passioni dell'animo. Incita la Poesia gli huomini alla virtu mediante l'Epopeia, la quale ha per fine proprio, e principale il mouere l'animo dell'uditore a marauiglia, dalla quale nasce il diletto, secondo Aristotile, [e] *e conseguentemente, e accessoriamente, lo moue al desiderio, e all'emulazione delle virtudi Eroiche. Perciochè gli esempi de gli Eroi proposti, e cantati dall'Epico Poeta hanno marauigliosa forza d'accendere gli animi nobili a generosa emulazione: inducendogli a dispregiare magnanimamente le cose basse, e vili: e al disprezzo dell'istessa morte. Vn simile esempio si caua dall'Vlisse di Omero, come scriue Orazio.* [f]

Epopeia muoue gli huomini a marauiglia, e a virtuosa emulazione, mentre imita, e loda i gesti di persone famose, e muoue a odio, e fuga, mentre imita, e detesta i vizi delle persone scelerate.

e Nella Rettorica.

f Al lib. 1. delle sue Epistole all'Epistola 2.

Rursus quid virtus, e quid sapientia posset
Vtile proposuit nobis exemplar Vlyssem.

In Virgilio propone Enea se medesimo per esempio al figlio.

Disce puer virtutem ex me, verumq; laborem.

Questo vtile si caua ancora dall'imitazione, ed espressione che fa il Poeta delle azioni cattiue di persone scelerata: percioche, sicome la virtu espressa e lodata, incita ad esser seguita; cosi il vizio espresso, e detestato, incita ad esser fuggito. Plutarco [a] *scriue, che come molti medicamenti si compongono di cose suaui, e di veleni; cosi per ammaestramẽto della vita humana si scriuono i gesti de gli Eroi, perche si seguitino, e i gesti de gli empi accioche si fuggano. Il che, come nota il Mazzoni,* [b] *è contro Proclo, il quale* [c] *afferma, che non si debbono scriuere le azioni viziose, perche queste facilmente s'imprimono nell'animo, e s'imitano: ma questo scrupolo è vano, percioche non si scriuono, accioche s'imitino, ma accioche s'abhorriscano: onde i discreti, e onesti Poeti, e altri Scrittori, che narrano i vizi, gli narrano con modi, e con maniere da fargli detestare, e fuggire: sebene non mancano Poeti, e altri Scrittori indiscreti, e empi, che narrando i vizi gli narrano in guisa, che piu tosto allettano a quegli l'Vditore, o il Lettore: che lo distolgano da quegli.*

a Nell'opuscolo contro gli stoici.

b Nel lib. 2. al cap. 7. della difesa di Dante.

c Nelle questioni poetiche.

Tragedia come purghi gli animi de gli spettatori dal timore e dalla compassione, e da gli altri affetti humani.

Modera, e purga la Poesia mediante la Tragedia le disordinate passioni, e gli affetti disorbitanti: e spezialmente la Compassione, e il Timore. Queste disordinate passioni si moderano, e purgano con mezzi, e con rimedi opportuni, sicome con opportuni medicamenti si purgano i disordinati, e disorbitanti humori del corpo humano. Aristotile [d] *assegna per buona medicina la Musica, per purgare questi disordinati affetti;* Nam affectus, qui animos mouent, omnibus insunt: differunt tamen eo quod alios magis, alios minus exagitant, vt misericordia, & metus; atque adeo etiam furor; nam huic quoque commozioni nõ nulli obnoxij sunt, quos cantibus sacris sedari videmus: veluti purgationem nactos, & medicinam. *E questa medesima virtu, e proprieta attribuisce alla*

d Nel lib. 8. al cap. 7. della Politica.

Tra-

a Nella particella 34.

Tragedia l'istesso Aristotile [a] mediante la commozione della compassione, e del timore: che si risueglian ne gli spettatori da essa Tragedia.

Ma come segua, che la Tragedia, commouendo ne gli spettatori la compassione, e il timore, moderi, e purghi in essi queste due passioni principalmente, e conseguentemente l'altre passioni, come discorre il Piccolomini [b] questo è inteso, e dichiarato diuersamente da molti. Pongono alcuni, che cio succeda per via di alleggiamento, e di sfogamento: attesoche il timore, e la compassione, commossi dalla Tragedia nell'vditore, hanno forza di purgarlo da queste due passioni, che commosse si sfogano, e si alleggeriscono: il che si puo confermare col testimonio di Ouidio. [c]

b Sopra la particella 34.

c Nel lib. 3. de tristib. all'elegia 3.

Est quædam flere voluptas.
Expletur lacrymis, egeriturque dolor.

Non è questo, che si è detto difficile da conoscersi, perche sicome l'infermita corporali non solo si purgano co' suoi contrari; ma mediante ancora le cose che hanno con essi conformita, e simpatia, in quella guisa, che il Reubarbaro purga labile, con la quale ha conuenienza. E cosi il timore, e la compassione, commosse dalla Tragedia ne gli spettatori hanno forza, e virtù di purgare in essi queste medesime passioni nel modo sopradetto.

Altri dicono, che mentre la Tragedia, mediante la rappresentazione di casi atroci, eccita, e commuoue ne gli huomini compassione, e timore, e gli assuefa a questi spettacoli cagiona, che essi sempre meno sentano dette pasioni, e meno se ne commouano: e che sempre stimino minori i casi atroci: e con maggior costanza e tranquillita d'animo gli sopportino: o in altri, o in loro medesimi hauendo questa natura l'assueffazione di far apparir minori, e manco stimarsi le cose spesso esperimentate: e cosi accade, che le persone asuefatte a vedere, o sentire le atrocita, meno de gli altri non assuefatti, se ne alterino, e conturbino: come è manifesto de gli huomini assuefatti alle guerre, alle pesti, e

 simili

simili casi atroci. Si puo anche dire, che la Tragedia eccitando ne gli vditori il timore, e la compassione, modera, e purga queste medesime passioni: sendo occasione di perfezionarle, e farle diuentar virtudi, mediante l'vso, e l'imperio della ragione: di maniera che non si compatisca, e non si tema disordinatamente: ma come si conuiene, conforme alla dettatura della Ragione.

Questa moderazione, e purgazione, che fa la Tragedia delle due predette passioni, compassione, e timore principalmente; lo fa anche accessoriamente, e conseguentemente dell'altre passioni: percioche comprendendo gli huomini per le azioni Tragiche, a quali, e quante miserie, e mutazioni, soggiaccia la vita humana, nella quale occorrono si frequenti le vicende di felicità, e d'infelicità; di riso, e di pianto: e particolarmente nella vita delle persone poste in alto grado; giudicano, che è vanità, e stoltizia il cercare, o desiderare le grandezze del Mondo: e percio quietano la mente loro: e non si lasciano tiranneggiare da gli sfrenati appetiti humani: nè dalle disordinate affezioni, e non vogliono essere sbalzati, nè precipitati dalla vana speranza, nè dal vano timore: scorgendo, che al mondo non sempre in vn medesimo stato durano le prosperità, e l'auuersità: ma, che facilmente si mutano. In oltre scorgendosi nella Tragedia le miserie di tanti gran personaggi; questo serue all'huomo prudente per solleuamento delle miserie proprie. Onde Timocle Comico antico addotto da Ateneo [a] afferma, che l'huomo ha questo conforto a suoi mali, cioè la considerazione de i mali d'altri: come tanti esempi ci propongono le Tragedie della mendicità di Telefo: della Pazzia di Ercole: della Cecità di Edipo, e di tanti infortuni d'altri. E da questi esempi, e da questa considerazione apprende l'huomo saggio l'essercizio della fortezza, della modestia, e di molte altre virtudi.

a Nel lib. 6. al cap. 1.

Tragedia non e nociua, come dissero alcuni.

Da questo, che si è detto resta noto non esser vero quello, che disse Platone: e dopo lui Proclo suo seguace, cioè, che la Tragedia era dannosa: attesoche eccitando ella questo timore, e questa compassione ne gli huomini; veni-

veniua a cagionare, e accrescere in essi queste passioni, che sono infezioni, e miserie dell'animo. ma questa opinione erra, perciochè mediante tale incitamento, e risuegliamento succedono a gli huomini l'vtilita predette.

Risueglia ne gli animi de gli spettatori compassione, e timore, non solamente la Tragedia, che ha la mutazione di stato da felice ad infelice; ma ancora la Tragedia, che ha detta mutazione da stato infelice a felice: perciochè non solamente il danno, e la passione succeduta; ma ancora l'imminente, e il pericolo, nel quale si vedono le persone Tragiche, cagiona spauento, e compassione, per quel tempo, che si considera: benche poi non segua. Onde auuiene, che prima, o dopo, che sia l'infelicità della felicità; sempre è atta a cagionare, e cagiona questa compassione, e questo timore.

La compassione ne gli animi de gli spettatori; come si caua da Aristotile,[a] e come dichiara il Piccolomini,[b] si risueglia non solamente verso di chi patisce i casi atroci; ma ancora verso di chi gli commette, quando chi gli commette pecca per errore humano, e per fragilità comune de gli huomini: e non per crudeltà, o sceleraggine: come gli commisero Tieste, Medea, e simili persone scelerate: le quali non si stimano persone atte per le perfette Tragedie.

a Nella partic. 70
b Quiui

In questa forma dunque per mezo della Poesia s'incitano gli huomini alla virtù, e si moderano, e purgano le passioni humane: le quali di affetti disordinati si cangiano, e conuertono in eroiche virtudi.

***

DICHIARAZIONE OTTAVA.

Perfetta compitamente nelle sue parti qualitatiue.

Poetica imitazione ha le sue parti di qualita: e le sue parti di quantita.



HA la Poetica imitazione le sue parti di qualita, e le sue parti di quantita. Le parti di qualita della Poesia sono quattro, cioè, Fauola, Costume, Sentenza, Locuzione.

Parti di qualita della Poesia quante, e quali sieno.

Queste quattro parti sono comuni alla Tragedia, e all'Epopeia: ma quanto alla Tragedia, che si douesse recitare in Scena, oltre alle predette quattro parti di qualita, a lei se n'assegnano altre due, che sono la Melodia, e l'Apparato: conforme ad Aristotile [a].

Le quattro prime parti si appartengono al Poeta, e si compongono dal Poeta, ma non gia l'altre due: perche la Melodia si appartiene al Musico, e l'Apparato si appartiene all' Architetto: secondo il medesimo Aristotile. [b]

a Nella partic. 39. e 46.

b Oue di sopra.

Fauola, che cosa sia.

Fauola prima parte di qualita, è il connettimento, e il componimento dell' Imitazione della cosa, ouero dell'azione imitata: onde per Fauola non si prende, e non s'intende l'azione, o la cosa, che s'imita; ma s'intende, e si prende essa imitazione, che si fa della cosa, e dell'azione imitata: ed è la Fauola, secondo Aristotile. [c] *la parte principalissima è l'anima del Poema. Platone,* [d] *scriue, che proprio è del Poeta non qualsiuoglia sermone, o discorso, ma la composizione della fauola.* Oportet eum, qui Poeta futurus sit, non sermones, sed fabulas facere. *Il Mazzoni* [e] *dice, che Plutarco* [f] *scriue, che vn amico di Menandro gli si accostò, e gli disse, che si auuicinauano le feste di Bacco, e egli non haueua composto la Comedia: e che Me-*

Fauola è parte principalissima: e l'anima del Poema.

c Nella partic. 43. e 47.

d Nel Fedone

e Nell' introduzione della difesa di Dāte.

f Nell'Opuscolo se gli Ateniesi habbiano acquistato maggior gloria con le lettere, o con l'armi.

Menandro gli rispose, Io ho composto la Comedia, perche ho composta la fauola, e non mancano senon le parole: e che Corinna disse a Pindaro quando egli era giouane, che era ignorante, perche ostentaua la sua eloquenza, e non innestaua in essa le fauole.

Molte condizioni deue hauere la fauola, acciochè sia perfetta, secondo che in vari luoghi della Poetica dichiara Aristotile.

Queste condizioni pare, che, si possano ridurre a sei, che sono Vnita, Grauita, Compimento, Marauiglia Verisimilitudine, Artifizio.

Fauola dee essere vna: e di quale vnita.

Vna dee essere la fauola, cioè, vna sola imitazione di vna sola azione, di vna sola persona, come dice Aristotile.[a] *La ragione di questa vnita è, perche così la fauola è piu marauigliosa, e apporta maggior diletto, come afferma il Mazzoni.*[b] *Nota Iason de Nores,*[c] *che contro questa regola peccò Euripide nella Tragedia delle Donne Troiane: e per conseguenza di piu persone. Non si dice la fauola vna, perche sia imitazione di vna sola persona; attesochè vna persona puo operare, e opera varie, e diuersissime azioni. E in questo differisce l'Istorico dal Poeta: perche l'Istorico tratta di vna azione, o di piu azioni, di vna persona, o di piu persone del medesimo tempo, o di tempi diuersi. Salustio scriue solo di Catilina, e di quel tempo puntuale della congiura di lui. Liuio scriue di tutti i Romani, e di tutto quel corso, che durò la Republica Romana. Dice Aristotile; che nell'vnita della fauola errarono tutti coloro, che composero Poema Epico sopra la vita di Ercole, e di Theseo: e gli diedero titolo di Eraclida, e di Theseide: quasi, che vna douesse riputarsi la fauola, perche vna era la persona, di cui si cantaua. Gli Autori di quei Poemi furono Paniate, Pisandro, e altri; de quali fa menzione Ateneo. Tra i Poeti Latini parimente sono molti i caduti in questo errore, come nota il Mazzoni.*[d] *E Iason de Nores:*[e] *oue adduce il testimonio di Sperone Speroni, afferma, che l'Eneide di Vergilio non è vna, come l'Odissea: non solamente, perche è azione di molti sotto vn capo, ma ancora perche in essa si trattano dif-*

a Nella partic. 50. e 51.

b Nella difesa di Dante nel lib. 3 al cap. 58.

c Nella prima parte della sua Poetica.

d Nella difesa di Dante nel lib. 3 al cap. 58.

e Nel luogo citato.

fusa-

fuſamente due azioni molto diſtinte tra loro: cioè vna lunga nauigazione, e vna lunga guerra. ma in difeſa di Virgilio ſi puo negare, che la nauigazione di Enea trattata da lui fuſſe lunga: percioche non tratta ſenon la nauigazione da Sicilia in Italia nella quale occorſe la tempeſta alle ſue naui: e quanto alla guerra non ſi puo dir lunga riſpetto all'acquiſto, e alla fondazione di ſi grande impero: come beniſſimo ſi eſplica quiui: [a]

Tantæ molis erat Romanam condere gentem.

Non toglie l'vnità della fauola, come dice il Mazzoni, perche la perſona principale operi, o patiſca in compagnia di piu coſe, o da piu coſe, o intorno a piu coſe: onde hauerebbe vnità quella fauola nella quale s'imitaſſe qualche impreſa di Ercole, o la morte di Achille, benche molti v interueniſſero. L'eſſer piu perſone operanti ad vna medeſimo fine, la medeſima azione non toglie l'vnità della fauola: come ſarebbe vna guerra fatta da i Conſoli di Roma, o l'impreſa de gli Argonauti. Sebene contro a queſto ſono alcuni autori: e in particolare il Mazzoni; [b] *oue afferma hauere errato molti Poeti, che hanno ſcritto guerre fatte da piu huomini, e da Eſerciti. E Iaſon de Nores,* [c] *dice, che nè anche è vnità di fauola quella, nella quale s'imita vn azione fatta da molti ſotto vn capo. E quando ſi diceſſe, che Omero cantò la guerra fatta da i Greci, ſi riſponde, ſecondo lui, che Omero non cantò tutta quella guerra, ma ſolamente quella parte, che abbraccia l'azione, o la paſſione del furor di Achille. Ma pare, che ſia meglio il dire, che vna guerra, o altra azione fatta da piu huomini, o da Eſerciti dependenti dall'autorita, e dal commando di vna perſona, o di piu perſone vnite, poſſa eſſere atto ſoggetto di vna fauola, e non repugni all'vnità neceſſaria: altrimenti poche fauole potranno ſuſſiſtere al precetto, o al paragone di vnità ſi ſtretta. Il cantar poi piu azioni di piu perſone diſtinte, come hanno fatto molti citati dal medeſimo Mazzoni, non puo contenere vnità, nè ſi puo ſcuſare. Dell'vnità della fauola, vi è il precetto chiariſſimo di Orazio.* [d]

a Nel 1. dell'Eide.

b Nel luogo poco fa citato.

c Oue di ſopra.

d Nella Poetica.

De-

Denique sit quoduis simplex dumtaxat, & vnum.

Questa vnita di fauola puo essere a sembianza del corpo humano; il quale con la sua vnità contiene in se parti intrinsece; come sono Capo, Braccia, Gambe, e simili: e contiene in se parti estrinsece, come sono i vestimenti, e gli ornamenti conuenienti, e proporzionati. Parimente vna fauola puo hauere parti intrinsece, e parti estrinsece. Parti intrinsece, e necessarie della fauola sono quelle cose, e quegli auuenimenti, che necessariamente concorrono, come suoi membri a comporla: delle quali parti tolta via, o mutata alcuna; resterebbe mutata, e diuersa la fauola. Parti estrinsece, e accidentali della fauola sono quelle cose, e quegli auuenimenti, che le seruono per ornamento, e per accrescimento: le quali parti tolte via, o mutate; non si muta la fauola: e tali parti estrinsece si dicono, e sono gli Episodi. Il Piccolomini [a] *dichiara questo, che si è detto con la fauola d'Ifigenia: nella quale l'essere ella destinata per esser sacrifizio: l'esser da Aulide sparita; l'esser trasportata in paese lontano: e l'esser posta a sacrificare i forestieri, che vi capitauano: e l'arriuo del fratello Oreste: e lo scampo finalmente loro; sono tutte parti intrinsece di essa fauola. Ma la pazzia di Oreste, il modo del suo arriuo, e simili; sono parti estrinsece, ed Episodi; ma proporzionati, e conuenienti. Quando Aristotile* [b] *afferma, che l'argomento dell'Epopeia contiene, o puo contenere piu fauole; per fauole s'intendono Episodi, i quali per la loro lunghezza, potrebbono, ciascheduno di essi, seruire per fauola di vna Tragedia.*

Vnità di Fauola ha parti intrinsece, e parti estrinsece.

Episodi, che cosa sieno.

a Sopra la particella 51.

b Nella particella 94.

A questa vnità di fauola non ripugna l'esser fauola doppia, in quel modo, che della fauola doppia parla Aristotile. Notisi percio, che vna fauola si dice semplice, o doppia in due maniere, secondo la dottrina del Filosofo, [c] *come dichiara il Piccolomini.* [d] *In vna maniera si dice la fauola semplice, cioè, scempia, perche in essa si fa vna sola mutazione, e non piu, di stato, e di fortuna, da felice a infelice: o vero da infelice a felice. E di questa fauola sem-*

Fauola semplice, o doppia in due maniere.

c Nella partic. 58. e 69.

d Sopra la particella 69.

ſemplice parla Ariſtotile. [a] In queſta maniera ſi dicono Tragedie ſemplici, e ſcempie, l'Edipo, il Thieſte, l'Iſigenia, e altre: nelle quali vna ſola mutazione di ſtato, e di fortuna ſi vede da felice a infelice, o da infelice a felice. Di queſte due mutazioni, Ariſtotile [b] dice, che la mutazione di ſtato da felice a infelice è belliſſima: ha piu del Patetico, e del Tragico che la mutazione di ſtato da infelice a felice. Siche ſebene ſi vede, che Ariſtotile approua per buone ambedue queſte mutazioni; nulladimeno afferma, che la mutazione di ſtato da felice a infelice è piu conueniente, e piu lodata nella Tragedia. La ragione è queſta, perche coſi fatta mutazione è piu tragica, cioè, laſcia piu compaſſione, e piu timore ne gli ſpettatori, di quello, che ſi faccia la mutazione da ſtato infelice a felice. Secondo che come dice il Piccolomini. [c] La compaſſione, e il timore, che ha riſuegliato in eſſi ſpettatori l'infelicita antecedente delle perſone tragice; ſi diminuiſcono, e quaſi affatto ſi eſtinguono per la ſeguente felicita di eſſe perſone tragice. Che ſebene la moltitudine de gli ſpettatori ſuol gradire gli eſiti, e fini felici, piu che gl infelici, e bramare, che non ſuccedano i caſi tragici preparati; queſto accade, dice Ariſtotile; per la debolezza del giudizio di eſſi ſpettatori, che non ben ſanno, che gli eſiti, e i fini infelici ſono piu propri della Tragedia, e i felici ſono piu propri dell'Epopeia, e della Comedia. Che percio, come riferiſce lo Scaligero, [d] Euripide richieſto da Archelao Re di Macedonia, che componeſſe di lui vna Tragedia, riſpoſe, Nè, Juppiter, nè tantum mali. E quanto all'Epopeia Torquato Taſſo [e] riprende alcuni di hauer terminato i Poemi Epici con eſito, e con fine infelice delle perſone primarie del Poema. Baſta, che tornando al propoſito, la fauola ſi dice ſemplice, e ſcempia quando contiene vna ſola di queſte due predette mutazioni. Si dira poi, e ſara doppia, in queſta maniera, quella fauola, nella quale ſi farãno le due predette mutazioni, cioè vna da ſtato felice a infelice: l'altra da ſtato infelice a felice in diuerſe perſone. Eſẽpio di queſta fauola doppia è l'Elettra di Sofocle, nella quale è queſta doppia mutazione: perche Egiſto,

Mutazione di ſtato da felice a infelice nelle Tragedie è piu bella, e piu lodeuole.

a Nella partic. 69.

b Nella partic. 71. e 72.

c Sopra la partic. 71.

d Nel 1. lib. al cap. 6. della ſua Poetica.

e Nel 1. lib. de ſuoi diſcorſi del Poema Eroico.

to, e Clitemnestra hanno esito infelice: e Oreste, ed Elettra l'hanno felice. Simile a questa fauola, dice Aristotile; e l'Odissea di Omero, nella quale Vlisse, e Telemaco hanno mutazione di stato da infelice a felice: e i Proci hanno mutazione di stato da felice a infelice.

a Sopra la parte 69.

Afferma il Piccolomini [a] contro il Maggio, che non puo la Tragedia doppia finire in due esiti felici, o in due infelici: percioche se le persone Tragiche sono congiunte, o hanno ordine, e dependenza tra di loro, la persona principale tira seco la persona meno principale: e cosi la Tragedia non sarebbe doppia, ma semplice. e se le dette persone non hauessero vnione, o dependenza tra loro, la fauola non sarebbe vna. Vuol dunque il Piccolomini, che le due mutazioni di fortuna sieno a termini, e a fini diuersi da felice a infelice, e da infelice a felice: come accade nell'Odissea; nella quale in Vlisse è la mutazione di stato da infelice a felice: e ne i Proci da felice a infelice. Ma qui si potrebbe fare la medesima predetta difficolta, cioè, che questa fauola non habbia vnità: perche queste persone, alle quali accade diuersa mutazione, non hanno insieme congiunzione, o dipendenza. E se si dice, che hanno ordine, o dependenza dalla medesima fauola, il medesimo potrebbe succedere in vna Tragedia doppia, nella quale fussero ambedue le mutazioni di persone diuerse da felice a infelice, o fussero ambedue da infelice a felice: come si vede tal'ora nelle Comedie, che le mutazioni dipendenti dalla medesima fauola di due, o piu persone si mutano da stato infelice a felice, come in nozze, o simile.

Tragedia non puo terminare in due fini felici, o infelici.

In questa maniera la fauola semplice, e scempia, cioè che contiene vna sola mutazione di stato da felice a infelice, o da infelice a felice; e piu perfetta, secondo Aristotile, che la fauola doppia, cioè, che contiene in diuerse persone l'vna, e l'altra mutazione predetta. Nell'altra maniera si dice semplice, cioè, distesa, spiegata, e senza viluppo quella fauola, nella quale non si contiene il viluppo dell'Agnizione, e della Peripezia: o dell'vno, o dell'altro. E si dice doppia, cioè, ripiegata, e auuiluppata quella fauola, che queste due cose contiene, Agnizione, e Peripezia: o almeno vna

di esse. Di queste fauole semplici, e doppie parla Aristotile [a] *Dell'Agnizione, e della Peripezia si parla in questo discorso poco innanzi. In questa maniera, secondo l'istesso Aristotile; non la fauola semplice, ma la doppia è piu perfetta. La fauola semplice, o doppia della prima maniera puo essere semplice, o doppia della seconda maniera: e la fauola semplice, o doppia della seconda maniera puo essere semplice, o doppia della prima maniera: come è noto per le cose dette: perciocbe la fauola di vna mutazione sola puo essere con Agnizione, e Peripezia: e puo essere senza. E parimente la fauola di due mutazioni. Similmente la fauola senza Agnizione, o Peripezia puo hauere vna mutazione sola, o due mutazioni: e parimente la fauola, che ha Agnizione, o Peripezia.*

a Nella partic. 58.

Quella fauola dunque è piu lodeuole, e si deue preferire, che è semplice, cioè, sciempia: perche non contiene se non vna mutazione di stato, e che è insieme doppia, cioè, che contiene Agnizione, e Peripezia: o l'vna, o l'altra; e tanto basti hauer detto per dichiarazione, come si dica, e sia doppia la fauola, che sia vna.

Fauola sia marauigliosa.

La seconda condizione della fauola, per quanto si appartiene alla Tragedia, e all'Epica, è, che ella sia Graue cioè imitazione ed espressione di casi graui, e memorandi: quali sono le guerre, le vittorie, le mort, le sconfitte, gli acquisti, o le perdite di stati, e simili cose graui, e importanti, che occorrono alle persone, e tra le persone grandi del Mondo. Alla Comedia si conuiene trattare cose mediocri, e cose basse. Il Mazzoni [b] *dice, che Platone diuise la Republica in Magistrato, in Soldati, e in Artefici: e hoe percio la Tragedia si confa, e puo giouare al Magistrato; mentre tratta i casi atroci occorrenti alle persone grandi. L'Epopeia a i Soldati, perche tratta l'imprese de gli Eroi, ehe possono seruire per esempio, e per incitamento a i Soldati. La Comedia agli Artefici, con i quali secondo Proclo, s'intendono anche i Cittadini priuati: perciocbe trattando essa Comedia de gli affari domestici delle persone mediocri, puo seruire per ispecchio, e per istruzione ne i do-*

Poesia secondo spezie diuerse si confa, e gioua a diuersi stati di persone.

b Nell'introduzione della difesa di Dante.

a Nella part. 33 e 24
b Quiui.

domestici negozi della vita humana. Dice Aristotile [a] *come nota il Piccolomini* [b] *che da principio gli huomini, che erano di animo nobile, e graue si diedero ad imitar, e comporre cose nobili, e graui, come sono l'Eroico Poema, la Tragedia, gl'Inni de gli Dei, e simili: e gli huomini, che erano di animo basso si misero a comporre, e imitare cose basse, come sono la Comedia, i Mimi, e simili.*

Poesie varie trattate da gli huomini secondo la grandezza, o bassezza de l'animo loro.

Hanno detto alcuni, che l'Amore, o le passioni amorose non possono essere atta materia per trattarsi dal Tragico, nè dall'Epico Poeta. Il Tasso [c] *afferma di sì, e lo proua per quello, che scriue Proclo Filosofo Platonico cioè, che gli Eroi piu celebri del mondo furono soggetti a queste due gran passioni; Ira, e Amore: e l'vna e l'altra passione si vede essere stata imitata, e cantata da' Poeti, tanto Tragici, quanto Epici. Puo dunque il Poeta trattare onestamente gli onesti amori.*

c Oue di sopra nel lib. 2.

Amore puo essere atta materia per trattarsi dal Poeta: purche sia amore onesto onestamente trattato.

Terza condizione. Compita deue esser la fauola, cioè imitazione di azione compita, e perfetta, che habbia principio, mezzo, e fine.

Quanto al principio; che deue hauer la fauola, notisi, che principio, in proposito, secondo Aristotile è quello, che non presuppone, nè ha necessariamente cosa alcuna auanti di se, ma si bene dopo di se. Si puo dunque prendere il principio di vna fauola da cosa che non habbia, e non presupponga necessariamente auanti di se altra cosa, per esser intesa: benche quel principio habbia origine da altra cosa accaduta auanti di lui, e fuori di essa fauola. la fauola di Edipo ha il suo principio dalla pestilenza di Tebe: il qual principio nõ presuppone auanti di se necessariamente cosa alcuna, per essere inteso: sendo quella pestilenza cosa per se stessa manifesta: con la quale si puo dar principio ad vna azione, che si voglia trattare. Vero è, che quella pestilenza ha origine, e depende dall'hauere Edipo vcciso il Re Laio suo Padre: il che non è necessario sapersi, nè presupporsi, per dar principio a detta fauola. Il simile si vede, e dir si deue dell'Eneide di Virgilio, la quale comincia dalla sua partita di Sicilia, e ha origine, e de-

Fauola sia compita.

pende dalla rouina di Troia. Sogliono nondimeno i Poeti, non per necessità, ma per dar maggior chiarezza alle fauole, palesare, per modo di Episodio, queste origini, che sono cose appartenenti antecedentemente all'azione primaria della fauola, che trattano. Così Omero hauendo preso nell'Odissea a trattare gli errori di Vlisse, e prendendo il principio della fauola dalla partita di lui da Calissone fa che egli narri poi al Re Alcinoo, per modo di Episodio gli auuenimenti occorsi dopo l'Espugnazione di Troia; dalla quale hebbero origine questi errori, e questa fauola. Il medesimo osserua Virgilio, facendo, per modo di Episodio, raccontare da Enea a Didone gli auuenimenti succeduti dopo la destruzione di Troia.

Di questo artifizioso modo, osseruato da Poeti parla Vida.[a]

Nel lib. 2. della sua Poetica.

Plerunq; a medijs, arrepto tempore, fari
Incipiunt, vbi facta vident iam carmine digna;
Inde minutatim gestarum ad limina rerum
Tendentes, prima repetunt ab origine factum.

E poco dopo proua questo con l'osseruazioni di Omero nell'Iliade, e nell'Odissea;

Haud sapiens quisquam, annales ceu congerat, Ilij,
Inchoet excidium veteri Pastoris ab vsque
Iudicio, memorans ex ordine singula quidquid
Ad Troiam Argolicis cessatum est Hectore duro.
Conueniet potius prope finem prælia tanta
Ordiri, atque graues iras de Virgine rapta
Auersi Aeacidæ præmittere: tum fera bella
Consurgunt, tũ pleni amnes, Danaumq; Phrygumq;
Xantusq; Simoisq; & inundant sanguine fossæ.
Haud tamen interea, quæ præcessere silendum
Aulide iurantes Danaos, vectasq; per æquor
Mille rates, raptusq; Helenes, & coniugis iras.
Quæq; nouem Troia est annos perpessa priores.
Atq; etiam in Patriam si quis deducere adortus
Errantem Laertiadem, post Pergama capta,

Non illum Ideo soluentem e littore classem
Cum socijs primum memoret, Ciconesq; subactos:
Sed iam tum Ogijgiam delatum sistat ad alta
Virginis, ammissis socijs, Atlantides antra.
Ex in post varios Phoeacum in regna labores
Inserat hic positis demum ipse miserrima mensis,
Erroresq; suos narret, casusq; suorum.

Questo artifizio è adoperato da i Poeti, dice lo Scaligero [a] *per vsar varietà, e apportare maggior ornamento, e diletto.* Præterea cum alius à Poeta, quam ab Historijs ordo instituatur; id omnino propter varietatẽ factum est. Etenim Homerus annos illos decem, si esset exequutus, nihil aliud, quam prælijs prælia, alijs alia accumulasset. Quare in decimo omnia eiusmodi gesta complectitur. Quod, siquid antea euenit, repetitur per narrationem*: e* [b] *nota, che Virgilio fa, che il fine della narrazione di Enea sia il principio del suo Poema: e* [c] *auuertisce, che il principio dell'opra prender si debbe da cosa congiunta, e vicina al soggetto, che si ha da trattare: come fece Lucano, il quale trattando la guerra ciuile di Cesare, pigliò il principio dalla trasgressione del precetto, di non passar con l'esercito il Rubicone: per lo che fu dichiarato ribello della Republica: Onde egli prese occasione di far la guerra. Parimente il Tasso prende il principio del suo Poema dalla vicina apparizione, e riuelazione dell'Angelo: onde egli si risoluette al racquisto di Gierusalemme. sicche quelle cose così raccontate, non sono principio della fauola, che si tratta, di modo che ella sia come parte d'altra fauola, che cominci da quel principio; ma è essa fauola vn tutto perfetto, e compito da se medesima co'l suo principio nel modo predetto. Mezzo poi della fauola è quello, che presuppone necessariamente alcuna cosa auanti di se, ed ha necessariamente alcuna cosa dopo di lui. Fine è quello, che ha necessariamente alcuna cosa auanti di lui, e non ha necessariamente alcuna cosa dopo. Il principio dunque della fauola, si deue prendere da cosa, la quale, per esser bene intesa non presupponga auanti*

a Nel lib. 3. al cap. 28.
b Nel capo 96.
c Quiui pure.

di se necessariamente altra cosa : e il fine della fauola ha da essere in cosa, alla quale non seguiti dopo necessariamente altra cosa: come la fauola di Edipo finisce nel cauarsi gli occhi, e andarsene da per se stesso in esilio. E l'Eneide di Vergilio finisce nella compita vittoria di Enea, per la morte di Turno. In questo proposito si puo notare l'artifizio di Omero il quale non conduce il suo Poema dell'Iliade fino alla presa di Troia, perciocbe cantando egli l'ira di Achille, questa durò solamente fino all occisione di Ettorre, e fino agli strazi, o alla vendita, che egli fece del suo cadauero: perche dopoi non apparue piu irato, ma innamorato: e non si trouò, sendo gia stato acciso da Paride, alla presa di Troia. E cosi Omero con giudizio la tralascia.

Fauola quanto deue essere lunga.

Il principio, e fine della fauola, debbono essere conuenientemente distanti, acciocbe ella riesca di competente grandezza, o lunghezza Quanto alla grandezza, o lunghezza della fauola, per quello, che si aspetta alla Tragedia; Noi l habbiamo determinato da Aristotile [a] il quale vuole, secondo il Piccolomini, che l'azione imitata sia tanta, che si presupponga operata in vn giro di Sole, al piu, sopra al nostro Emispero, cioè, per lo spazio di dodeci ore, o circa: di maniera, che se detta azione fusse veramente accaduta non hauesse preso piu tempo, che il predetto. Aristotile [b] accusa Eschilo di non hauer ben saputo ristringersi nell'elezione, e determinazione dell'azioni da imitarsi: hauendole elette di souerchio lunghe: e in particolare nella Niobe: hauendo come si caua da Suida citato dal Robertello, imitato l'azione di Niobe, che tre giorni stette afflitta al sepolcro de i morti figli. Nell'imitazione poi di questa azione, non si consuma tanto spazio di tempo, che faccia queste dodeci ore, perche questo sarebbe di troppo gran tedio a gli spettatori: ma secondo l'vso de' moderni con la moltiplicazione de gli Atti, e de gl' Intermedi, con i quali si da anche agio a gl'Istrioni di prepararsi; s'infinge, che l'imitazione di detta azione, cioè, la fauola, si faccia nel detto spazio delle dodeci ore, o circa.

a Nella partie. 31.

b Nella partie. 94.

Quan-

Quanto alla grandezza del Poema Eroico, di questo non vi è certa determinazione: potendo l'azione imitata presupporsi essere stata oprata in piu mesi, e anni: e potendo, secondo Aristotile,[a] la grandezza della fauola Epica contenere la grandezza di piu fauole Tragiche. L'esempio di questa grandezza, e lunghezza di fauola si puo osseruare, e imitare ne i migliori Autori: come sarebbe a dire per la Tragedia imitare l'Edipo di Sofocle, e per l'Epopeia l'Eneide di Virgilio, o l'Iliade di Omero.

a Nella partic. 126.

Quarta condizione ha la fauola da essere marauigliosa, cioè, imitazione di cose grandi, e straordinarie: che per la loro nouita, e grandezza: e per altre circostanze, apportino stupore a chi le sente: Onde, come dice lo Scaligero[b] nell'Epopeia si trattano Heroum genus, vita, gesta, e[c] dice, che la Tragedia tratta res grandes, atroces: iussa Regum, cædes, desperationes, suspendia, exilia, orbitates, parricidia, incestus, incendia, pugnas, occæcationes, fletus, vlulatus, conquestiones, funera, epithaphia, Epicedia. Tra le cose, che possono rendere, e che rendono marauigliosa la fauola, sono la Peripezia, e l'Agnizione: come dice Aristotile,[d] che per queste due cose la Tragedia tira a se gli animi de gli spettatori. Agnizione è vna mutazione da ignoranza a cognizione di alcuna cosa. Questa Agnizione nella Tragedia puo essere di persona, o di azione. di persona, cioè, che si riconoscano le persone primarie, come si riconobbero Oreste, e Ifigenia. di azione, come Edipo conobbe l'incesto, e il Parricidio commesso. L'Agnizione delle persone si stima piu eccellente, e piu marauigliosa, che l'Agnizione dell'azione. Dall'Agnizione, e per l'Agnizione dice Aristotile,[e] si debbe scoprire grande amicizia, o inimicizia tra le persone principali, che prima era occulta: e si deue cangiar e l'amore di esse persone primarie in odio, o l'odio in amore. E bellissima, e graziosissima l'Agnizione, quando è accompagnata dalla Peripezia, e si faccia la mutazione di stato: come si vede essere nella Tragedia di Edipo: il quale, per l'incesto, e parricidio conosciuto,

Fauola sia marauigliosa.

b Nel 3. lib. al cap. 96.
c Nel cap. 97.
d Nella partic. 42.
e Nella partic. 60.

Agnizione, che cosa sia.

cad.

cadde in repentina, e inaspettata miseria, diventando di gran Re infelicissimo esiliato. l'Agnizione, che succedera dopo lungo tempo, cioè, dopo ignoranza lungamente durata; sara piu oportuna, e migliore. Non ogni ricognizione, che si faccia nella fauola, si dice Agnizione in questo proposito, ma solamente la ricognizione, ch si fa tra le persone primarie nella forma predetta, e che cagiona i predetti effetti.

Questa ricognizione puo essere di vna persona sola, che riconosca l'altra senza essere ella riconosciuta: e puo essere di piu persone, che scambieuolmente si riconoscano insieme. Nell'Odissea Vlisse solo vien riconosciuto dal Re Alcinoo, e da Penelope: ma nè Penelope, nè il Re Alcinoo, sono riconosciuti da Vlisse, che molto ben gli conosceua. Ifigenia, e Oreste in Euripide si riconoscono scambieuolmente, sendo incogniti l'vno, all'altro auanti questa ricognizione

Agnizione puo succedere in molti modi.

In molti modi, secondo Aristotile [a] *puo succedere questa Agnizione. Prima per segni della carne, e nella carne; alcuni de quali possono essere intrinseci, e naturali, come sono Margini, Nei, e simili. Altri possono essere estrinseci, come i segni, che restano impressi nella carne, per qualche ferita, e simili. Altri segni ancora possono essere estrinseci fuori del corpo, ma intorno al corpo, come Collane, Spade, Anelli, e somiglianti cose. L'Agnizione mediante questi segni puo seguire in due maniere. la prima, che chi che sia offerisca di mostrare, o mostri questi segni per esser conosciuto: e questo modo è molto imperfetto, nel quale non si scuopre punto l'artifizio del Poeta. La seconda maniera è quando questi segni si scuoprono, come a caso, e impensatamente, per le cose, che si fanno, o che si dicono ad altro proposito, e ad altro fine: e questo è modo perfetto, nel quale si scuopre l'artifizio del Poeta. Teseo fu riconosciuto dal Re Egeo suo Padre per la Spada, che gli fece vedere; che fu modo di Agnizione molto imperfetto, e senza alcuno artifizio. Vlisse fu riconosciuto dalla sua Nutrice Ericlea, mentre, che ella gli lauaua, per lodeuol costume, come a forestiere i piedi, per vna cicatrice,*

a Nella partic. 81.

che

che ella gli riconobbe in vna gamba: e questo fu modo di Agnizione perfetto, e che scuopre l'artifizio del Poeta, che da cosa ordinata ad altro fine, da chi la fa, fa, che si scopra quel segno, e ne segua l'Agnizione. Il secondo modo di ricognizione è, quando vna persona è riconosciuta per alcune parole, che industriosamente le fa dire il Poeta: come Ifigenia riconobbe il fratello Oreste, per le parole, che gli sentì dire; le quali parole furono fatte dire dal Poeta, per quel fine di farlo riconoscere: e questo modo è imperfetto: perche non sono dette parole secondo l'ordine, e la dependenza della fauola; ma secondo il capriccio del Poeta. Il terzo modo è quando vna persona, mediante la memoria di qualche cosa, fa qualche gesto, e qualche moto, per il quale è riconosciuta, come Vlisse appresso il Re Alcinoo sentendo cantare i successi di Troia, per la memoria di molte cose, che souuennero ad esso Vlisse, lo fecero piangere; e per questo pianto diede occasione ad esso Re Alcinoo d'interrogarlo, e di riconoscerlo. Questa memoria puo cagionarsi anche mediante qualche altro senso, e particolarmente mediante il senso della vista: come succederebbe, se chi che sia vedesse qualche imagine, o simile, che gli riducesse a memoria qualche cosa, che lo facesse sospirare, o fare qualche altro atto, per il quale fusse riconosciuto. Il quarto modo di Agnizione si fa per mezzo del Silogismo: come nella Tragedia detta Cloefore fu riconosciuto Oreste in virtu di questo Silogismo: è arriuato vn huomo simile al tale: simile al tale è solo Oreste, dunque colui, che è arriuato è Oreste. Aristotile[a] narra vn modo fallace di Agnizione mediante il falso Silogismo, e adduce l'esempio della Tragedia del falso Nunzio di Vlisse: nella quale colui, per farsi credere Vlisse, come dicono alcuni, o per farsi credere Nunzio di Vlisse, come dicono altri; offerse di voler riconoscere l'Arco di Vlisse: il quale Arco da altri, che dall'istesso Vlisse non poteua esser riconosciuto. Non hauea mai colui veduto l'Arco di Vlisse, e non lo poteua mai riconoscere: ma perche si offerse di riconoscerlo, il Teatro fallacemente lo stimò

a Nella partic. 85.

Vlisse, o Nunzio di Vlisse, con questo falso Silogismo; l'Arco di Vlisse non puo essere riconosciuto da altri, che da Vlisse, ouero da chi habbia hauto i contrasegni da lui: ma costui dice di conoscere l'Arco di Vlisse; dunque costui è Vlisse, o Nunzio di Vlisse: *e questa è l'intelligenza, che apporta il Piccolomini al predetto esempio.*

Pone Aristotile [a] *per perfettissimo, e ottimo modo di Agnizione quello, che nasce secondo il necessario, o secondo il verisimile dall'ordine, e connettimento della fauola. Di questo ottimo modo apporta Aristotile per esempio il riconoscimẽto d'Ifigenia dal fratello Oreste: il quale seguì in questa guisa. Doueasene tornare Oreste in Grecia, il che sapendo Ifigenia, hebbe molto caro questa occasione, per iscriuere alla patria, e dar conto dello stato, nel quale ella si trouaua. E perche era desiderosa, che l'auuiso andasse piu sicuramente, che si poteua; non solamente porse lettere ad Oreste; ma ancora gli palesò il contenuto di esse: accioche, se per qualche caso esse lettere si fussero perdute; potesse ad ogni modo Oreste raccontare a bocca quello, che elle conteneuano: e da quel contenuto sentito riconobbe Oreste la sorella Ifigenia. Questa Agnizione nasce molto bene dall'ordine, e connettimento della fauola secondo il verisimile; sendo verisimilissimo, che Ifigenia bramasse di scriuere in Grecia, e dare auuiso di se stessa: e che porgendosele occasione di Oreste volontieri la prendesse, e che non solo ella scriuesse, ma ancora per piu sicurezza palesasse il contenuto delle lettere a colui, che le douea portare.*

[a] Nella particella 86.

Stima il Piccolomini, che questo modo, nel quale nasce l'Agnizione dall'ordine, e connettimento della fauola, secondo il necessario, o secondo il verisimile, posto per modo ottimo da Aristotile non sia vn modo di Agnizione distinto da gli altri sopradetti: ma sia vn modo perfettissimo da osseruarsi, il piu, che si puo, in tutti gli altri modi predetti, cioè, che facendosi l'Agnizione, o col mezzo de i segni, o col mezzo di parole dette, o col mezzo di qualche gesto cagionato dalla memoria di quolche cosa, o finalmente col mezzo del Silo-

gis-

gismo; sempre si faccia secondo il verisimile delle cose ordinate, e connesse nella fauola. Si che paia, che la cosa di sua natura, per le cose trattate, douesse succedere, e sia succeduta così: e non sia fatta succedere sforzatamente, e perche così ha voluto il solo capriccio del Poeta: sendo verissimo quello, che dice Aristotile; cioè, che quelle Agnizioni sono sempre piu belle: e piu graziose, che nascono dal necessario, o dal verisimile del connettimento della fauola, e che sono piu improuise, e piu inaspettate.

Peripezia è vn successo, e vn euento inaspettato, e contrario a quello, che si credeua che necessariamente, o verisimilmente douesse succedere dalle cose antecedenti, e da quello, che si era ordito, e trattato: il qual successo, e il quale euento sarà piu bello, quando piu apparisca, che similmente nasca dal necessario, o dal verisimile delle cose ordinate, e dalla costituzione della fauola. Quei casi, e quei successi sono bellissimi, e hanno del marauiglioso, dice Aristotile [a] i quali succedono fortuitamente, e paiono fatti a studio: come fu la caduta della statua di Mizio Argiuo occiso: la quale cadde sopra l'vccisore di Mizio, mentre la staua mirando, e l'vccise. Così è bello, e marauiglioso, dice Aristotile, [b] quando vn'astuto rimane ingannato; come Sisifo, e quando vna persona potente, e ingiusta vien superata. Nè sono questi casi inuerisimili, succedendo, dice Aristotile secondo Agatone, che alle volte le cose accaggiano fuori del verisimile. Nell'Edipo di Sofocle è bellissima la Peripezia apportata per esempio da Aristotile, [c] doue il Nunzio per liberare Edipo dal sospetto, e dal timore che egli haueua di mescolarsi con sua Madre, come l'Oracolo gli hauea minacciato, gli dichiara la sua origine, per la qual dichiarazione non solo non lo libera dal sospetto, e dal pericolo; ma gli fa conoscere, che Iocasta, la quale egli teneua per moglie, era sua propria Madre.

Dall'Agnizione, e dalla Peripezia, o almeno dall'vna, o dall'altra, deue nascere, e seguire la mutazione della fortuna, e dello stato da felice a infelice, o da infelice a felice della persona primaria, o delle per-

Peripezia, che cosa sia.

a Nella partic. 57.

b Nella partic. 95.

c Nella partic. 59.

Mutazione di stato ha da succedere per l'Agnizione, e per la Peripezia.

sone primarie della Tragedia. Credono alcuni, che l'Agnizione, e la Peripezia deuano nella fauola ritrouarsi necessariamente vnite. Altri dicono, che l'Agnizione non puo essere senza la Peripezia, percioche dall'Agnizione ha sempre da seguire la Peripezia, ma che la Peripezia puo essere senza l'Agnizione: potendo senza riconoscimento alcuno succedere il contrario di quello, che si aspetta; e farsi la mutazione di fortuna, e di stato.

Agnizione, e Peripezia se deuono ritrouarsi necessariamēte insieme.

Questo è certo, che nelle fauole migliori sono sempre l'Agnizione, e la Peripezia, come si scorge nell'Edipo, e nell'Ifigenia: onde ben dice Aristotile, che bellissima è l'Agnizione, quando è accompagnata dalla Peripezia. Notisi che l'Agnizione, e la Peripezia essere insieme si puo intendere in due modi, cioè, che sieno insieme in vna medesima fauola in diuersi luoghi, e tempi, e in diuerse parti di essa: o vero che sieno insieme in vn medesimo luogo, e tempo, e in vna medema parte di vna medesima fauola: ma piu bella, e piu graziosa maniera è quando l'Agnizione, e la Peripezia sono insieme nella medesima parte della fauola: si che nel medesimo punto dell'Agnizione si faccia la Catastrofe, e cominci la Peripezia: come succede in Edipo, e nelle migliori Tragedie.

Hauendo Aristotile [a] assegnate per due parti della fauola l'Agnizione, e la Peripezia, [b] mette per terza parte di essa fauola la Passione, la quale dice essere vn'azzione dolorosa, e corruttiua nel corpo humano, come sono le morti violenti, le ferite, i tormenti, gli esili, e simili casi atroci. Ben'è vero come dice il Piccolomini, [c] che questa Passione cosi fatta non è tanto comune alle Tragedie, quanto sono l'Agnizione, e la Peripezia. La fauola, che molto contiene, e per tutte le sue parti quantitatiue è intessuta di questi patimenti; si dice Patetica: come è l'Ecuba, la Medea, e simili.

Passione terza parte della fauola, che cosa sia.

a Nella partic. 62.

b Nella partic. 63.

c Sopra questa partic. 63.

Questa Passione nell'Epopeia semplicemente si narra, ma nella Tragedia si rappresenta, o facendo, che il fatto apparisca in Scena, o pure facendo, che succeda dentro alla Scena, e si sentano fuori i pianti, e le strida miserabili; ouero, che nella Scena venga

fat-

fattane relazione da Nunzi. Iocasta appresso Euripide si uccide dentro la Scena, e la morte di lei viene riferita in Scena dal Nunzio: e appresso Seneca si occide su la Scena. Fedra parimente appresso Seneca si occide in Scena. Il Vittori, e altri tengono contro la comune opinione, che i casi Tragici possano eseguirsi in Scena. I Greci, e i Romani costumarono tal volta di far morire veracemente in Scena, di morte conforme a i casi rappresentati, quei, che per delitti erano condannati a morte per fare apparire lo spettacolo piu terribile. Di questa crudel barbarie scriue Tertulliano, [a] *e Marziale* [b] *esprime alcuni di questi atrocissimi spettacoli eseguiti per ordine dell'Imperadore Domiziano. Approua nondimeno Aristotile piu il commouere la compassione, e il timore mediante il connettimento della fauola, e mediante le cose, che si sentono, che il farlo con la reale apparenza di essi casi Tragici in Scena: sendo quella maniera come afferma il Mazzoni* [c] *conueniente, e propria al Poeta, e nella quale si scuopre il valor dell'Arte; questa impropria, e aliena, nella quale non si scuopre punto d'artefizio poetico. In questo almeno si dee usare accuratezza, di non voler fare apparire in Scena i casi atroci, che non si possono bene e facilmente fingere, e rappresentare: perche si renderebbono incredibili, e redicoli. Tali, dice Orazio;* [d] *riuscirebbero i casi atroci del tagliare in pezzi i figli di Medea: del dare Atreo a mangiare i figli al Padre Thieste: il conuertirsi Progne in Rondine, e Cadmo in Serpente, e simili.*

a Nell'Apolog.
b Nel lib. 1. de gli Epigr.
c Nel lib. 1. al cap. 64.
d Nella Poetica.

non tamen intus
Digna geri promes in Scenam, multaq; tolles
Ex oculis, quę mox narret facundia præsens.
Nec pueros coram populo Medea trucidet;
Aut humana palam coquat exta nefarius Atreus:
Aut in auem Progne vertatur, Cadmus in Anguem.
Quodcunq; ostendis mihi sic, incredulus odi.

Aristotile [e] *in conformità di questo dice, che non bene si potrebbe rappresentare in Scena quello incalza-*

e Nella particella 132.

mento

mento di Ettorre, quando ſolo incalzaua, e reſpingeua i Greci alle Naui: e hauendo fatto cenno à Compagni, che non ſi moueſſero, eſſi ſe ne ſtauano fermi intorno, e ozioſi: il che rappreſentato in Scena ſarebbe apparſo inueriſimile, e redicolo: ma narrato dall'Epico Poeta non iſcuopre tanto la ſua deformita, come coſa lontana dalla viſta. Si puo nondimeno auuertire, che i moderni artifizi, e le mutazioni delle Scene, danno gran commodità di rappreſentare in Scena caſi difficili da rappreſentarſi. I caſi atroci, per i quali ſi cagiona il patimento, ſono commeſſi da gli huomini in quattro maniere, ſecondo, che ſi caua da Ariſtotile. [a] *In due maniere ſceleratamente, e in due altre maniere diſgraziatamente. La prima maniera ſcelerata è quando chi fa, conoſce di fare, e vuol fare, ma non ſegue l'effetto, per qualche impedimento, che ſopraueng a: come nell'Antigone di Sofocle Emone vuole occidere il Padre Creonte, ma non gli ſuccede, perche Creonte con la fuga ſi libera dalle ſue crude mani. Queſta maniera è peſſima, perche ha molto dello ſcelerato, e non ſeguendo il patimento, poco ſi genera ne gli vditori di compaſsione, e di timore; e coſi la Tragedia manca del ſuo fine. La ſeconda maniera ſcelerata è quādo chi fa conoſce di fare e vuol fare, e ſegue l'effetto: come quando da Atreo ſi danno per cibo al fratello Tieſte i figli del medeſimo Tieſte: e come quādo Medea vccide i figli propri. Queſta ſeconda maniera ſcelerata è manco imperfetta della prima, perche il patimento, che ſuccede puo riſuegliare ne gli ſpettatori il timore, e qualche volta puo riſuegliare anche la compaſsione, non ſolamente verſo chi patiſce, ma anche verſo chi opra, mentre, che chi commette i caſi atroci non è creduta perſona del tutto ſcelerata, e ſi conoſca, che ha qualche apparente cagione di fare quello, che fa: come quando Oreſte occide la Madre Clitemneſtra, per vendicare la morte di Agamenone ſuo Padre: e Alchemeone occide Erifile ſua madre per la medeſima cauſa.*

a Nella particella 75. e 76.

La prima maniera diſgraziata è quando chi fa non conoſce di fare, e fa, e ne ſegue l'effetto, dopo il quale co-

nosce l'eccesso commesso: come quando Edipo non conoscendo occide il Re Laio suo Padre, e poi conosce il Padricidio: sebene il conoscimento segue nella fauola, e l'eccesso era seguito fuori di essa, e innanzi ad essa. Ma de casi succeduti di questa maniera, e che l'eccesso, e il conoscimento sieno succeduti nella medesima fauola, sono esempi in altre Tragedie, dice Aristotile come di Alchemeone, di Astidamante, di Telegono nella Tragedia del ferito Vlisse. La seconda maniera disgraziata è che chi fa non conosca di fare, e sendo in precinto di fare, se ne astenga: come Ifagenia in Thauris.

Queste due maniere di commettere i casi atroci per disgrazia sono attissime per la Tragedia, perche fanno conseguire il fine di essa, cioè, il risuegliamento della compassione, e del timore negli spettatori: attesoche Edipo, mentre ha commesso l'eccesso, e Ifigenia mentre sta in precinto di commetterlo, ambedue per ignoranza, e per vn certo humano errore; sono degni di compassione, sendo degni di compassione, come fu detto non solamente chi patisce i casi atroci, ma ancora chi gli commette, in queste due vltime maniere, e non è persona scelerata, come si caua da Aristotile [a] e come esplica il Piccolomini: [b] nelle quali due maniere si risueglia anche il timore ne gli vditori, o per il caso atroce seguito, come in Edipo, o per la vicinanza, o per il procinto, e pericolo di seguire, come in Ifigenia.

a Nella partic. 70

b Quiui.

I casi atroci, che si commettono, o si patiscono tra persone inimiche, ouero tra persone, che non sono inimiche, nè amiche; possono essere casi graui: o orribili, ma non hanno del compassioneuole. solamente cagionano vna certa commozione humana. Quando poi questi casi accaggiono tra persone congiunte di parentela, o di amicizia, come quando il fratello occide, o sia in precinto di occidere il fratello; l'amico, l'amico, e simili: o gli apporti, o sia in precinto di apportargli qualche graue offesa, non per crudeltà, nè per isceleragine; ma per vn certo errore comune, e per debolezza humana; all'ora sono casi compassioneuoli, dice Aristotile [c] e attissimi per la Tragedia.

Casi atroci quali sono atti per la Tragedia.

c Nella partic. 74.

La

Fauola dee esser verisimile.

La quinta condizione della fauola è la verisimilitudine: perche verisimile ella deue essere. E percio si debbe auuertire, che sebene si è detto, che la fauola deue essere marauigliosa; il marauiglioso nondimeno non debbe eccedere il verisimile: ma deue sempre contenersi dentro a i termini di quello, che si stima ragioneuole; nè debbono le cose contenere in se repugnanza, come insegna Orazio. [a]

a Nella Poetica.

Aut famam sequere, aut sibi conuenientia finge.

Alessandro Magno quantunque inuaghito molto delle lodi date da Omero ad Achille; ad ogni modo gettò nel fiume Idaspe il Poema presentatoli da Aristobolo, perche hauea scritto di lui prodezze disorbitanti, e inuerisimili: e gli disse, che si meritaua, che a lui fusse fatto il medesimo; per hauere scritto le cose sue in maniera, che si saria potuto conoscere chiaramente, che non erano vere. Vuole Aristotile, [b] *che si habbia tanto l'occhio al verisimile, che egli giudica piu spediente, che il Poeta tratti piu tosto le cose impossibili, e credibili, che le cose impossibili, e incredibili: potendo occorrere, che ad alcuni le cose in loro stesse false sieno piu probabili delle vere: come sarebbe per esempio, che il Sole sia molto minore della Terra, e simili. Orazio* [c] *apporta per esempio dell'inuerisimile il fingersi, che vn fanciullo diuorata dalla Lamia se le facesse vscire viuo dal Corpo.*

b Nella partic. 134. e 151.

c Nella Poetica.

Ficta voluptatis causa sint proxima veris,
Nec quodcunque volet poscat sibi fabula credi:
Neu pransæ Lamiæ viuum Puerum extrahat aluo.

Cosi loda questa verisimilitudine lo Scaligero. [d] Res autem ipsæ ita deducendæ, disponendęque sunt, vt quam proxime accedant ad veritatem. *E* [e] *afferma, che le cose tanto piu mouono, e dilettano; quanto piu sono verisimili.* Delectamur enim vel iocis, quod est Comediæ, vel rebus serijs, si vero sint propiores. Nam mendacia maxima pars hominum odit. *Si notano*

d Nel lib. 3. al cap 97.

e E nel medesimo luogo.

tano da alcuni, come casi inuerisimili in Omero l'Otro de' venti: il digiuno di Vlisse di dodici giorni dopo il suo naufragio esposto dormiente su'l lido d'Itaca: il modo dell'occisione de i Proci, e altri casi. In Virgilio si notano per cose inuerisimili il sonno di Ascanio portato via da Venere, e tornato senza esser ricondotto; il non vedersi le Donne Troiane riceuute da Didone: Il fabricar le Naui sotto Antandro a vista de i nemici, e altre. Ma quanto a Virgilio, per quello, che tocca al ritorno di Ascanio, e all'accoglienza delle Donne, si puo rispondere con la seconda considerazione del Mazzoni, [a] *cioè, che il Poeta lascia tal'ora di narrare alcune cose, che si presuppongono, e si supplíscono dalla discrizione del lettore. In due modi, nondimeno, si possono rendere verisimili le cose inuerisimili. Il primo è posto da Aristotile,* [b] *e questo consiste nell'arte, e nell'ingegno del Poeta; il quale con artifizio puo tal'ora coprire l'inuerisimilitudine: come Omero hauendo posto nell'Odissea l'abbandonamento di Vlisse in quel lido, perche questa era cosa poco verisimile, il Poeta con artifizi, e ornamenti, che gli fa intorno, copre la sua inuerisimilitudine. Il Mazzoni* [c] *riferisce la censura di alcuni contro quello, che dice Aristotile in questo proposito di Omero. Dicono costoro, che non è vero, che gli artifizi, e le cose belle ricoprano le brutte; anzi le fanno piu apparire: ma soggiunge il Mazzoni, che almeno la bellezza del senso allegorico puo ricoprire la deformita del senso letterale. Onde molte cose, che in Omero, o in altri Poeti paiano assorde, secondo il senso della lettera; saranno congrue secondo il senso dell' Allegoria. Il secondo modo di rendere verisimile l'inuerisimile è mediante la Machina, cioè, mediante qualche virtu, e forza sopranaturale, che si suole introdurre, e fare apparire col mezzo della Machina; e cosi molte cose incredibili, e impossibili da farsi, o, da patirsi, secondo la forza humana; si fanno possibili, e credibili operate da forza sopra humana, di Deita, d'Intelligenze, per via di profezia, d'incantesmi, e cose tali; credute per vere, o presupposte per vere: come la trasformazio-*

Inuerisimile notato in molti Poeti.

Inuerisimile si rende verisimile in due modi.

a Nel lib. 3. al c.64. e 66 della difesa di Dante

b Nella partic. 135.

c Nel lib. 3. al c.42 della difesa di Dante.

ne delle Naui in Ninfe appresso Virgilio, e tante altre azioni sopranaturali appresso i Poeti, si rendono verisimili in questo modo. Onde lo Scaligero [a] *dice.* Quæ autem supra fidem describuntur, ea cuipiam Deo sunt attribuenda. *Mediante questo modo si puo dare il senso, e la fauella a cose inanimate, facendo apparire, che sieno Deità, o che cio segua per forza di Deità: e cosi si puo far parlare, e discorrere Terra, Fiumi, Isole, Mari, Monti, Città, e simili cose: come nota lo Scaligero.* [b] *In questo proposito del verisimile della fauola si noti, che Platone,* [c] *citato dal Mazzoni* [d] *assegna due spezie d'imitazione, come di sopra si disse l'Icastica, che è imitazione di cose vere; e la Fantastica, che è imitazione di cose capricciose, e finte. Ma si puo dire, che vi è anche l'imitazione parte Icastica, e parte Fantastica: perciochè Aristotile* [e] *afferma, che il Poeta puo essere Poeta raccontando le cose auuenute: pur che le tratti Poeticamente. Nota il medesimo Mazzoni;* [f] *che la Poesia essere Icastica, o Fantastica non depende dalla materia trattata vera, o falsa in se, nè secondo che vera, o falsa è stata detta da altri; ma secondo che ella è vera, o finta nella stimazione, o credenza del Poeta. Onde se il Poeta stima vera la cosa da lui cantata, sebene ella fusse falsa; ad ogni modo quella Poesia sara Icastica. E se per il contrario il Poeta canta vna cosa stimata da lui finta, e falsa, sebene ella fusse vera istoria; ad ogni modo quella sarebbe Poesia Fantastica. Nicandro scrisse della Vipera, che i figli suoi nati subito la diuorano: e questo lo scrisse Erodoto nella Thalia; Aristotile,* [g] *Plinio, e altri: e se Nicandro lo credette vero, in questo fu Poeta Icastico: e se lo credette falso, come è veramente, secondo, che afferma Philostrato dall'esperienza;* [h] *e Alberto Magno* [i] *fu Poeta Fantastico. il medesimo Mazzoni* [k] *afferma, che appresso gli Ebrei antichi non fu Poesia Fantastica, perche tutti quei Poeti, che fiorirono nel Popolo Ebreo antico; furono Poeti Icastici. Dicasi dunque, che essa fauola si puo fondare sopra casi totalmente finti, sopra casi parti veri, e parte finti, e sopra casi totalmente veri. Sopra casi totalmente finti,*

Imitazione parte Icastica, e parte Fantastica.

Imitazione essere Icastica, o Fantastica da che dependa.

Fauola, si puo fondare sopra casi del tutto finti sopra casi parte veri, e parte finti: e sopra casi del tutto veri.

a Nel 3. lib. al cap 4.

b Nel 1. lib. al cap. 16.

c Nel Soffista.

d Nell'introduzione della difesa di Dante

e Nella partic. 55.

f Nel lib. 3. al cap. 4.

g De mirabilibus naturæ.

h Nel 2. della vita di Appollonio.

i Nel lib 24. de gli animali.

k Nel lib. 3. al cap. 6.

finti, come nel fiore di Agatone sono tutte le persone, e tutte le cose finte, dice Aristotile. [a] *Il secondo modo, cioè, il fondar la fauola sopra casi parte veri, e parte finti, come dice Aristotile,* [b] *che in alcune Tragedie sono uno, o due nomi di persone note, e tutti gli altri sono finti, che dal Tasso* [c] *sono dette materie alterate, e modo stimato migliore, e preferito dall'istesso Tasso. Lo Scaligero* [d] *scriue, che tanto i Poeti Epici, quanto i Tragici, hanno per fondamento delle loro fauole l'istoria; la quale da essi, con finzioni, viene adombrata, e alterata; e che percio non è vera la censura di alcuni, i quali diceuano Lucano non essere Poeta, per hauere scritto istoricamente, sendo l'istoria cantata da lui, accompagnata da finzioni; come è noto particolarmente dell'imagine di Roma apparsa a Cesare al Rubicone. e* [e] *scriue il medesimo Scaligero;* Tragœdia accipit ex Istoria rem, & nomina primaria, vt Agamenonis, Herculis, Hecubæ: aliqua effingit. *Quanto poi al terzo modo, cioè, quando la fauola si fonda in casi veramente succeduti, è manifesto, che questo trapassa i due casi predetti nel verisimile. Per osseruare questo verisimile è di parere Aristotile,* [f] *che la Tragedia conserui i proprì nomi delle persone, che veramente sono state; perche le azioni di queste sono piu credibili, che le azioni delle persone totalmente finte: e il Poeta, che fonda la sua fauola sopra casi veri, non per questo è meno Poeta, dice Aristotile,* [g] *potendo le cose accadute esser tali, quali verisimilmente si debbono fare. Il Mazzoni* [h] *dice, che i Poeti Greci hanno hauuto maggior libertà di alterare i soggetti presi dall'Istorie loro, che non hanno hauuto i Latini: perche nell'Istorie Greche è meno verità, e piu contradizione, che non è nell'Istorie Latine: Ma la fauola, che tratta vn soggetto finto in tutto, o in gran parte: e che sia tutta, o in gran parte fantastica, e sia creduta per tale, che verisimile potrà mai contenere? Si risponde, che quanto al soggetto principale questo contiene il verisimile presupposto, o accettato, che sia; al quale si deuono poi conformare gli Episodi, e l'altre parti, secondo il verisimile, e credibile in tal soggetto presupposto, e accettato.*

Poeta, che fonda la sua fauola in casi veri, è vero Poeta.

a Nella partic. 54.

b Nella medesima partic. 54.

c Oue di sopra al lib. 2.

d Nel 3. lib. al cap. 2.

e E nel 3. lib. al cap. 97.

f Nella partic. 53.

g Nella partic. 55.

h Nel lib. 3. al cap. 6. della difesa di Dante.

Fauola quanto piu ha del verisimile, tanto piu commoue le passioni.

Quanto piu la fauola hauera del verisimile, tanto piu sara creduta, e piu risueglierà le passioni: come poco fa si disse. Che sebene sappiamo, che le fauole totalmente finte, e credute per tali muouono in chi le sente queste passioni, come la Nouella di Guiscardo, e di Gismonda: e la fauola di Orlando, e di Vegliantino nella rotta di Roncisualle, mouono chi le sente a compassione, e a pianto; queste passioni risuegliate da casi cosi finti, e conosciuti per tali; sono deboli: durano poco tempo, e facilmente si estinguono finito, che si è di sentirgli. La doue le passioni risuegliate da casi creduti per veri, tanto piu sono gagliarde, e tanto piu durano; quanto piu per veri sono creduti.

Questo verisimile si dee osseruare in tutte le parti di essa fauola di maniera che, non solamente il soggetto principale, ma anche tutte le azioni, e tutte le cose, che si trattano intorno ad esso; si debbono trattare secondo il verisimile. Per bene intendere il verisimile, sicome anche il necessario, che vuole Aristotile nella fauola, mentre che in piu luoghi dice, che le cose si ordinino, e succedano secondo il necessario, e secondo il verisimile; notisi, che il necessario della Poesia non è il necessario assoluto della Filosofia, che non puo essere altrimenti: come è, che il Sole splenda, che la pietra descenda, che l'huomo sia animale ragioneuole, e simili; ma è il necessario poetico necessario di conseguenza, cioè, che necessariamente seguita da vn altra cosa contingente: come per esempio, se vn huomo è ferito nel cuore, necessariamente muore; e se vn animale corre; necessariamente, si muoue: se si vuol nauigare; necessariamente si vogliono Naui: se si vuol far guerra; si vogliono i soldati necessariamente: ma l'essere ferito il cuore, il correre, il nauigare, e il far guerra, sono cose contingenti. E pero quel necessario si dice necessrio di conseguenza. Il verisimile poi del Poeta è quello, che ordinariamente, e verisimilmente succede; come è, che la moglie, e i figli si attristino per la morte del Marito, e del Padre: che i Mercanti sieno auari, i giouani lasciui, e simili. Dell'osseruanza di questo verisimile scriue Vida. [a]

Verisimile, e necessario della fauola come si prenda.

a Nel 2. lib.

Hoc

Hoc quoq; non ſtudijs nobis leuioribus inſtat
Curandũ, vt quando non ſemper vera profamur,
Fingentes ſaltem ſint illa ſimillima veris.

E poco dopo ſoggiunge.

Namq; multa canunt ficta, & non credita vates,
Dulcia quo vacuas teneant mendacia mentes:
Illis nulla fides.

a Nel medeſimo luogo.

E [a] *racconta, come inuериſimile, e non creduto, quel ragionamento paſſato tra Diomede, e Glauco nel feruore della battaglia, e mentre erano in procinto di fieramente attaccarſi fra di loro.*

Vidi aliquos, qui cũ Glauco medio æquore belli
Titides ferus occurrit, vix credere poſſunt
Tot traxiſſe moras, longis ſermonibus vſis
Inter ſe ſe ambos, dum feruent omnia cæde.
Alter enim diu narrat fera fata lycurgi
Crimine damnati falſo, Alter Belloro phontis
Facta refert magnam domitã virtute Chimærã,
Et victos pariter ſolymos, & Amazonas armis.

b Nel lib. 3. al c 53.
c Nel lib. 37. al c. 2.

Il Mazzoni [b] *riferiſce il biaſimo, che dà Plinio* [c] *a i Poeti, i quali ſcriuono coſe falſe, contro l'eſperienza, che giornalmente ſi vede: e percio dice il Mazzoni, che ſarà buona regola intorno al veriſimile, che il Poeta non finga coſa, la quale poſſa eſſer conuinta di falſita per l'eſperienza contraria manifeſta.*

Fauola ſia artifizioſa.

La ſeſta, e vltima condizione, che ſi è attribuita alla fauola, ſi è, che ella ſia artifizioſa, cioè, compoſta conforme all'Arte, e alle regole della Poeſia. Deueſi primieramente formar la fauola in comune, e in vniuerſale, cioè, che vn tal caſo ſia ſucceduto ad alcune perſone: Di poi ſi deue venire a i particolari, ponendo i nomi alle coſe: e ſpecificando gli accidenti, e le circoſtanze, e inteſſere gli Epiſodi proporzionati, e competenti. Per eſempio dice Ariſtotile [d] *la fauola dell'Odiſſea di Omero nudamente preſa è queſta.* Vn certo huomo per

Fauola prima ſi forma in generale: e poi in particolare.

d Nella partic. 90.

molti anni perseguitato da Nettuno andò errando, e vagabondo tra mille pericoli abbandonato da tutti. finalmente tornando a casa trouò, che i Proci haueuano machinato contro la robba, e contro l'honore di lui, e contro la vita del figlio suo: ma egli si vendicò occidendogli senza riceuere lesione alcuna. *Questa è la fauola dell'Odissea formata in comune, la quale da Omero e particolarizata, e accresciuta con l'imposizione de i nomi, con le particolarita, e con l'aggiunta de i proporzionati Episodi. E questo, che esemplifica Aristotile dell'Odissea, esemplifica parimente della Tragedia Ifigenia. Vida* [a] *ha per comodo aiuto il distendere, e ordinare prima la fauola in prosa per poterla poi speditamente spiegare in verso.*

a Nel 2. lib. della Poetica.

Quin etiam prius effigiem formare solutis
Totiusq; operis simulacrnm fingere verbis
Proderit, atq; omnes ex ordine nectere partes,
Et seriem rerum, & certos sibi ponere fines,
Per quos tuta regens vestigia tendere pergas.

Il medesimo Vida [b] *auuisa il Poeta, che non scriua a caso, e senza considerazione, ma consideri, e auuerta molto bene quello, che dice: di maniera che la ragione, e l'Arte gli faccino scorta, e non la sorte.*

b Nel lib. 2.

Tuq; ideo nisi mente prius, nisi pectore toto
Crebra agites, quodcunq; canis tecũq; premẽdo
Totum opus edifices, iterumq; iterũq; retractes;
Laudatum alterius frustra mirabere carmen.
Nec te sors inopina regat, casusq; labantem.
Omnia consilijs prouisa, animoq; volenti
Certus age, ac semper nutu rationis eant res.

Fauola si dispõga in tutte le sue parti congruamente, e opportunamente.

Nel connettimento della fauola si deue osseruare buono ordine, mettendo tutte le cose a luoghi propri, e ne i tempi opportuni: procedendo da principio, e peruenendo al fine, per li conuenienti mezzi: studiandosi, che tutte le cose dette, e fatte habbiano dell'opportuno,

e del

a Nella partic. 87.

e del congruo. Mette Aristotile [a] per cosa incongrua e che generò nausea agli spettatori, che Carcino facesse, che quello Anfiarao si trouasse fuori del Tempio senza che essi l'hauessero veduto vscire. E per cio auuertisce nel medesimo luogo, che il Poeta nel comporre, e nel distendere la fauola, si sforzi, quanto piu si puo, d'immaginarsi, e di recarsi dauanti a gli occhi le cose stesse, come se alla presenza sua si trattaßero: perche così potrà meglio scoprire, e conoscere quello, che è conueneuole, e decoro.

Oracoli, e predizioni in che guisa trattate da i Poeti.

Gli Oracoli, e le predizioni si veggiono fatte ne i Poeti ora meno, ora piu oscuri. Appresso di Ouidio Proteo predice breuemente, e oscuramente a Tetide la nascita, e la qualità di Acchille;

Concipe, mater eris iuuenis, qui fortibus ausis
Acta patris vincet, maiorq; vocabitur illo.

Disposizione delle cose della fauola quale debba essere.

b Nella partic. 58.

Anchise appresso Virgilio predice assai distintamente, e chiaramente ad Enea il suo futuro lignaggio. Le cose, che si dicono, o che si fanno dopo, debbono hauere dependenza dall'antecedenti, secondo il necessario, o secondo il verisimile: perche, come ben dice Aristotile [b] è gran differenza dal nascere vna cosa dopo vn'altra, o da vn'altra; si che non basta, che le cose della fauola sieno dette, o fatte dopo le antecedenti; ma deuono ancora nascere dall'antecedenti. I soggetti alti si spieghino con modi, e con forme di dire, che siano correspondenti, e non habbiano del vile, e del baßo. Onde sarebbe molto incongruo, e contro il decoro, dice Vida, [c] se la ritirata di Turno cacciato da' Troiani si comparasse alla ritirata di vn Asinello, e non piu tosto alla ritirata di vn Leone.

Soggetti della fauola altamente, e nobilmente si spieghino.

c Nel lib. 2.

Nec dictis erit vllus honos, si cum actus ab Vrbe
Daunius hostili Teucris vrgentibus heros.
Vix pugna absistit, similis dicetur Asello,
Quem Pueri Laeto pascentem pinguia in agro
Ordea stipitibus duris detrudere tendunt
Instantes, quatiuntq; sudes per terga, per armos.
Illi

Illi autem campo vix cedere, & inter eundum
Sæpe hic, atque illic auidis insistere malis
Omnia conueniunt rerumq; simillima imago est:
Credo equidē, sed turpe pecus, nec Turnus Asellū,
Turnus Auis, Atauisq; potens, dignabitur heros.
Aptius hanc speciem referet Leo, quem neq; terga
Ira dare; aut virtus patitur, neque sufficit vnus
Tendere tot contra, telisq; obstare sequentum.

Repetizione superflua si fugga dal Poeta.

Guardisi ancora il Poeta di non repetere le cose indecentemente: e superfluamente: onde in questo proposito nota Vida [a] *la differenza de Poeti Greci poco, e de i Latini molto accurati in questa osseruanza.*

a Nel 2. lib.

Disce etiam, pulchri tibi si cura ordinis vlla est,
Res tantum semel effari, repetita bis aures
Ferre negant, subeunt fessas fastidia mentes.
Quanquā etiā hic nostris cernes differre Pelasgos:
Nam tibi non referent semel illi somnia Atridæ,
Nec sat erit, si rettulerint quid fortis Achilles
Mente dolens Danaum sese subduxerit armis:
Ipse iterum Aeacides nisi solo in littore Ponti
Flens eadem æquori narrauerit omnia Matri.
Quin etiam Reges, cum dant mandata ferenda
Cūcta canunt prius ipsi, eadem mox carmine eodē
Missi Oratores repetunt nihil ordine verso.
Non sic Ausonius Venulus legatus ab Arpis
Cum redit Aetoli referens responsa Tiranni.

Vanita si fugga dal Poeta, e che cosa alla sia.

Guardisi il Poeta dal vizio della vanita, della quale tratta il Mazzoni, [b] *la quale consiste in far menzione di alcune cose, le quali non hanno piu a seruire nè piu si nominano nel Poema. In questa vanita hanno detto esser caduto Virgilio, secondo Macrobio,* [c] *per hauer fatto menzione nel suo catalogo di alcuni Capitani, non mai piu nominati poi in tutta l'Eneide. Del medesimo vizio è notato Omero intorno alla persona di Nereo, nominato da lui nel catalogo, nè dettane piu vna sola parola in tutta l'Iliade.*

b Nella difesa di Dante nel lib. 3. al c. 68.

c Nel 5. de Saturnali.

Le

Le cose oscene, o si dissimulino, o molto cautamente si trattino, conforme all'auuertimento di Vida. [a]

a Nel medesimo 3. lib.

Postremo tibi si qua instant dicenda ruborem,
Quæ tenerum incuterêt Musis adaperta, Chorisq;
Virgineis mollis, vel præter labere tactu
Dissimulans, vel verte alio, & rem suffice fictam.
Si Pater Omnipotens tonitru cælum omne ciebit
Speluncam Dido, Dux, & Troianus eandem
Deueniant; pudor vlterius nihil addere curet.

Le materie, e i soggetti, che non possono essere trattati dal Poeta con quell'artifizio, e con quelle regole, che ricerca la buona Poesia: si tralascino: perche il volere poi scusare gli errori, e le inezie col dire di hauerle fatte per necessità, perche la materia così ricercaua, e non si poteua fare altrimente; è scusa insuffiziente, dice Aristotile [b] *sendo molto meglio il non trattare vna materia, che trattarla, e poi volerne scusare gli errori. Orazio* [c] *apertamente insegna, che il buon Poeta tralascia di trattar quelle cose, che non possono esser trattate con la debita conuenienza.*

b Nella partic. 135.

c Nella Poetica.

Et quæ
Desperat tractata nitescere posse, relinquit.

Titoli de i Poemi quali hanno da essere.

Si dee auuertire ancora intorno alla nominazione, o intitolazione di Poemi, che si nominino, o s'intitolino da i nomi della persona principale della fauola, e della quale si fa l'imitazione, e non da i luoghi, ne i quali, o intorno a i quali soccedette l'azione imitata. Onde il Patrizio [d] *biasima Omero, per hauer intitolata l'Iliade dal luogo intorno al quale si fece la guerra imitata da lui. E per la medesima ragione biasima Torquato Tasso per hauere mutato il titolo del suo Poema di Goffredo in Gierusalem liberata e approua il titolo di Odissea, di Eneide, e somiglianti. ma qui può essere anche difficolta, percioche questi titoli cauati da i nomi delle persone primarie pare, che accennino, e promettano il trattato di tutta la vita di esse persone come*

d Nel lib. 10. della Deca disputata.

si è detto di sopra dell'Eraclide, e della Theseide biasimata. Onde sara ben fatto porre nel titolo col nome della persona qualche aggiunto, che dichiari, e determini l'vnità del soggetto, che si tratta; come fecero il Boiardo, e l'Ariosto di Orlando innamorato, e di Orlando furioso.

Tragedia quāti atti debba hauere: e quāte persone per volta hanno da parlare insieme.

Per la Tragedia si dee particolarmente auuertire, che ella sia diuisa in cinque Atti, come dice Orazio.[a]

a Nella Poetica.

Nè ve minor, nè ve sit quinto productior actu
Fabula.

E le persone introdotte in Scena, benche sieno molte; nondimeno per parlare non sieno piu di tre.

Nec quarta loqui persona laboret.

E sebene si vede da Plauto trasgredita questa legge; nondimeno è bene osseruarla, e non trasgredirla, se non di rado, e con poco parlare: come si fa nell'Andria di Terrenzio, e nella Troade di Seneca. Questa moltiplicazione di parlanti con ragione si probibisce, per leuare la confusione dalla Scena, e la distrazione da gli spettatori. Insegna il Donato, che il medesimo personaggio sotto la medesima forma non venga piu di cinque volte in Scena, sebene si vede, che Dauo nell'Andria esce piu volte, che cinque. Con questa occasione del trattarsi delle persone rappresentanti, e recitanti, è opportuno spianare quello, che scriue Aristotile[b] *spettante a questa materia, e a questo proposito. Dice dunque Aristotile; che Eschilo fu il primo, il quale introducesse nella Tragedia numerosita d'Istrioni, aggiungendo il secondo: sendouene prima vn solo; e che scemasse il peso del Coro; e che introducesse il parlar primario, o delle prime parti; e che Sofocle introducesse il terzo Istrione. Dicono il Patrizio,*[c] *e il Piccolomini,*[d] *essere stato costume antico, che il Poeta da per se stesso senza Coro rappresentasse le sue Tragedie; e lo scriue Aristotile:*[e] *e conforme a questo scriue Plutarco,*[f] *che Tespi, secondo il costume antico, recitaua da per se stesso*

Personaggio sotto la medesima forma nō esca in scena piu di cinque volte.

Istrioni in che maniera introdotti in scena.

Poeta anticamente recitaua da per se stesso le sue fauole.

b Nella partic. 26.

c Nel lib. 10. della Deca disputata.
d Sopra la particella 26.
e Nel 3 della Rettorica.
f In Solone.

stesso le sue Tragedie. Fu anche costume antico, che il Coro recitasse le Tragedie da per se stesso senza Ipochriti, o rispondenti, o Istrioni, che si dicano; e ciò afferma il Patrizio con l'autorità di Ateneo. Questo poteua farsi dal Coro in due maniere: la prima, che vna parte del Coro rappresentasse vna persona; vn altra parte del Coro vn altra persona, e via discorrendo: sì che tante fussero le parti del Coro recitanti; quante erano le persone della fauola rappresentata. La seconda maniera, che tutto il Coro insieme rappresentasse tutte le persone della fauola, ora vna, e ora vn altra: parlando, per esempio, ora in persona di Agamenone, ora in persona di Vlisse, ora di Menelao. E dice il Patrizio, che il Coro non solamente cantaua; ma atteggiaua ancora, e gesteggiaua le azioni delle persone imitate: conforme a quanto dice Orazio.[a]

Coro anticamente da se medesimo senza Istrioni recitaua le fauole.

a Nella Poetica.

Quæ canerent, agerentque peruncti fœcibus ora.

Tra le persone del Coro si mescolaua tal'ora, come vna di esse, il Poeta medesimo, e questo vuole inferire Ateneo quando dice, che i Poeti tal ora riferiuano i loro drammi nell'Orchestra del Coro. Fu primieramente introdotto vn Ipocrita, o vn Istrione solo in Scena in compagnia del Coro: il quale Ipocrita qui significa rispondente, come dice Suida, che Ipocrita è colui che risponde al Coro. fu introdotto questo Istrione da Tespi, come scriue Diogene Laerzio nella vita di Platone, per riposo, e ristoro del Coro: acciochè esso Coro riposasse, e prendesse fiato, mentre esso Istrione rispondeua alle cose cantate, e atteggiate dal Coro: Sichè non è incerto, benchè il Patrizio l'affermi, chi fusse, che introducesse questo primo Istrione. Il Piccolomini parimente dice, che fu Tespi. Eschilo aggiunse a questo primo Istrione il secondo: e per conseguenza allaggerì, e diminuì maggiormente il peso, e la fatica del Coro; e perciò ben dice Aristotile, che Eschilo accrebbe il numero de gl'Istrioni, riducendogli di vno a due: e scemò il peso del Coro: il quale prima haueua briga, e fatica di cantare, e atteggiare tutta la fauola da per se stesso,

o in compagnia, aiutato da vn Istrione solamente. Sofocle poi aggiunse a questo secondo Istrione il terzo: e in questo senso intende Pier Vittori la diminuzione del peso del Coro, per l'aggiunta de gl'Istrioni, contro l'opinione del Robertello, e del Maggio: i quali, per diminuzione, e allegerimento del peso del Coro, intendono l'hauere scemate le persone del Coro riducendole a numero minore, di quello, che erano prima.

Contro questa introduzione, e determinazione fatta da Eschilo di due Istrioni, e da Sofocle di tre; si oppone il Vittori mostrando per esperienza, che nelle Tragedie di Eschilo sono maggior numero di persone recitanti, e rappresentanti. E il Patrizio dice, che nelle Tragedie di Eschilo oltre al Coro si numerano infino a quattro, e infino a sette persone: e in quelle di Sofocle infino a cinque, e infino a noue. Onde dice il Vittori, che quando Aristotile afferma, che Eschilo accrebbe il numero degl'Istrioni da vno a due; non si deue intendere, che egli accrescesse il numero degl'Istrioni della Tragedia, come intende il Robertello, giache ve ne erano piu di due; ma si deue intendere, che Eschilo fusse il primo a fare, che due Istrioni parlassero insieme in Scena, non sendo solito di sentirsi, o vedersi prima in Scena se non vn solo Istrione parlante da se solo, o co'l Coro. Il Mazzoni [a] *è di opinione, che l'aggiunta d'Istrioni fatta da Eschilo da vno a due, e da Sofocle da due a tre; fusse aggiunta non di qualsiuoglia Istrione; ma dell'Istrione delle seconde parti, aggiunto da Eschilo all'Istrione delle prime parti; e dell'Istrione delle Terze parti aggiunto da Sofocle a gl'Istrioni delle prime, e delle seconde parti: de quali Istrioni si dirà poco auanti. Nulladimanco il Maggio, il Robertello, il Piccolomini, e altri tengono, che effettiuamente Eschilo aggiungesse alle Tragedie il secondo Istrione, e Sofocle il terzo: e quando si dice, che nelle Tragedie di Eschilo, e di Sofocle sono piu di due, e piu di tre Istrioni; cio si ha da negare, concedendosi bene, che vi sieno piu persone interloquenti, come dice il Piccolomini: il quale afferma, che le persone della Tragedia sono tutte quel-*

a Nel lib. 2. della difesa di Dante al cap. 21.

Istrioni, e persone interloquenti non è l'istesso.

quelle, che nominatamente appariscono, e recitano in Scena, o da Re, o da Nunzi, o da Consiglieri, e simili. Ma per far comparire, e recitare in Scena queste persone; non è necessario, che quante persone deuono comparire, tanti Istrioni vi sieno; potendo, come si vede per esperienza, vn Istrione supplire per piu persone, che non in vn medesimo tempo, ma in diuerse Scene debbano comparire in Scena, facendo l'vffizio, e la parte di piu persone, vscendo, e recitando in Scena in persona, e sotto abito ora di Re, ora di Consigliero, o di altro: alle quali piu persone suppliua Tespi con vn Istrione solo, che era egli stesso: come anche a i tempi nostri si è veduto, e sentito fare da vn certo Siuello: e come altroue si e detto di quell Orchesta del quale dice Suida riferito dal Patrizio, [a] che senza suono, senza canto, e senza parlare co i gesti solamente rappresentò egli solo perfettamente tutta la fauola dell' adulterio di Marte con Venere. Eschilo aggiunse, per cio fare, il secondo Istrione; e Sofocle il terzo. E quanto piu Istrioni si sono aggiunti di mano in mano; tanto piu si è alleggerito, e diminuito la fatica, e il peso del Coro. Vogliono alcuni, che le persone recitanti non siano piu di dodici. In Plauto se nè veggiono tredici, e nel Formione di Terenzio sono quattordici.

a Nel lib. 10 della Deca istoriale.

Quanto poi all' hauere Eschilo introdotto vn parlare primario, o delle prime parti secondo, che dice Aristotile; Notisi, come auuerte il Piccolomini, che cio s'intende per conseguenza: attesoche non sendo auanti Eschilo se non vno Istrione, come si è detto, non si poteua dire primario, o secondario: non vi essendo altro Istrione, col quale si potesse comparare; ma aggiungendo Eschilo il secondo Istrione; fra questi due Istrioni si potette fare la distinzione, e l'assegnazione del primario, e del secondario: e via di mano in mano: accrescendosi il numero de gl' Istrioni si potette fare, e fu fatta la distinzione, e l'assegnazione dell'Istrione delle prime, o delle seconde, o delle terze parti. In

Persone recitanti in vna Fauola quante debbano essere.

che

Istrioni delle prime, delle seconde, e delle terze parti chi fussero.

che cosa poi steße questa priorita, o posterita, variano le opinioni. Il Piccolomini apporta, rifiutandola, vna opinione di alcuni; i quali per Istrioni delle prime, o delle seconde, o delle terze parti; intendono quei, che per hauere rappresentato persone piu illustri della Tragedia, o piu tosto per eßere stati piu eccellenti nel rappresentare, riportauano dono maggiore, o minore, nel primo, o nel secondo luogo, e via discorrendo; secondoche nel primo, o nel secondo, o nel terzo luogo, fusse stata giudicata l'eccellenza loro. Altri, riferiti dal Piccolomini, per Istrione delle prime parti, intendono la persona principale della fauola: sopra la quale ha da cadere la compassione: come sarebbe Edipo, nell'Edipode: e per Istrioni delle seconde, o delle terze parti, o simili; intendono le persone imitate, le quali habbiano maggiore, o minore vicinanza alla persona principale. Il Robertello, ripreso dal Maggio, per Istrione primario, introdotto da Eschilo, intende la persona, che nella recitazione della fauola sosteneua peso maggiore. Il Vittori, e il Maggio, per Istrione delle prime parti, o primario intendono il Prologo. Il Piccolomini tiene, che per Istrione primario, o delle prime parti; si dee intendere la persona principale nella recitazione della fauola, e che quasi tutta, la tratta, e la negozia: come sono Dauo nell' Andria, e Parmenone nell' Eunuco. Il Mazzoni [a] per Istrioni delle prime, seconde, e terze parti; intende gl'Istrioni principali, che recitauano, come guida, e capo degli altri: il primo era piu principale del secondo, e il secondo del terzo: e dice il Mazzoni, che la Tragedia, o la Comedia, la quale haueße piu che tre Istrioni principali, trauierebbe dall' vso antico.

a Nel lib. 2. della difesa di Dante al c. 21.

Fauole di altri si possono trattare dal Poeta, e come.

Mediante l'artifizio poetico potra il Poeta ben trattare, non solamente la fauola inuentata da lui, ma ancora la fauola, che da altri sia stata trattata: come dice Aristotile [b] e questo si fa variando l'annodamento, il discioglimento, e gli Episodi di eßa: dicendo Aristotile, che l'eßere vna Tragedia diuersa dall'altra, o la medesima; non è, perche sia la medesima, o

b Nella particella 75. e 89.

diuer-

a Nella medesima partic. 75.

b Quiui.

c Nel lib. 3. al c. 36. della difesa di Dante.

diuersa fauola; ma perche l'istesso, o diuerso sia il nodo, e il discioglimento. Che se bene Aristotile [a] *dice, che le fauole riceuute non si debbono disciogliere, nè alterare; s'itende, secondo il* Piccolomini; [b] *quanto all'argomento principale della fauola, e quanto al suo estremo successo: e non quanto a i consigli, a i modi, e a molte altre circostanze. Il Mazzoni* [c] *dice, che non è lecito alterar le fauole, in quelle cose, nelle quali comunemente sono conuenuti i Poeti, e le quali sono dal popolo state credute sempre nel medesimo modo.*

d Nella Poetica

Questo è il modo insegnato da Orazio [d] *di fare, che la materia publica, cioè, trattata, e publicata da alcuno, si faccia materia priuata, cioè, propria di altri, che tratti la medesima materia: come per esempio. Aiace era materia comune, cioè, non trattata. Omero Poeta Epico se l'appropriò: trattandola, e publicandola. Sofocle Poeta Tragico si appropriò pure questa materia comune, e publicata di Aiace, trattandola anch'egli.*

Publica materies priuati iuris erit.

e Nella Poetica

Oue si auuerta, che se si prēde a trattare fauola trattata da altri, si debbe solamente prendere l'argomento medesimo quanto alla sostanza, e all'essenziale, e si deuono, come è detto, variare l'altre cose, e le parole: percioche se si imitassero le cose, e le parole di vna fauola d'altri; questa non sarebbe imitazione, ma traduzione. Vuole il medesimo Orazio, [e] *che sia molto artifizioso, e difficile il trattare le materie comuni, di maniera che si possano dire veramēte proprie di chi le tratta.*

Difficile est proprie comunia dicere.

Materia comune, e materia propria nella Poesia, come s'intenda.

Oue per materie comuni intende quelle, che non sono state trattate da altri, il quale trattandole se le sia appropriate. Achille, e Vlisse auanti che Omero ne trattasse, dato che altri non ne hauesse trattato auanti di lui, erano materie comuni, che poteuano essere trattate da chi si sia: ma Omero, trattan-

do

do queste materie, se le fece proprie, e chi le trattò dopo di lui; non trattò piu materie comuni, ma materie, che Omero si era appropriate. Il trattar dunque queste materie comuni è difficile, dice Orazio, e piu facilmente si trattano materie, chechichesia si è appropriato, cioè, ha trattato: come sarebbe l'Iliade di Omero, che il trattar Poema nuouo, e materie non piu vdite. [a] a Nella Poetica

Rectius ialiacum carmen deducis in actus,
Quam si proferres ignota, indictaq; primus.

Il Piccolomini [b] *intende, che la materia comune, della quale parla Orazio, sia la trattata da altri: e per materia priuata intende la materia da altri non trattata: onde secondo lui sarebbe, per esempio, materia comune l'Ifigenia trattata da Euripide mentre di essa hauesse prima trattato Peleide: e materia priuata per esempio, sarebbe l'Eneide di Virgilio, non trattata da altri inanzi a lui. E tiene il Pccolomini, che quando Orazio afferma, che difficile è il trattare la materia comune; intenda della comune nel modo predetto, cioè, della trattata prima da altri. Ma che Orazio non intenda per materia comune, e difficile da trattarsi, la materia trattata prima da altri è manifesto, dicendo egli, che piu facilmente si tratterebbe l'Iliade di Omero, che altra materia non tratta da altri.* b Nella partic. 54.

Rectius iliacum carmen deducis in actus,
Quam si proferres ignota, indictaq; primus.

Siche per materia comune, e per materia priuata piu congruamente s'intende nell'altro modo predetto.

Errori nella Poesia quali si scusino, e quali no.

Notisi per vltimo quanto all'artifizio della fauola, che al Poeta si permettono alcuni errori, alcuni non si permettono. Distingue Aristotile [c] *gli errori della Poesia in errori per se, e in errori per accidente. Gli errori per sè sono quegli, che sono contro le buone regole della Poesia: le quali regole sono il prender soggetto* c Nella partic. 138.

getto atto, e proportionato: il formare, e distendere bene le parti qualitatiue, e quantitatiue, e gli altri precetti, e auuertimenti, che si danno da essa Poetica. Questi errori per se, e direttamente contro la Poesia, non si tollerano, e non si perdonano al Poeta. Gli errori poi per accidente sono quegli, che commette il Poeta, non contro i precetti della Poetica; ma contro i precetti di qualche altra scienza, e arte: come per esempio, se il Poeta imitando, o trattando qualche cosa spettante alla filosofia, o alla matematica, o ad altra scienza, imitasse, o trattasse queste cose contro le regole della Poesia; commetterebbe errore per se, e peccherebbe come Poeta: ma se trattasse queste cose al contrario di quello, che insegna la filosofia, o la matematica; commetterebbe errore per accidente, e peccherebbe come filosofo, o come matematico, o simile. Se vn Poeta descriuesse le corna di vna Ceruia commetterebbe errore, dice Aristotile [a] perche la Ceruia non ha corna: ma questo errore sarebbe per accidente: e il Poeta peccherebbe, non come Poeta; ma come filosofo, e simile. Ma se il Poeta descriuesse male, e contro le regole della Poesia dette Corna; commetterebbe errore per se, e peccherebbe come Poeta. Gli errori per accidente sono piu scusabili, e piu comportabili nel Poeta, che gli errori per se: come comunemente piu si scusano ne gli huomini gli errori commessi nell'arte d'altri, che i commessi nell'arte propria.

a Nella partic. 39.

Nella Poesia Drammatica, che si recita in Scena si tollerano alcuni errori commessi contro il verisimile, e contro il congruo, per necessità, non si potendo fare altrimenti: come sarebbe a dire, che nella Scena comparischino persone vicine ad altri, e parlino; e s'nfinga, che tal'ora non sieno v dute, nè sentite da altre persone, che sieno sù la medesima Scena: che parlando insieme gl'Istrioni vicini parlino adagio, e con voce alta fuori dell'vso ordinario: che vn Istrione si parta di su la Scena, per trouare vn altro, e torni in sù la medesima Scena, e si finga, che sia altro luogo da quello, dal quale si era partito, e simili errori

fatti per necessità; sono tollerabili, e si tollerano da gli Spettatori: i quali comprendono, che non si può fare altrimenti. Ma quando alcuni errori si commettessero senza necessità, non sar bbono comportati: come per addurre un altro esempio; se si facesse comparire in scena un Turco, o un Indiano, che all'ora arrivasse, e si presupponesse che non sapesse la lingua Italiana: e nondimeno si facesse parlare Italiano, sarebbe forse errore comportabile, fatto per necessità, cioè, perche gli spettatori l'intendano: ma se si facesse comparire in abito Italiano sarebbe errore incomportabile, perche non per necessità vien fatto. Aristotile nel fine della sua Poetica tratta diffusamente di molti modi di difendere gli errori del Poeta, de' quali tratteremo nel fine di questo discorso.

Costume seconda parte di qualita della Poetica, che cosa sia.

La seconda parte di qualita della Poetica imitazione è il costume. Questo costume è un ostensione, e un espressione dell'inclinazione, ed elezione della volonta delle persone della fauola, rispetto al seguire, o al fuggire qualche cosa intorno à gli affetti, e costumi fatta mediante il parlare, o l'operare, in quel modo, che necessariamente, o verisimilmente parlano, e operano le persone, che sono del tale, o del tale costume, e affetto; come nel parlare d'Ipolito si scuopre pudicizia: di Fedra sfrenata libidine: di Teseo sdegno precipitoso: della Nutrice fedeltade. Il Costume secondo Aristotile [a] *deue essere sparso, ed espresso nella fauola artifiziosamente, e discretamente; come si pongono da i buoni Pittori i colori su la tauola disegnata, e che esprima al viuo gli affetti, e i costumi della persona imitata.*

a Nella particella 43.

Costumato parlare in quante maniere si prenda.

Per piena notizia del parlare costumato si noti, che parlare costumato si dice in tre maniere. Prima quando insegna, e persuade buoni costumi: e in questo modo, si dirà costumato, o morato un Poema, il quale sia molto ripieno di parlare, di ammaestramenti, e di persuasioni, che eccitano, e inducono chi gli sente a i buoni costumi, e a operare virtuosamente. Seconda quando il parlare scuopre, e dimostra apertamente, e industriosamente il costume di chi parla: del qual parlar costumato si seruono gli Oratori ne i Proemi particolar-

men-

mente, per iscoprire bonta, o amicizia, o simili affetti verso gli uditori; e per acquistarsi beniuolenza: il che in tanti luoghi fa Cicerone commendando la sua diligenza, la sua fedelta, la sua affezzione verso la Republica. La terza maniera di parlar costumato è, quando il parlare è conforme al costume della persona, che parla, e ostensiuo delle qualita dell'animo di essa: sieno virtu, o sieno vizi; senza che chi parla dica, o pretenda dimostrare di hauere il tale, o il tale costume: ma parli nella guisa che parlano le persone, che hanno quegli affetti, e quei costumi, benche il parlare di essa sia ordinato ad altro proposito, e ad altro fine, che a voler discoprire questi affetti, e questi costumi: come dice Aristotile [a] *secondo l'esposizione del Piccolomini, che gli huomini non operano per imitare, e scoprire i costumi; ma ben ne segue da l'operazioni loro il discoprimento de costumi: come si vede, che nel parlare di vna Matrona honesta si scuopre pudicizia, e diuozione: di vna Meretrice si scuopre sfacciataggine, e inganni: di vn Parasito golosita, e crapula: di vn soldato vanagloria, e vantamento; come si dice in Terenzio.* [b]

a Nella partic. 40.

b Nel Prologo dell'Eunuco.

Bonas Matronas facere Meretrices malas,
Parasitum edacem, gloriosum Militem.

E questa terza maniera di parlare costumato è il costume seconda parte di qualita della Poesia, dice Aristotile. [c]

c Nella partic. 40.

Sebene la Tragedia non puo essere senza la fauola; nondimeno puo succedere, che molte Tragedie si vedranno senza il costume: come nell' Pitture di Zeusi non si vedeua espressione alcuna di costume: ma in quelle di Polignoto era benissimo questa espressione. Se dunque vna persona dicesse; Io sono liberale. a me piace il perdonare l'ingiurie, *e simili; scoprirebbe bene, che in lei si trouano questi costumi: ma perche parla con fine, e con proposito di palesarli; questo parlare non è il parlare costumato della terza maniera, che si appartiene al Poeta: ma è il parlar costumato della seconda*

Tragedia non puo essere senza la fauola, ma puo essere senza il costume.

maniera, che si appartiene all'Oratore: il qual parlare taluolta nõ si gusta, o non si crede dagli spettatori, ma è stimato vanità, e vantamento. Ma se una persona dicesse; Non è la piu bella cosa al mondo, nè la piu gioconda, che il donare, e il far benefizio: il perdonar l'ingiurie è cosa tanto honoreuole, che douerebbe essere abbracciata da tutti gli huomini; *questo parlare non è ordinato direttamente, e di proposito a dire, e dichiarare, che la persona, che parla sia liberale, o clemente: ma ad ogni modo dà indizio, e fa credere, che ella sia tale: e questo è il parlar costumato della terza maniera, che si aspetta al Poeta.*

Costumato parlare poetico qual sia propriamente.

Col costume si puo congiungnere la passione; percioche come vi è il parlare costumato; cosi vi è il parlare patetico; il quale parlare patetico parimente è di tre maniere, come dichiara il Panigarola: [a] *La prima quando il parlare narra casi atroci, pieni di passioni, di sangue, e di morti: e i Poemi, che molto contengono, e narrano di queste passioni, e di questi casi atroci; si dicono patetici; e questo o piu, o meno, secondo che piu, o meno di questi casi raccontano: i quali casi cagionano ne gli spettatori orrore, e commozione di passioni. Molto patetica si dirà la Tragedia, di Thieste, di Euripide, e altre simili: e di questo parlare patetico tratta Aristotile.* [b] *La seconda quando il parlare è ordinato a commouere qualche passione ne gli Vditori, e questo parlare patetico è proprio dell'Oratore: il quale con amplificazione, e con artifizi rettorici cerca di risuegliare ne gli Vditori qualche passione, che faccia a suo proposito, per meglio persuaderlo. e questo parlar patetico è contradistinto, dice il Panigarola, dal parlare entimematico, del qual parlar patetico tratta Aristotile.* [c] *La terza maniera di parlar patetico è quando è conforme alla passione, ed esprime la passione della persona, che parla: non direttamente, o apertamente, dicendo, che quella persona ha la tale passione, o la tale; ma indirettamente, come parlare ordinato ad altro fine, e ad altro proposito, come si è detto del parlar costumato della terza maniera: e di questo parlare patetico tratta Aristotile.* [d] *Di questo parlar patetico si puo veder l'esem-*

Patetico parlare di quante maniere sia.

a Nel comento 54. sopra Demetrio Falereo.

b Nella partic. 63. della sua Poetica.

c Nel lib. 2. della sua Rettorica.

d Nel 7. c. del lib. 3. della sua Rettorica.

sempio nell Ercole di Sofocle tradotto in Latino da Marco Tullio nella seconda Tusculana: e questo è il parlar patetico, che si appartiene al Poeta. Le due prime maniere di parlar patetico si possono dire eccitatrici di passioni, la terza è ostensiua, e dichiaratiua di passioni.

Patetico parlare in Poesia qual sia propriamente.

Quando dunque il Poeta vuole esprimere in una persona qualche passione: come di allegrezza, di dolore, di timore o simile; deue far parlare quella tal persona nella guisa, che fanno le persone veramente, e grandemente commosse da tal passione. Per far questo opportunamente, ed efficacemente dà Aristotile[a] *per regola, che il Poeta si studi di sentire il piu, che puo in se medesimo quella passione, che in altri vuole esprimere, e dimostrare, cercando il piu, che puo, di trasformarsi in esse persone appassionate, col ridursi a memoria casi veri, o finti, che cagionino in lui questa trasformazione e questa commozione di passioni: sendo certissimo, che cosi commosso, e trasformato piu viuamente, e piu intensamente scoprira la passione nel parlare della persona da lui imitata, e rappresentata. Questo è parimente il precetto di Orazio in proposito.*[b]

a Nella partic. 28.

b Nella Poetica.

Vt ridentibus arrident, ita flentibus adsunt
Humani vultus. si vis me flere dolendum est
Primum ipsi tibi, tunc tua me infortunia lędent.

Nel costume espresso dal Poeta quattro condizioni si ricercano secondo Aristotile:[c] *e queste sono bonta, conueneuolezza, similitudine, ed equalita. Per la bonta del costume intende il Piccolomini,*[d] *che la bonta debbe essere secondo la mediocrita, e non secondo l'eccesso: in quel modo, che il medesimo Aristotile vuole, che le persone primarie atte per la Tragedia sieno mezane tra la virtu, e tra il vizio, come fu detto: e percio di questa bonta mediocre s'intende solo nella persona primaria della Tragedia, rispetto alla quale si genera la compassione, e nella quale cade la mutazione di stato, e di fortuna: e dagli accidenti della quale nasce la* com-

Costume poetico quattro cōdizioni ha da hauere.

c Nella partic. 77.

d Sopra la partic. 77.

Bonta del costume qual sia.

cõpassione, e il timore: attesoche rispetto all'altre persone primarie si esprimono, di molte di esse, pessimi costumi: come di Atreo, di Fedra, e simili. Oue si auuerta, che la bonta del costume non si giudica, e non si scuopre per quello, che sia detto, o fatto a caso, o senza deliberazione, o con impeto; ma sibene in quello, e per quello, che si fa, o si dice consideratamente, deliberatamente, e per abito, come di sopra si disse.

Conueneuolezza nel costume qual sia.

La conueneuolezza del costume consiste nel parlare conforme alla decenza, e al decoro di chi parla, il Re da Re, il Soldato da Soldato, il Vecchio da Vecchio, il Giouane da Giouane, e via discorrendo: che è il medesimo, che dice Orazio. [a]

a Nella Poetica.

Aetatis cuiusque notandi sunt tibi mores.
 nè forte seniles
Mandentur iuueni partes, pueroque viriles.

Onde Aristotile in proposito della conueneuolezza, dice, che ad vna Donna non sarebbe conueneuole mostrare animosità ne i pericoli, se già, diciamo noi, non si rappresentasse vna Camilla, vna Giuditta, o altra Donna virile. Di questa conueneuolezza parla anche Vida. [b]

b Nel 2. lib.

Hinc varios, moresq; hominũ, moresq; Animãtum,
Aut studia imparibus diuisa ætatibus apta
Effingunt facie verborum, & imagine reddunt:
Quæ tardosque senes deceant, Iuuenesq; virentes,
Fęmineumq; genus, quantum quoq; rura colenti:
Aut famulo distet Regum alto e sanguine cretus.
Nam mihi non placeat teneros si sit grauis annos
Telemachus supra, Senior si Nestor inani
Gaudeat, & ludo, & canibus, pictisq; pharetris.
Et quoniam in nostro multi persepe loquuntur
Carmine, verba illis pro conditione virorum,
Aut rerum Damus, & proprij tribuuntur honores:
Cuique suus seu mas, seu fœmina, siue Deus sit.
Semper enim sũmus Diuũ Pater, atq; hominũ Rex
Ipse

Ipse in concilio fatur si forte coorta
Seditio paucis; at non Venus aurea contra
Pauca refert, Teucrum indignos miserata labores.
Ingreditur furijs, atq; alta silentia rumpit,
Acta furore graui Iuno, ac foeta vsq; querelis.
Cumq;etiam Iuueni gliscat violentia maior
Ardens cui virtus, animusq;in pectore præsens,
Nulla mora in Turno, nec dicta animosa retractat.
Stat conferre manū, & certamine prouocat Hostē
Desertorem Asiæ, verum quantum ille feroci
Virtute exuperat, tanto est impensius æquum
Et pietate grauem, & sedato corde latinum
Consulere, atq; omnes metuentē expendere casus.
Multum etiam intererit Dido ne irata loquatur,
An pacato Animo. libicas silinquere terras
Troanus paret, & desertum fallere amorem
Sæuiet, ac tota passim baccabitur vrbe:
Mentis inops, immanis, atrox verba aspera rūpet,
Confusasq;dabit voces, incertaq; & anceps:
Quæ quibus anteferat quantum ah distabit ab illa
Didone excepit Teucros, qnæ nuper egentes
Soluere corde metum, atq; iubens secludere curas
Inuitansq; suis vellent considere Regnis?

La similitudine nel costume consiste, che le persone imitate si faccino apparir tali; quali sono, o quali sono credute, e stimate; o quali sono state descritte da altri: come Vlisse accorto, Achille fiero, Enea pio, e simili, in quel modo, che dice Orazio.[a]

Similitudine nel costume in che consista.

a Nella Poetica.

Aut famam sequere, aut sibi conuenientia finge.
Scriptor honoratum si forte reponis Achillem
Impiger, Iracundus, Inexorabilis, Acer
Iura neget sibi nata, nihil non arroget armis:
Sit Medea ferox, inuictaq; flebilis Ino:
Perfidus Ixion, Iò vaga, tristis Orestes.

Non fu vero altrimenti, che Medea occidesse i suoi figliuoli, come nota Eliano;[b] *nōdimeno perche così fu finto, e perche così comunemente si crede; mal farei bē il*

b Nel 5. lib. delle varie ist.

Poeta;

Poeta, che di Medea fingesse il contrario: e percio come la cõueneuolezza risguarda le persone in comune, quali deuono essere secondo il loro stato, e secõdo la loro condizione; così la similitudine risguarda le persone in particolare, che s'imitino tali; quali sono figurate dal Poeta; o quali le figura la descrizione: e relazione d'altri: o la fama. Questa similitudine non impedisce che in vna persona imitata si possa fingere il costume in grado eccessiuo, come Enea piu pio Achille piu fiero di quello, che veramente erano: e chi lo fa non erra intorno al simile, perche la Poesia non considera precisamente le cose nel grado nel quale elle veramente sono; ma secondo, che essere douerebbono perfette in quel costume, che loro si attribuisce. Contro il simile si errerebbe, se alle persone si attribuisse costume diuerso da quello, che loro si conuiene: come sarebbe a dire se Enea si fingesse spietato Achille mansueto, e simili.

Equalità nel costume in che consista.

L'equalita nel costume risguarda che le persone imitate si facciano sempre apparire, e si conseruino del medesimo costume in ogni luogo, e in ogni occasione: come sempre Vlisse accorto, Achille fiero, Enea pio, come scriue Orazio; [a]

a Nella Poetica.

seruetur ad imum
Qualis ab incepto processit, & sibi constet.

Onde ancorche s'imitasse vna persona inconstante, per tutto si debbe conseruare equalmente inconstante. Aristotile [b] racconta alcuni errori commessi da i Poeti intorno alle condizioni del costume. Nella condizione della bonta errò, chi fece tanto duro Menelao, che negasse aiuto al Nipote Oreste, dopo che egli hebbe occiso Clitemnestra sua Madre, ed Egisto adultero di lei vendicando l'honore, e la morte del suo Padre Agamenone. Intorno alla conueneuolezza errò chi fece feminilmente piangere Vlisse in Scilla. Intorno all'Equalita errò colui, che fece Ifigenia in Aulide prima timorosa, e poi ardita contro la morte. Auuertisce Aristotile, [c] che si come nella fauola si deue osseruare, che le cose seguitino l'vna dall'all'altra

b Nella partic. 78.

c Nella partic. 79.

se-

secondo il verisimile, o secondo il necessario; cosi nel costume si debbe osseruare, che le parole, e l'azioni delle persone imitate succedano secondo il necessario, o secõdo il verisimile del costume, che a loro si attribuisce.

La terza parte di qualita della Poetica imitazione è la sentenza. Aristotile [a] *dice, che le azioni imitate si qualificano dal costume, e da la sentenza, che percio il costume, e la sentenza sono cause dell'azioni: e che da queste cause mosse operino, o tralascino le persone tutto quello, che fanno, o che non fanno. Sentenza appresso Aristotile si prende in due significati; vedasi il Piccolomini.* [b] *In vno si prende per vna proposizione, o per vn pronunziato vniuersale di qualche cosa spettante alla vita humana intorno a i costumi, e a quelle cose, che si deuono seguire, o fuggire: come sarebbe questa proposizione;* Chi nelle sue azioni considera il fine, di rado si pente. *Nell'altro significato per sentenza s'intende l'indizio dell'intendimento, e del discorso dell'intelletto palesato, ed espresso col parlare, sicome per costume s'intende l'indizio dell'affetto, e dell'elezione della volontà, palesato, ed espresso parimente col parlare. Il Piccolomini* [c] *dice, che questa sentenza, domandata Dianea da Aristotile* [d] *è quella, che contiene l'inuenzione, e il concetto delle cose, che esplicate poi fuora con le parole seruono per far fede, e prouare nel proposito, che si tratta: la qual sentenza appresso i Retori comprende tutto quello, che si appartiene a quella parte della Rettorica domandata,* Inuenzione: *E questa è la sentenza, della quale s'intende in proposito: e della quale parla Aristotile,* [e] *e si come la fauola è imitazione dell'azione, e il costume imitazione del costume; cosi la sentenza è imitazione della sentenza delle persone imitate. Questa sentenza non consiste nell'indizio, ed espressione d'ogni intendimento d'intelletto ma dell'intendimento, nel quale è giudizio, e discorso. Onde intendere le cose incomplesse, che si dice apprensione delle cose semplici, non è sentenza: ma sibene è sentenza il comporre insieme queste cose con l'intelletto, il diuiderle, l'affermare, il negare, il prouare il con-*

Sentenza terza parte di qualità della Poetica Imitazione che cosa sia.

a Nella part. 37

b Sopra la part. 97.

c Sopra il 2. lib. della Rettorica di Aristotile nel fine.

d Nella Poetica.

e Nella part. 37 44. e 97.

futare, l'amplificare, e simili atti discorsiui dell'intelletto. Quei concetti, e quei sentimenti dell'intelletto, che sono puri narratiui, senza prouare, rifiutare, amplificare, e simili; non contengono sentenza, e non si appartengono alla sentenza, della quale parliamo. Nota il Piccolomini, [a] *che Aristotile afferma,* [b] *che in vn medesimo parlare possono ritrouarsi, e non ritrouarsi insieme il costume, e la sentenza: come per esempio dice il Piccolomini in questo parlare;* Non e da credere, che io habbia occiso il tale, riceuuto da me in casa mia: perche non è la piu brutta cosa al mondo, che il mancar di fede, e violar la legge dell'Ospitalita; *si scuopre il costume, e la sentenza. Il costume, perche dicendo, che non è la piu brutta cosa al mondo, che mancar di fede, e rompere la legge dell'Ospitalita; da indizio, e scuopre, sebene non lo dice espressamente, che nella sua volonta è l'elezione, e l'osseruanza della fedeltade. La sentenza, perche proua non esser verisimile, che egli habbia commesso questo eccesso, mentre, che egli cosi lo detesta. Ma se dicesse:* Non è da credere, che io habbia occiso il tale, perche quando egli fu occiso io non era nella Città; *In questo parlare è sentenza, perche proua di non hauer commesso l'homicidio: ma non vi è costume, perche in esso parlare non si scuopre, e non si da indizio dell'essere, o non essere nella sua volonta l'elezione di vendicatiuo, o micidiale, o simile.*

a Sopra la partic. 44.

b Quiui.

Sentēza diuersamente vsata dall'Oratore, e dal Poeta.

L'vso della sentenza è comune all'Oratore, e al Poeta: ma differentemente; perche l'Oratore apertamente in persona propria afferma, nega, diuide, proua, amplifica; e cose simili. Ma il Poeta non mostra di dire, nè di voler dire questo, o questo in persona propria ma lo dice solamente imitando, cioè, introducendo persone, che parlando affermano, negano, diuidono, prouano, amplificano, e simili.

Locuzione, o Dizione quarta parte di qualita della Poetica, che cosa sia.

La quarta, e vltima parte di qualita della Poetica imitazione è la Dizione, o la locuzione, che si dica: la quale è l'espressione de' concetti della mente, che si fa mediante il parlare.

Que-

Questa locuzione, e questo parlare, quanto alla pronunzia, cioè, con che voce, con che tuono, con che gesto, si deuono proporzionare le parole, quando si narra, quando si prega, quando s'interroga e simili; si appartiene all'arte Istrionica, dice il Piccolomini [a] *ma in inquanto si aspetta alle forme, all'ornamento, alle figure, e in somma alla bellezza, e pulitezza del dire; si appartiene all'Oratore, e al Poeta. Qui, senza trattar altro di detta locuzione, bastando al lettore quanto si è detto, e discorso di essa nella precedente Rettorica; solamente si noti quello, che dice Aristotile,* [b] *cioè, che nella locuzione oziosa, la quale è quella, che non contiene, e non esprime costume, o sentenza: si deue porre studio, e fatica, per ornarla: ma doue è costume, o sentenza; non si deuono apportare molti ornamenti: perche così offuscherebbono e nõ lascierebbono comprẽdere detto costume, e detta sentenza. Il Piccolomini* [c] *per mostrare la differenza della locuzione dal costume, e dalla sentenza; dice, che quell'indizio, che dà la locuzione dell'elezione, e del costume della volonta, intorno a qualche virtu, o qualche vizio; si dice, ed è costume. E l'indizio, che da essa locuzione del sentimento dell'intelletto nell'affermare, nel negare, nel diuidere, nel prouare, nell' amplificare, e simili; si dice, ed è sentenza.*

a Sopra la particella 48.

b Nella partic. 136.

c Sopra la partic. 45.



DICHIARAZIONE NONA.

E quantitatiue.

Parti quantitatiue della Poetica non sono le medesime alla Tragedia, all'Epopeia.



OPO le parti di qualita della Poetica imitazione seguitano le sue parti quantitatiue, e integrali. Queste parti non sono le medesime alla Tragedia, e all'Epopeia, ma ciascheduna di loro le ha particolari, e distinte.

Parti quantitatiue della Tragedia sono quattro, cioè Prologo, Episodio, Corico, Esodo, come l'assegna Aristotile. [a]

a Nella partic. 64.

Parti quantitatiue della Tragedia sono quattro.

Prologo è quel principio, e quell'introduzione della Tragedia, che in vna Scena, o piu Scene dura fino alla prima entrata del Coro: la quale entrata è nella fine del primo Atto. In questo Prologo si apre in generale quello che la fauola contiene, e si da vn certo lume, e indizio agli spettatori, perche sappiano doue deuono indrizzare l'attenzione. Tiene lo Scaligero, [b] *che nella Protasi, (che è propria della Comedia, ma si applica anche alla Tragedia, e si confonde col Prologo) si esponga la somma del soggetto, che si ha da trattare; ma non gia l'esito: accioche l'animo degli Spettatori ne stia sospeso, e piu argutamente si tratti l'argomento.* Protasis est in qua proponitur, & narratur summa rei sine declaratione exitus. Ita enim argutior est animum semper auditoris suspensum habens ad expectationem. Si enim prædicitur exitus; frigidiuscula fit: tametsi ex argumento omnem rem tenes, tamen adeo expedita, ac breuis est indicatio, vt non tam saturet animum, quam incendat. *Questo lume, e questo indizio, che si da cosi in generale, puo farsi nel principio, o nel progresso*

Prologo della Tragedia qual sia.

b Nel 1. lib. al cap. 9.

gresso di esso Prologo, in vna Scena, o in vn Colloquio, che si dicano: o in piu Scene, o in piu Colloqui. Questo Prologo si fa da piu persone appartenenti alla fauola, a differenza del Prologo della Comedia, il quale, secondo l'vso introdotto, si puo fare da vna persona sola, e che sia persona non appartenente alla fauola. E quando Natale de' Conti [a] scriue, che la Comedia mai lascia, e la Tragedia mai ammette il Prologo; si ha da intendere, che la Tragedia non ammette il Prologo fatto da vna persona sola separata dalla fauola, e che da distinto raguaglio della fauola, come fa il Prologo della Comedia: ma ammette bene il Prologo nel modo predetto posto da Aristotile per prima parte quantitatiua della Tragedia. Dura il Prologo fino alla prima entrata del Coro in Scena, che Coro Parodo si domanda, e notabilmente si dice fino alla prima entrata, e non fino alla prima cantilena del Coro, perche il Coro non sempre nella sua comparsa in Scena subito canta, ma alcuna volta auanti il canto parla qualche poco; e questo lo fa, o vna sola persona del Coro in nome di tutto il Coro, con qualche Istrione: ouero diuidendosi il Coro parla vna persona di vna parte del Coro, per tutti quei della sua parte, con vna persona dell'altra parte. Basta che o prima parli il Coro, o prima canti; il Prologo dura fino alla sua prima entrata in Scena.

Prologo della Tragedia si fa da piu persone insieme appartenenti alla fauola.

a Nella sua Mitologia nel lib. 1. al cap. 4

Prologo nella Tragedia quando duri.

Quanto all'Episodio seconda parte quantitatiua, e integrale della Poetica imitazione; si noti primieramente, che Episodio da Aristotile, e preso in varie significazioni, secondo che auuerte il Piccolomini. [b] Prima per le cose accadute auanti alla primaria azione, o che sono per esser dopo. Seconda per le cose accadute nel medesimo tempo della fauola, e spettanti alla fauola: ma accadute in luogo lontano: le quali cose si fanno sapere in Scena per mezo de' Nunzi, o di qualche opportuna occasione. Terza per quegli aggiunti, che si apportano alla fauola, ma alieni, e sproporzionati a quella. E questi sono gli Episodi cattiui, e biasimati da Aristotile, [c] chiamando fauole Episodiche quelle, che contengono questi Episodi fuori del

Episodio si prende da Aristotile in diuersi significati.

b sopra la particella 64.

c Nella particella 56.

ne-

necessario, e del verisimile. Questi Episodi quantunque fussero belle, e artifiziose digressioni; sono cattiui, perche, come dice Orazio [a] *non sono proporzionati, nè opportuni al soggetto, che si tratta.*

a Nella Poetica.

Sed nunc non erat his locus.

Quarta per quegli aggiunti all' azione primaria della fauola, che hanno connessione, dependenza, e proporzione con essa fauola, quantunque non sieno parti intrinsece di essa. E questa è la vera, e propria significazione di Episodio. E gli Episodi, così fatti, sono i veri, e propri Episodi. Quinta per Episodio s'intende, e si prende vna parte di quantita della Tragedia, la quale parte è tutta quella, che si contiene tra gl'interi canti del Coro secondo Aristotile. [b]

b Nella particella 64.

Parti quantitatiue, e integrali della Tragedia, che ordine habbiano tra di loro.

Per bene intendere questa parte di quantita della Poetica imitazione, che si dice Episodio, per quello, che si appartiene alla Tragedia; si noti distintamente, l'ordine delle parti integrali, e quantitatiue di essa Tragedia; il quale ordine distinto è questo. Prima Prologo. Seconda Coro Parodo. Terza primo Episodio. Quarta Coro Stabile. Quinta secondo Episodio. Sesta Coro Stabile. Settima terzo Episodio. Ottaua Coro Stabile. Nona Esodo. E perche il Prologo, e l'Esodo per ordinario, deuono esser puri, e senza Episodi, e l'altre tre parti, che vengono ad essere i tre Atti intermedi della Tragedia, le quali si contengono tra il Coro Parodo, e tra l'vltimo Coro Stabile; sono mescolate, e accresciute con Episodi propriamente presi; per questa ragione queste tre parti si dicono Episodi. Non gia perche esse tre parti, o tre Atti sieno propriamente Episodi, nè perche in esse tre parti si contengano solamente Episodi; ma perche in esse l'azione primaria della fauola, e le sue parti necessarie, e intrinsece vengono accompagnate, mescolate, e accresciute da Episodi e con Episodi propriamente detti; che sono gli Episodi assegnati poco fa nella quarta significazione. Sebene queste tre parti piu tosto che

Parti, o Atti della Tragedia detti impropriamente Episodi.

Episodi, meglio si chiamerebbono parti Episodiche. Quanto poi a gli Episodi propriamente presi, che si aggiungono per accrescerla, e per ornarla, all'azion primaria, nelle tre parti sopradette contenute tra il Coro Parodo, e l'vltimo Coro Stabile; si deue grandemente auuertire, che questi Episodi sieno conformi ad essa azione primaria, e habbiano con essa connessione, e da lei dependano; nascendo, e procedendo secondo il necessario, e secondo il verisimile della fauola: come nell'Eneide di Vergilio la Dimora in Cartagine, i Giochi di Sicilia; sebene non sono parti necessarie della fauola, e senza quegli aggiunti potrebbe star la fauola; ad ogni modo sono cose commodamente, e ragioneuolmente aggiunte, e molto verisimilmente seguite. E percio sono propri, e conuenienti Episodi: in quel modo, che si è detto di sopra, che i vestimenti congiunti al corpo humano gli sono di comodo, e di ornamento. Per il contrario gli Episodi, che non hanno connessione, nè dipendenza dalla fauola, sono di bruttezza, e d'incomodo: e sono i Delfini dipinti nelle Selue, e i Cignali dipinti nell'onde, scherniti da Orazio. [a]

Parti quantitatiue della Tragedia dette Episodi si direbbono piu propriamente parti episodiche.

Episodi propriamēte presi quali condizioni debbono hauere.

a Nella Poetica.

Delphinum Syluis appingit, fluctibus Aprum.

In questo difetto cadono quei Poeti i quali con digressioni, e varieta incongrue al soggetto, che si tratta, vanno vagando, e si scostano affatto dal cominciato proposito, dice Vida [b] *simili appunto a quel viandante, che douendo seguire il dritto cammino, esce fuori di strada, per vedere i fonti, i boschi, i fiumi. Vi sono ancora, dice l'istesso Vida, Poeti imprudenti, e vani, che per mostrare, che sanno molte cose, le scriuono senz'arte, e senza ragione, in luogo, e in occasione, che non sono punto a proposito.*

b Nel a lib.

Poeti imprudēti, e vani per ostentare la lor dottrina mettono molte cose nelle loro composizioni fuori di proposito.

Sunt qui vt se plurima nosse
Ostentent: pateatque suarum opulentia rerum,
Quidquid opum congesserunt, sine more, sine arte
Irrisi effundunt: & versibus omnia aceruant:
Præcipue si quid summotum, si quid opertum,
Atque parum vulgi notum auribus, aut radiantis

De Cœli arcana ratione, Deumvè remota
Natura; aut animæ oscuro impenetrabilis ortu.
Sępe etiã accumulant antiqua exempla virorũ,
Carminis ingratum genus, hinc, atq; inde petita:
Quamuis sæpe illis tempusq; locusq; repugnet.

Con l'occasione, che Aristotile [a] *scriue, che Empedocle si ha da stimare piu tosto scrittore di cose naturali, e scientifiche, che Poeta; nota il Piccolomini,* [b] *quanto incongruamente, e lontano dall'vffizio poetico inferiscano alcuni nelle loro composizioni parti, e trattati oscuri di arti, o scienze: come fecero Lucano, Dante, e altri simili.*

a Nella partic. 9.

b Sopra la medesima partic.

E benche le cose dette fussero in loro stesse belle, e nobili, non sono grate, perche non sono dette opportunamente, secondo che ricerca la materia, che si tratta, e l'occasione; senza voler ficcare sforzatamente, doue non torna bene, quello, che viene altrui nel capriccio. Questo è il notabile auuertimento di Orazio. [c]

c Nella poetica.

Inceptis grauibus plerumq; & magna professis
Purpureus, late qui splendeat, vnus, & alter
Assuitur pannus: cum Lucus, & Ara Dianæ,
Et properantis aquæ per amenos ambitus agros
Aut flumẽ Rhenũ, aut pluuius describitur arcus:
Sed nunc non erat his locus.

Vero è dice Vida, [d] *che la varietà delle cose, e la bellezza ristora, e diletta grandemente il Lettore, ma questa varieta deue vsarsi discretamente, e con Arte: di manierache passando a dire cose non cosi necessarie, nè cosi proprie del soggetto, che si tratta; apparisca, che la materia, e l'occasione opportunamente lo porti: e non che cio sforzatamente, e senza occasione ragioneuole si dica. E percio deue guardarsi il Poeta di fermarsi a descriuer Monti, Selue, Fonti, o altra cosa, che non habbia, che fare col soggetto, che si tratta: o non si adatti a esso per cosa, o come cosa necessaria, o verisimile.*

d Nel medesimo 2. lib.

Quãdoquidẽ, vt variũ ſit opus (nãq; inde voluptas)
Graia venit rebus, non vſq; herebis in iiſdem,
Verum vbi vis animis varius ſuccurrere feſſis,
Ingrederisq; nouas facies, rerumq; figuras,
Paulatim capto primis delabere ceptis
Tempore: nec poſitis inſit violentia rebus.
Omnia ſponte ſua veniant, lateatq; vagandi
Dulcis amor: cunctãq; potens labor occulat artem.

Coſi Virgilio con opportuna occaſione inteſſe nell'Eneide il dotto diſcorſo,[a] *che fa Anchiſe al figlio della natura, e qualita dell'anime in riua al fiume Lete: e il diſtinto racconto delle future coſe d'Italia, e delle guerre de' Romani nello ſcudo di Vulcano. Auuertaſi ancora, che queſti Epiſodi habbiano proporzione, e conuenienza con l'azione primaria della fauola, quanto alla lunghezza, e durazione: Onde qualſiuoglia Epiſodio non deue mai occupare maggiore ſpazio di tempo, che la duodecima parte, al piu, dello ſpazio del tempo aſſegnato all'azione primaria della fauola. Si che ſendoſi aſſegnato alla Tragedia lo ſpazio di dodeci hore, o circa, lo ſpazio, e lunghezza di qualſiuoglia ſuo Epiſodio congruamente ſara d'vn ora, o circa: non reale, ma imaginaria, in quel modo, che ſi è detto di ſopra della durazione delle dodeci hore della Tragedia.*

a Nel lib. 6.

Eſodo cioè, vſcita, che è la terza parte quantitatiua della Tragedia: perche nell'Eſodo ſi manifeſta l'apritura, l'Eſito, e la riſoluzione della fauola: il qual Eſodo comincia dopo l'vltimo canto del Coro, e dura ſino al fine della Tragedia. Notabilmente ſi dice dopo l'vltimo canto del Coro, per ſignificare, che Eſodo è tutta quella parte della Tragedia, che dopo l'vltimo canto del Coro dura ſino al fine: benche alcuna volta il Coro dopo il ſuo vltimo canto rimaneſſe in Scena, non per piu cantare, ma come interlocutore, in quella guiſa, che fu detto di ſopra trattando del Prologo: che ſebene qualche volta ſi canta anche nel fine del quinto Atto, come ſi fa nell'Ercole Eteo; quel canto non è propriamente del Coro ordinario, ma di quel Coro, che con proprio, e particolar nome ſi dimanda Commo. Nell'Eſodo ſi

Eſodo terza parte di quantita della Tragedia che coſa ſia.

apre, e si manifesta la riuscita, e la risoluzione di tutta la fauola.

Si deue auuertire, che sono differenti, benche habbiano conformità insieme, Esodo, Catastrofe, e Discioglimento del nodo della fauola. Esodo (come si è detto) è tutta quella parte della fauola, che è dopo l'ultima cantilena del Coro, e dura fino al fine: la qual parte ordinariamente è chiamata, e fatta il quinto Atto. Catastrofe vuol dire inchinamento, o riuolgimento, ed è il principio del piegamento, e inchinamento della mutazione dello stato, e della fortuna delle persone primarie della Tragedia; la qual Catastrofe si fa conuenientemente nel quarto Atto, ancorche alcuni, poco bene, la faccino succedere nel principio del quinto, e altri molto male nel fine del terzo. Discioglimento del nodo della fauola Tragica non è quel punto preciso del principio dell'inclinazione, e mutazione della fortuna, e dello stato predetto, sendo questo punto la Catastrofe: ma discioglimento, conforme al Piccolomini[a] *si prende per principio dell'apritura, e per tutta l'apritura, e manifestazione chiara della mutazione della fortuna delle persone primarie, e di quello, in che consisteua il Gruppo della fauola. E questo discioglimento succede ordinariamente dentro all'Esodo, e dura sino al fine. Tutto quello, che nella fauola ha preceduto il discioglimento si dimanda Nodo, Gruppo, o Viluppo, dice Aristotile,*[b] *il qual Nodo comincia da principio, e dura sino a quella parte, dalla quale si comincia a fare la mutazione di stato.*

Il discioglimento si deue far nascere, e succedere dalle cose intrinsece della fauola, o almeno dalle cose estrinsece, che habbiano conuenienza con essa fauola secondo il necessario, o secondo il verisimile. Non si deue per il discioglimento ricorrere all'uso, e all'aiuto della Macchina, nella quale, o con la quale si fa apparire qualche Deità, o qualche aiuto sopranaturale: solamente all'aiuto della Macchina si ha da ricorrere, quando si ha da fare, o da dire qualche cosa, che non si possa fare, nè dire, o predire, per sapienza, nè per potenza humana, che in questo proposito dice Orazio[c]

Esodo, Catastrofe, e discioglimento della fauola sono differenti.

Catastrofe che cosa sia.

Discioglimento della fauola, che cosa sia.

Di scioglimento della fauola d'onde si ha da far nascere.

Macchina quãdo si ha da vsare.

a Sopra la partic. 91.

b Nella medesima partic. 91.

c Nella Poet.

Nec

Nec Deus intersit, nisi dignus vindice nodus
Inciderit.

Co'l mezzo, e con l'aiuto della Macchina fugge Medea portata, per aria per incanto da i Dragoni. Il Patrizio [a] *dice, che vn certo Carsino Tragico fu il primo, che introdusse nelle sue Tragedie le Macchine, e li Dei descendenti per esse in Scena.*

a Nelle lib. 1. della Deca istoriale.

Il Coro vltima parte quantitatiua, e integrale della Poetica imitazione, si diuide in tre spezie, cioè, in Parodo, in Stabile, in Commo. Parodo, cioè, prima entrata del Coro in scena: Stabile, cioè, fermezza del Coro: Commo, cioè, lamentazione del Coro. Diuisione di Aristotile. [b] *Il Coro Parodo, cioè, la prima entrata del Coro in scena, si fa con canti, e con balli vaghi, e leggiadri, fatti con misura, accompagnando a tempo insieme il canto, e il ballo.*

Coro vltima parte quantitatiua della Tragedia come si distingua.

b Nella partic. 64.

Questi canti, e questi moti leggiadri, e misurati, debbono essere conuenienti, e proporzionati alle persone, che s'introducono nel Coro: perche altro canto, e altro moto piu graue, o meno graue si conuiene a Coro di Vecchi: a Coro di Giouani: a Coro di Fanciulle: a Coro di Matrone, e via discorrendo: e quanto al numero delle persone del Coro, non deue esser meno di dodeci, nè piu di quindici. Questo Coro Parodo entra in Scena alla fine del Prologo, o vogliamo dire del primo Atto, come di sopra habbiamo detto. Coro Stabile è quel canto, e quel moto fatto a misura, ma con piu grauità, e piu rimesso; e con minor saltamento, e gesticolazione nel fine del Secondo, del Terzo, e del Quarto Atto: ma nel fine del Quarto Atto particolarmente deue il canto, e il moto del Coro essere fatto con maggior grauità, e minor gesticolazione. Commo è quello lamento miserabile, che fa il Coro con percussioni di mani, e di petto, e con gesti pieni di compassione, per i casi atroci accaduti alle persone primarie della Tragedia. Questo Commo non è comune a tutte le Tragedie, ma si fa solamente in quelle Tragedie, che sono molto patetiche, cioè,

Commo, che cosa sia.

piene di tormenti, di sangue, e di morti: e si suol fare nel Quarto, e anche nel Quinto Atto, quando, o per vista, o per relazione, o in altro modo, si fa noto al Coro quell'atrocita di casi; dalla quale atrocita quasi spinto esso Coro a lasciare di fare quello, che si appartiene all'vfizio suo, si versa tutto a fare quei lamenti, e quelle gesticolazioni miserabili. Questi lamenti miserabili non deuono essere solamente di singulti, o d'interiezioni, ma di parlare significante, e a proposito del soggetto, che si compiange. Questo Commo, o lo fa il Coro da per se stesso, o pure in compagnia de gl'Istrioni; che si ritrouano in Scena; come si fa nell'Andromache di Euripide: oue nel fine Peleo accompagnato dal Coro si lamenta, e piange intorno al Cadauero di Neottolemo suo figliuolo.

Coro, che vfizio habbia.

E comune al Coro Parodo, e al Coro stabile, dice Aristotile, [a] *che il Coro si reputa come vno de gli altri Istrioni, e che cantando, e lamentandosi deue parlare a proposito de i casi occorrenti della materia, che si tratta, e delle cose appartenenti alla fauola: insegnando, consigliando, confortando, compiangendo, e simili. In questo proposito dice lo Scaligero* [b] Neq; id negligendum, vt Chori materia semper ducatur ex idea argumenti, vel totius fabulæ, vel præsentis fortunæ, loci, personæ, & eiusmodi. *Deuono, dice pure lo Scaligero,* [c] *le cantilene del Coro essere moderate, non troppo lunghe, nè troppo breui. Parimente se qualche volta il Coro parla come Istrione, deue parlare a proposito delle cose occorrenti, e del soggetto, che si tratta. Tutto questo insegna distesamente Orazio.* [d]

Actoris partes Chorus, officiumq; virile
Defendat, neu quid medios intercinat actus,
Quod non proposito conducat, & hæreat apte.
Ille bonis, faueatq; & consilietur amicis:
Et regat iratos, & amet peccare timentes:
Ille Dapes laudet mensæ breuis, ille salubrem
Iustitiam, legesq; & apertis otia portis:

a Nella part. 98
b Nel 3. lib. al cap 97.
c Quiui.
d Nella Poetica

Ille

Ille tegat commiſſa, Deoſq; precetur, & oret,
Vt redeat miſeris, & abeat fortuna ſuperbis.

Notiſi, che ſe nella Scena in preſenza del Coro ſi trattano, e ſi ordiſchono coſe inique, e pregiudiziali a chicheſia; parrà inconueniente ſe il Coro le laſcia condurre a fine, non rimediando in qualche maniera poſsibile, auuiſando, conſigliando, o ſimili. Alcuni riſpondono a queſto dubbio, che non è neceſſario, che il Coro ſtia ſempre in Scena, ma puo partirſene, e ritornarui quando egli ha da fare le cantilene: come inſegna Polluce: e coſi puo fingerſi, e intenderſi, che il Coro non habbia veduto, nè vdito quelle coſe ordite inique, e pregiudiziali. E quando contro queſto ſi replica, che ſe il Coro ſi troua fuori di Scena, quando ſi trattano quelle coſe; non parrà veriſimile, che egli faccia, come far deue le ſue cantilene a propoſito de' caſi proſsimi occorſi: i quali egli non ha veduti, nè ſentiti, riſpondono, che di queſti caſi puo hauer hauuto il Coro notizia fuori di Scena: perche le azioni delle perſone grandi, piu che delle altre ſono notate, e piu ſe ne parla; e coſi hauendole ſapute il Coro fuori di Scena, e diſcorſone puo cantare a propoſito di eſſe, quando compariſce in Scena. Ma perche molte orditure di ſceleraggini ſi poſſono congruamente fingere eſſer fatte ſegretamente tra le perſone, che le fanno, di modo che non poſſono eſſer paleſate fuori per la Città; ſi potrebbe forſe dire, che rappreſentando il Coro il Popolo, e i Cittadini, l'vffizio ſuo, benche ſi troui preſente, è di compatire, e di compiangere i caſi atroci, e non di riuelargli. E tanto piu, che agli eccesſi delle perſone grandi difficilmente ſi puo rimediare.

a Nel i. lib. al cap. 9.

Nota lo Scaligero, [a] *che il Coro puo eſſere compoſto di perſone, o di coſe diuerſiſſime; ſcriue egli dunque coſi;* Conſiebat Chorus ex quauis ætate, officio, ſtatu, ſexu, pueris, puellis, viris, ſenibus, fæminis, aniculis, ciuibus, peregrinis, militibus, agreſtibus, ſeruis, liberis, captiuis. Nubes quoque, & ranę, & veſpæ, & alia quæ volueris; quemadmodũ nos olim luſimus in Comœdia noſtra Vidulo, cuius Chorus conſtabat alijs, &

cepis,

cepis, & vlpicis, ascalonijs, & bulbis. *Aristofane nelle sue fauole compose il Coro tal'ora di Nubi, e tal'ora di Rane: ma il Coro di queste cose vili non si ammetterebbe nella Tragedia. Aristotile* [a] *scriue, che il Coro dall'Arconte, che era il Magistrato di Atene, fu conceduto prima alla Tragedia, che alla Comedia: sebene i Comici lo desiderauano. Oue si noti, che il Coro era scelto, e mantenuto dal Publico: e non si concedeua dall'Arconte, se non alle Poesie Drammatiche, le quali lo meritassero.*

a Nella partic. 30.

Coro come, e da chi si concede.

Quanto poi all'Epica imitazione, le sue parti qualitatiue, dice Aristotile [b] *sono la fauola, il costume, la sentenza, e la locuzione: come nella Tragedia. Le parti quantitatiue, o integrali di essa Epica non sono assegnate da Aristotile, Torquato Tasso,* [c] *le fa quattro, ma differenti da quelle della Tragedia: le fa dunque queste quattro Introduzione, Perturbazione, Riuolgimento, Fine. Introduzione è quella, nella quale il Poeta propone, narra, e dichiara lo stato presente delle cose, e da qualche notizia del passato. Perturbazione nella quale si turbano le cose. Riuolgimento, nel quale le cose cominciano a riuoltarsi. Fine, nel quale il soggetto preso a trattarsi ha il suo fine, e la sua perfezione. Afferma il Tasso di non mettere l'Episodio tra la parti quantitatiue dell'Epica: perche nell'Epico Poema l'Episodio non ha luogo determinato, come ha nella Tragedia in quel modo, che di sopra fu detto, ma si pone in esso Poema Epico sparsamente, e indifferentamente: Quanto agli Episodi dell'Epica si osserui nel resto quello, che fu detto di sopra de gli Episodi veri, e propri della Tragedia: e particolarmente quanto alla lunghezza si osserui proporzionatamente, che qualsiuoglia Episodio non ecceda la duodecima parte dell'azione principale della fauola; ma come nell'Epico Poema si ammettono gli Episodi piu lunghi de gli Episodi della Tragedia; cosi si ammettono anche piu numerosi nell'Epico Poema, che nella Tragedia. Aristotile* [d] *come dichiara quiui il Piccolomini, dice, che tanto la Tragedia, quanto l'Epopeia si distinguono in quattro maniere, o spezie, cioè, in* Sem-

Parti qualitatiue dell'Epopeia sono le medesime della Tragedia.

b Nella partic. 127.

Parti di quantita dell Epopeia non furono assegnate da Aristotile, e quali sieno.

c Oue di sopra nel 1. lib.

Episodi dell'Epica, che osseruazioni richieggono.

Tragedia, ed Epopeia distinta in quattro spezie.

d Nella partic. 94. e 127.

Semplice, in Piegata, in Morata, e in Patetica. La quale distinzione ne i predetti, e in altri luoghi di essa Poetica, s'intende, secondo il Piccolomini in questo modo; Tragedia ed Epopeia Semplice, o Distesa è quella, che non contiene in se Agnizione, ne Peripezia. Piegata, o Auuiluppata quella, che Agnizione, e Peripezia contiene, o almeno l'vna, o l'altra. Morata non quella, nella quale si esprime il costume, per l'elezione della volonta: perche questo costume è vna delle quattro parti di qualita della Poesia, come di sopra si disse: ma Morata cioè quella, la quale è piena di dottrina, di ammaestramenti, e di regole, che insegnano buoni costumi: Patetica quella, nella quale si contengono copiosamente passioni, morti, e casi atroci. Aristotile per esempio di fauola semplice, o distesa, e di fauola Patetica apporta l'Iliade: e per esempio di fauola Piegata, e Morata apporta l'Odissea di Omero. Tra l'altre maniere, e forme di Tragedia Aristotile [a] *pone quella delle persone punite nell'Inferno: come sono Issione, Tantalo, Prometeo, e simili. Il Piccolomini intende questo membro di diuisione per la maniera di Tragedia semplice: per questa ragione, che succedendo questa punizione, per virtu di qualche Deita, non si conuiene, che tal fauola sia piegata, o auuiluppata per l'Agnizione, o per la Peripezia: non ammettendo la Deita nuoua cognizione, nè casi inaspettati.*

a Nella partic. 94.

Epopeia ha maggior comodita di rappresentare cose lontane, che la Tragedia.

Nell'imitare, e rappresentare l'azione, hanno la Tragedia, e l'Epopeia questa particolar differenza, dice Aristotile, [b] *che l'Epico imitando con narrazione ha comodita di rappresentare cose diuerse, e fatte in diuersi luoghi: sebene sono parti intrinsece, o Episodi spettanti all'azione primaria della fauola, passandosene a narrare da vna cosa ad vn altra: come fa Virgilio tante volte, passandosene non solamente dalla narrazione di vn azione fatta in vn luogo, e in vn tempo alla narrazione di vn altra azione fatta in altro luogo, e in altro tempo in terra; ma anche dalla narrazione di vn'azione fatta in terra alla narrazione di vn azione fatta in Cielo: come quiui.* [c]

b Nella partic. 119.

c Nel 10. de l'Eneide.

Pan-

Panditur interea domus Omnipotentis Olimpi.

E questa comodita rende la fauola diletteuole, come notò il Piccolomini sopra la predetta particella; hauendo il Poeta Epico comodita di trattar cose varie, e la varieta è gustosa a gli spettatori; sicome l'vniformita cagiona sazieta, e tedio. Ma la Tragedia imitando con rappresentazione in Scena ferma, in luogo determinato non ha questa comodita di rappresentare nel medesimo tempo, e luogo cose fatte in tempi, e luoghi diuersi. Vogliono alcuni nondimeno, e pare, che l'vso moderno l'approui, che cio possa fare anche la Tragedia, con le mutazioni della Scena.

Tragedia è imitazione piu nobile, che l'Epopeia.

Aristotile [a] *hauendo mosso questione qual fusse migliore, e piu nobile imitazione l'Epopeia, o la Tragedia, con viue ragioni conclude, e sentenza in fauore della Tragedia: come da chi lo brama puo vedersi quiui. Per il Poema Epico si notino in particolare le seguenti osseruazioni. Si pone come Proemio nel principio del Poema Epico vna breue, e sommaria narrazione: o per dir meglio vn accennamento delle cose, che si hanno da cantare: dopo il qual Proemio si fa l'inuocazione. Vida.* [b]

a Dalla partic. 153. fino alla partic. 156.

Poema epico, che auuertenze, ricerchi.

b Nel lib. 2. della sua Poetica.

Vestibulum ante ipsum, primoq; in limine semper
Prudentes leuiter rerum fastigia summa
Libant, & parcis attingunt omnia dictis,
Quæ canere statuere: simul Cœlestia Diuum
Auxilia implorant, proprijs nil viribus ausi.

Cosi Virgilio [c]

c Nell'Eneide.

Arma, virtumque cano, &c.
Musa mihi causas memora, &c.

Cosi Torquato Tasso, [d]

d Nella Gerusalem liberata.

Canto l'arme pietose, e'l Capitano.
O Musa tu, che di caduchi allori.

Ome-

a Nell'Odissea. *Omero* [a] *congiunse insieme la proposta, e l'inuenzione.*

Dic mihi Musa virum, captæ post tempora Troiæ.

Nel proporre il soggetto, che si ha da cantare si auuerta di non lo proporre apertamente, e sotto il proprio nome; ma si proponga velatamente sotto Perifrasi, o sotto descrizione. Vida [b]

b Nel medesimo luogo.

Iam vero cum rem propones nomine nunquam
Prodere conueniet manifesto, semper operti s
Indicijs longe, & verborum ambage petita
Significant, vmbraque obducunt.

c Nell'Odissea. *Così Omero* [c] *non propone Vlisse manifestamente sotto il proprio nome, ma velatamente;*

Dic mihi Musa virum, captæ post tempora Troiæ
Qui, &c.

d Nell'Eneide *Il medesimo osserua Virgilio di Enea* [d]

Arma, Virumque cano Troiæ qui primus, &c.

Il Tasso similmente.

Canto l'armi pietosi, e'l Capitano,
Che il gran Sepolcro, &c.

Oue sotto velo, e non manifestamente nel proprio nome, propone Goffredo, del quale vuol cantare. Dicono alcuni, nondimeno, che questo precetto non è necessarijssimo da osseruarsi, e adducono l'esempio di Omero, il quale nel principio dell'Iliade propone apertamente di trattare l'ira di Achille. L'Inuocazione non solamente si fa nel principio del Poema Epico, come si è detto: ma si fa ancora in ogni parte di esso, quando occorra trattarsi materia diffisile da spiegarsi, senza il Diuino aiuto: come notò

Inuocazione si fa non solamente nel principio, ma ancora in altre parti del Poema.

Quintiliano. [a] *Vida pure.* [b]

a Nel Proemio del 4. lib.
b Nel medesimo luogo di sopra.

Nec sat est opem implorare semel, musasq; ciere,
Sed quoties veluti scopuli durissima dictu
Obijcient se se tibi, non superanda labore
Mortali; Diuos toties orare licebit.

Così Virgilio [c] *di nuouo chiede aiuto per esplicare le cose Infernali;*

c Nel 6. dell'Eneide.

Dij quibus imperium est animarũ, vmbræq; silẽtes,
Et Caos, & Flegeton loca nocte silentia late,
Sit mihi fas audita loqui, sit numine vestro
Pandere res alta terra, & caligine mersas.

E. [d]

d Nel lib. 7. e nel 10.

Pandite nunc Elicona Dee, cantusq; mouete.

E. [e]

e Nel lib 9.

Vos, ò Calliope, precor aspirate canenti.

Omero parimente. [f]

f Nel 2. dell'Iliade.

Dicite nunc mihi Musæ, &c.

Il Tasso similmente rinoua l'inuocazione. [g]

g Nel 13. canto.

Musa quale stagione, e qual la fosse, &c.

Proposte nel principio del Poema sieno modeste.

Le proposte, e le promesse, che si fanno nel principio del Poema Eroico sieno moderate, e modeste, e non superbe, e gonfie, come fu quella biasimata da Orazio [h] *di quel Poeta, che pomposamente propose.*

h Nella sua Poetica.

Fortunam Priami cantabo, & nobile bellum.

Queste ampollose promesse sono molte pericolose: perciòche se le cose seguenti non corrispondono, rbsta il Poeta, e il Poema schernito, e ridicolo, come scriue Orazio. [i]

i Del predetto Poeta.

Quid

Quid dignum tanto feret hic promiſſor hiatu?
Parturient Montes naſcetur ridiculus Mus.

E per il contrario Omero prudentemente, e modeſtamente propone: a finche poi le coſe ſeguenti corriſpondano alle precedenti, anzi le ſuperino; ſiche dal fumo naſca il fuoco, e non dal fuoco il fumo.

Quanto rectius hic, qui nil molitur inepte;
Dic mihi Muſa virum captæ poſt tempora Troiæ,
Qui mores hominum multorum vidit, & Vrbes.
Non fumum ex fulgore, ſed ex fumo dare lucem
Cogitat.

a Nel 2. lib.

La medeſima ſentenza ſpiega. Vida[a]

Incipiens odium fugito, facileſque legentum
Nil tumidus demulce animos, nec grandia iamtũ
Conuenit, aut nimium cultum oſtentantia fari.
Omnia ſed nudis prope erit fas promere verbis:
Nec ſi magna ſones cum nondũ ad prelia ventum
Deficias medius irriſus certamine; cum res
Poſtulat ingentes animos, vireſque valentes.
Principijs potius ſemper maiora ſequantur.

b Nel medeſimo 2. lib.

c Nel 3. dell'Iliade.

d E nel 21. dell'Odiſſea.

e Nel lib. al cap. 9.

Poeti prudenti tẽgono ſoſpeſi gli animi de i Lettori.

Oſſeruano ancora i buoni Poeti, come nota. Vida[b] *di diuertire, e tenere ſoſpeſi gli animi de' Lettori auanti che eſprimano alcuna coſa egregia promeſſa, e che ſia grata, e deſiderabile da ſentirſi. Coſi Omero*[c] *prepara la battaglia tra Paride, e Menelao: ma auanti che la narri diuertiſce, e ſoſpende il Lettore con l'informazione, che dalla Torre Scea fa Elena al Re Priamo de i piu famoſi Caualieri Greci.*[d] *Penelope ordina a i Proci il cimento del ſaettare con la promeſſa del premio: ma auanti ſi venga all'eſecuzione ſi framettono molte coſe, che trattengono, e ſoſpendono quel cimento, e quella conteſa. Onde lo Scaligero*[e] *dice, che la narrazione di vna coſa non ſi ha da proſeguire continuamente, ma ſi deue interrompere, ripigliare, e intrecciare con la narrazione*

N 2 di

di altre cose: nel che dice egli, è ottimo esempio l'Istoria Etiopica di Eliodoro. Hanno osseruato mirabilmente questo precetto tutti li buoni Poeti: come Virgilio, il Tasso, e sopra tutti Ludouico Ariosto. Osseruano ancora i buoni Poeti di non condurre al fine del Poema il Lettore per l'oscuro dell'esito dell'azione, che si canta; ma con buona occasione, e in luogo opportuno, ne danno qualche lume con le predizioni. Cosi Virgilio fa, che i successi della nauigazione di Enea gli sieno alquanto suelati dal Padre Anchise, e da piu Oracoli. Ristorano, e dilettano il Lettore queste predizioni, in quella guisa, che il viaggiante hauendo alquanto da lungi scorto il luogo, doue pretende arriuare; piu allegro camina: e come chi camina per valli senza mai scoprire il termine, al quale è intento il suo viaggio, tediosamente, e mesto camina; cosi il Lettore, il quale non ha veruna contezza dell'esito delle cose, che legge; con tedio, e con isdegno legge. In proposito di questa predizione dice lo Scaligero. [a] Ita discerpta, neque afferunt fastidium, & suspensum tenent Auditorem. Si enim partem nunc audio, quod reliquum est, aueo intelligere.

Poeti sogliono prudentemente dar qualche lume al Lettore dell'esito dell'azione, che si canta.

a Nel 3. lib. al cap. 28.

Deuesi diuidere il Poema in libri, o in Canti: come si vede ordinariamente osseruato da' buoni Poeti: i quali libri, o canti deuono finire in occasione, e in proposito, doue paia, che la materia, o il soggetto, che si tratta necessariamente, o verisimilmente lo ricerchi: come notò lo Scaligero. [b]

b Nel lib. 3. al cap. 96.

* * *



PRO-

PROPVGNACVLO.

a Dalla partic. 137 fino alla partic. 152. inclusiuamente.



RISTOTILE [a] insegna alcune maniere di discioglimenti, per le obbiezioni, che si facessero intorno agli errori apparenti, o pure veri, mascusabili, commessi da i Poeti. Non che Aristotile, come nota il Piccolomini [b] voglia dare adito, o liberta con questi discioglimenti a i Poeti di commettere errori: sendo questo tanto biasimato, e prohibito da lui nel Poeta: in tantoche [c] non permette errore alcuno quantunque piccolo, e per accidente: mentre senza quello possa far bene l'vffizio suo; e conseguire il suo fine; ma acciochè esso Poeta possa difendersi, o esser difeso dalle obbiezioni calunniose, o veramente dall'obbiezioni intorno agli errori di poco momento, che facilmente si possono difendere, e meritano di esser difesi.

b Sopra la partic 137.

c Nella partic. 139.

Pone Aristotile, [d] quasi per fondamento delle difese, e de i discioglimenti, intorno all'obbiezioni fatte al Poeta, per li commessi errori, tre cose, o tre presupposti notabili. Il Primo, che il Poeta, sicome anche il Pittore, o qualsiuoglia altro espressore, o imitatore d'imagini, e di figure, necessariamente ha da imitare, ed esprimere le cose in vna di queste tre maniere, cioè, o quali sono veramente state, o sono; o vero quali paiono, e si dicono essere state, o essere: o vero quali verisimilmente, e ragioneuolmente douerebbono essere. Il secondo, che le cose imitate, ed espresse dal Poeta s'imitano, e si esprimono con vari modi, e con varie qualita di locuzione, che si concedono facilmente a i Poeti. Il terzo, che l'errore del Poeta, e della Poesia puo essere per se, o per accidente. Per se si dice l'errore di vn' Arte, o di vna Scienza, quando è commesso contro i principij, i precetti, e le regole di essa Arte, o Scienza. Errore per accidente in vn Arte, o in vna scienza, si dice quando non è contro i precetti, e le regole di essa, ma contro le regole, e i precetti di vn' altra Arte, o

d Nella partic. 137. e 138.

Errori scusabili del Poeta come si difendano.

Errori sono per se, o per accidente.

Scien-

Scienza: come, per esempio, se il Poeta imitando il moto di vn Cauallo, o le corna di vn Ceruo, o vn naufragio, non sa, o non puo imitare queste cose secondo i precetti della Poesia, commette errore per se, che è maggiore, e meno scusabile errore: ma se osseruando le regole della Poesia esprime queste cõtro la verita di quello, che elle sono: come per esempio; le due gambe destre del Cauallo alzate, e distese, insieme: vna Naue spinta, e fatta patir naufragio per venti Libecci da i Porti di Toscana in Africa: Vna Cerua femina con le corna, perche la Cerua non ha corna (sebene il Mazzoni [a] cita Aristotile, [b] oue dice, che alcune Cerue si sono trouate hauer le corna) questi sono errori per accidente: perche sono commessi non contro le regole della Poetica, ma di altra scienza, od Arte: come sarebbe a dire di Filosofia, di Cosmogrofia, o simili. E questi errori per accidente nella Poesia sono minori, e piu scusabili nel Poeta.

a Nella difesa di Dante nel lib. 2 al c. 6.

b Nel lib. de mirabilibus naturæ lib. 2 c. 52.

Da questi presupposti, e da questi fondamenti, è di mestiere, dice Aristotile, [c] cauare i discioglimenti, e le risposte per le obbiezioni fatte a i Poeti, intorno a gli errori apparenti, o di poca importanza: come è detto di sopra. Tra le quali obbiezioni le principali, e piu frequenti possono essere queste.

c Nella particella 139.

Prima, [d] se il Poeta imitando cose spettanti a qualche Arte, o Scienza, non l'esprime conforme alla verita, e alla conuenienza determinata in essa Arte o Scienza, come si oppone ad Omero per errore l'hauere espresso, che Ettorre solo combattesse, e incalzasse alle Naui tutto l'esercito Greco; si discioglie, che questo è errore per accidente del Poeta: non sendo contro le regole della Poesia; ma contro le regole dell'Arte militare, che facilmente si perdona, quando mediante tale errore ha commodita il Poeta di meglio conseguire il suo fine, che particolarmente è il muouere a marauiglia, e dilettare: si come appũto conseguisce Omero nella predetta espressione di Ettorre.

d Nella partic. 134.

Seconda, [e] Se il Poeta hauera espresso le cose, non come sono state, o sono, si potra sciogliere in due maniere; la prima, come dice Sofocle, che non esprimeua le

e Nella partic. 140.

cose, o le persone quali veramente erano, come l'esprimeua Euripide; ma l'esprimeua quali doueano essere: la seconda. che l'ha espresse conforme alla fama, e alla comune credenza del volgo: in quella maniera, che hauendo Platone [a] ripreso Omero di hauere attribuito empiamente cose enormissime a gli Dei, Xenofane lo difende, dicendo, che Omero hauea parlato conforme all'opinione del volgo.

a Nel 2. e nel 3.

Terza, [b] Se si oppone al Poeta, che habbia espresso cose contro il verisimile, come si opponeua al medesimo Omero [c] hauere espresso, che la Soldatesca di Diomede staua la notte in ordine, e vigilantissima contro gli assalti degl'inimici, e teneua le lancie dritte, e fisse con gli stozzi (voce vsata dal Piccolomini) in terra, e con le punte in alto: il che pare molto inuerisimile: e verisimile sarebbe stato dicendosi, che quei Soldati accorti, e vigilanti teneuano le lance preparate, e volte contro i nemici; si risponde, e si scioglie l'obbiezione, dicendo, che se bene il Poeta per lo piu ha per oggetto il verisimile; nulla di manco il vero è ancora oggetto suo: onde sendo costume de i Soldati Illirici tener le lance in quella guisa; Omero si conformò co'l vero, benche paia inuerisimile.

b Nella particella 141.

c Nel lib. 10.

Quarta, [d] quando si oppone al Poeta di hauer fatto dire, o fare qualche cosa incongruamente; si discioglie adducẽdo qualche circostanza, che dimostri la cõgruenza, e la verisimilitudine di quella cosa, che pare incõgrua: come si potrebbe difẽdere Omero dall'hauer fatto proferire a Menelao bestẽmie orribilissime contro Gioue, adducendone per cagione la circostanza dell'essere Menelao grandemente irato, quando proferì quelle bestemmie.

a Nella partic. 142.

Quinta, [e] Se al Poeta si opponesse di hauere vsato vna parola male a proposito, come sarebbe per esempio, se vn pistolese hauesse detto in Pistoia esser conueniente, che il Religioso se ne stia il piu che puo riserrato in Cella, fusse ripreso esser ciò detto incõuenientemẽte perche Cella significa la stãza, doue si ripone, e si conserua il vino; si risponde, e si scioglie, che sebene in Pistoia, Cella, ha questo significato; ad ogni modo in Firenze, in Pistoia medesima, e in altre parti significa la Camera de i

a Nella partic. 143.

Reli-

Religiosi ne i dormentori:e conforme a questo significato ha vsato questa parola, Cella.

Sesta, [a] *quando si riprende il Poeta, che habbia parlato impropriamente, come per esempio, se alcuno riprendesse Omero di hauere impropriamente parlato dicendo, che gli huomini, e gli Dei si passarono dormendo tutta la notte: e che Agamenone nell'oscura notte risguardaua le squadre Traiane; si scioglie ricorrendo all'vso della Metafora, familiare ai Poeti: onde Omero vsò la parola dormire gli Dei metaforicamente, per istarsene quieti; e per lo sguardo di Agamenone volle esprimere metaforicamente la sua diligente cura: e vigilanza.* a Nella partic. 144.

Settima, [b] *Se per la male intesa positura dell'accento si opponesse al Poeta, che hauesse mal detto alcuna cosa, come sarebbe, se egli hauesse detto, mori nel letto, e fusse ripreso esser mal detto, che i mori, cioè, gli alberi mori, si pongano nel letto; si scioglie dicendo, che non si deue intendere l'accento su la prima sillaba ma su l'vltima; e cosi mori non significa alberi, ma l'esser morto. In questa settima obbiezione, si come anche nella quinta si pongono da Aristotile, e si difendono esempi del Poema di Omero, ma perche non ben corrispondono, e non si possono ben trasportare in questa lingua, si è con esempli equiualenti esemplificato.* b Nella partic. 145.

Octaua, [c] *Quando nella testura delle parole non si conoscendo, o non si vsando bene la congiunzione, o la diuisione delle parole insieme; si venisse ad esprimere, o ad intendere senso diuerso da quello, che intende il Poeta, come si puo vedere nell'esempio seguente, che non è l'esempio di Aristotile, perche l'esempio addotto da lui non puo seruire nella nostra lingua, come dice il Piccolomini;* Priamo infelice prima felice diuenne. *doue se quel* prima *con la pronunzia, o con l'accentuazione si congiunge con la parola,* infelice, *fara il senso falso, cioè, che Priamo prima infelice diuentasse dopo felice: e percio si discioglie congiungendo mediante l'accento, e la pronunzia la parola,* prima, *con* felice, *e cosi fara il senso vero, cioè, che* Priamo prima felice dopo diuenne infelice. c Nella partic. 146.

Nona

a Nella partic. 147.

Nona [a] *molto simile alla precedente, quando nasce dall'Amfibologia, perche vna sentenza sia ambigua, e possa hauere piu significati: e perche, come auuerte il Piccolomini, la forza dell'esempio addotto da Aristotile, non si puo bene esprimere in lingua nostra, si puo notare l'Amfibologia nell'esempio seguente*. L'armata de' Christiani, e de' Turchi si trouano in termine tale, che si crede deua restare superiore. *Doue si vede, che* quel, restar Superiore, *rende la sentenza ambigua, potendosi intendere, e dell'armata de' Christiani, e dell'armata de' Turchi. Onde se fusse opposto errore al senso, che s'intendesse, e interpretasse: si scioglia dichiarando vera la sentenza nell'altro senso.*

b Nella partic. 148.

Decima, [b] *quando si facesse obbiezione, che il Poeta habbia parlato impropriamente, come si opponeua ad Omero, che hauesse detto Ganimede mescere il vino à Gioue, e che gli stinchieri di Achille erano di stagno, stante che Gioue non beue vino, ma nettare; e gli stinchieri di Achille non erano altrimenti di stagno, ma di ferro, o di rame; Si disciogliе in due maniere: la prima, che quiui si parla metaforicamente: la seconda, che si parla secondo l'vso commune, e secondo la consuetudine del volgo; il quale chiama vino ogni liquore da bere, e gli stinchieri di ferro, o di rame chiamaua di stagno, forse perche si seruiuano di stagno per fare gli stinchieri, auanti hauessero in vso il rame, o il ferro; dopo l'inuenzione, e vso de i quali metalli, fu seguito per consuetudine a chiamarsi stagno ogni metallo. Cosi anche vsa il volgo chiamar ferrata vn cancello di legno: e salir a Cauallo il salire sopra vna Mula, o sopra vn Giumento.*

c Nella partic. 149

Vndecima, [c] *opponendosi al Poeta, che habbia detto cose repugnanti, come Omero parlando del congresso di Achille, e di Enea, e del colpo di lancia, che vibrò Enea nello Scudo di Achille; vsa vna parola, che significa, che il ferro entrasse; e che il ferro fusse prohibito d'entrare: la qual parola se fusse intesa nel primo senso non si confarebbe con quello, che si*

O dice;

dice; si discioglie con l'auuertimento, e con la distinzione delle parole equiuoce; assegnando loro il senso, e il significato, che fa al proposito di quello, che si pretende: Come chi dicesse per esempio, che gli sproni fanno correre il Cauallo; e gli fusse opposto, che questo non è vero, perche gli sproni si vsano per fermare, e per sostenere le case; si scioglie dicendo, che sprone parola equiuoca, non si prende per quel pezzo di muro fatto per sostenere l'edifizio, ma si prende per quello stromento, di ferro, che si adatta al pie del caualcante.

Duodecima. [a] *(La quale secondo il Piccolomini si riduce alla seconda, in quella parte, oue si dice disciorsi l'obbiezioni adducendo, che così credono molti) se si oppone, che il Poeta non habbia espresso la cosa congruamente: come si oppone a Omero, che facendo gire Telemaco figlio di Vlisse in Lacedemone a cercare il Padre, non lo fa pur dire vna parola ad Icario Padre di Penelope, e Auo di lui: il quale Icario, secondo l'opinione di molti, era di Lacedemone: si risponde, e si discioglie l'obbiezione, dicendo, che li Cefalonesi teneuano, che Vlisse hauea preso moglie nella loro Patria, e che Icadio lor Cittadino, e non Icario, era Padre di Penelope, e Suocero di Vlisse: onde Omero seguendo questa opinione non poteua congruamente fare, che Telemaco in Lacedemone visitasse, o trouasse il suo Auo.*

a Nella partic. 150.

Dopo hauere Aristotile apportato in particolare varie maniere di obbiezioni, che si fanno contro i Poeti, e i discioglimenti di quelle, che sono in tutto dodici, come egli afferma, [b] *apporta alcuni modi piu generali di discioglimenti a quello, che si opponesse al Poeta di hauer detto cose contro il possibile, o contro il ragioneuole. Il primo modo è, che sebene le cose dette sono impossibili: sono ad ogni modo credibil, douendo il Poeta esprimer piu tosto le cose impossibili, e credibili, che le possibili, e incredibili: e sebene paiono inuerisimili, e irragioneuoli, possono in qualche tempo, e occasione esser ragioneuoli, e verisimili: sendo verisimile, che le cose accaggiano tal'ora fuori del*

b Poi nel fine della partic 152 nella particella 151.

verisimile. Il secondo modo è, che le cose dette dal Poeta contro il verisimile, e contro il ragioneuole, sono dette per imitare piu eccellentemente le cose: douendo egli esprimerle, non quali sono; ma quali deuono essere nella loro maggiore eccellenza. Il Terzo modo è rispondere, che il Poeta, dice quelle cose, come sono tenute dalla fama, e dalla comune opinione. Aristotile [a] *insegna, che per discioglimento delle cose contrarie, che fussero opposte al Poeta di hauer detto; si ricorra alle considerazioni, e alle circostanze, delle quali esso ne gli Elenchi ha trattato. Vogliono alcuni, che Aristotile ponga due regole particolarmente per il discioglimento dell'obbiezione, che si facesse al Poeta di hauer detto cose contrarie. La prima regola è il rimirare quello, che esso Poeta ha detto altroue: non sendo verisimile, che egli voglia contradirsi; La seconda il considerare, se il Poeta seguiti la sentenza di qualche huomo sapiente: perche sebene il Poeta, per lo piu, seguita l'opinione del volgo; nulladimanco seguita anche taluolta l'opinione de gli huomini sapienti.*

[a] In questa medesima particella.

Finalmente Aristotile dopo hauer trattato dell'obbiezioni fatte contro gli errori del Poeta, i quali scusare, e disciogliere si possono; afferma, che vi sono obbiezioni di errori, che non si possono scusare: e sono quegli errori commessi dal Poeta di qualche cosa fuori del conueneuole, e assorda, senza che la necessità, o l'vtilita, o ragioneuole occasione a cio l'induca: come dice hauer fatto Euripide, ponendo maluagita nella persona di Egisto: e nella Tragedia di Oreste nella persona di Menelao.

Orazio nel lib. 2. dell'Epistole all'Epistola sesta.

Viue, vale, si quid nouisti rectius istis
Condidus imperti; si non, his vtere mecum.

IL FINE.

TAVOLA
DELLE MATERIE.

a vir-

zione

Spe-

IL FINE.

Errori della Stampa.

Il primo numero è delle Pagine: il ſecondo de i Verſi: la prima parola, o il primo parlare è l'errore: la ſeconda parola, o il ſecondo parlare è la correzione.

1. 25. Hores: Nores. 5. 6. Patrizio, e ſcriue: Patrizio ſcriue. 5. 6. comiecio: cominciò. 7. nel margine: hauto origine: hauuto origine. 13. 14 azioni diuini: azioni diuine. 13. 16. eſpreſſioni: eſpreſſio ne. 14. nel margine, zoeſia è imidazione: poeſia è imitazione. 11. 21. a che: a chi. 28. 2. dice, Virgilio: dice Virgilio. 29. 31. d. conclude: e d. conclude. 31. 1. impoſturem: impoſturam. 32 6 ſcelerata: ſcelerate. 42. nel margine, fauola ſia marauiglioſa: fauola ſia graue. 42. 25. grauii: graui. 42. 26. le mort: le morti. 42. 32. hce: che. 47. 14. ſtente: ſente. 50. 27. volontieri: volentieri. 56. 25. diuorata: diuorato. 72. 18. inanzi: innanzi. 82. nel margine, di dualita: di qualita. 89. 1. [namque inde voluptas]: [nàmque inde voluptas graia venit.] 96. 1. olimpi olympi. 96. 29 virtumque: virumque. 97. 1. inuenzione: inuocazione. 97. 19. pietoſi: pietoſe. 98. 24. ſono molte: ſono molto. 98. 25. zbſta: reſta. 98. 26. ora-nio: orazio. 102 16. coſmogrofia: coſmografia.